

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

---

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

159.

SITZUNG

11-7-1973

Presidente: SALVADORI

Vicepresidente: NICOLUSSI-LECK

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

**Comunicazioni della Presidenza sulla composizione della Commissione del Regolamento interno e della Biblioteca e della Commissione di Convalida**

pag. 3

**Nomina di un membro della III Commissione legislativa in sostituzione del Presidente Salvadori dott. Alfonso**

pag. 4

**Disegno di legge n. 176 :**

« Alienazione di immobili ad uso abitazione » (rinviato dal Governo)

pag. 4

**Disegno di legge n. 186 :**

« Modifiche alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni ed integrazioni » (presentato dal Consigliere Manica)

pag. 10

**Disegno di legge n. 196 :**

« Variazioni al bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1973 » (primo provvedimento)

pag. 40

**Disegno di legge costituzionale - voto n. 9 :**

« Modifica dello Statuto di autonomia per garantire ai ladini della Val di Fassa in provincia di Trento i medesimi diritti di cui godono i ladini della provincia di Bolzano » (presentato dai Consiglieri Benedikter, Dalsass, Demetz, v. Fioreschy, Gebert-Deeg ed altri)

pag. 48

## INHALTSANGABE

**Mitteilungen des Präsidiums über die Zusammensetzung der Kommission für interne Geschäftsordnung und Bibliothek und der Wahlprüfungskommission**

Seite 3

**Ernennung eines Mitgliedes der 3. Gesetzgebungscommission als Nachfolger des Präsidenten Dr. Alfonso Salvadori ;**

Seite 4

**Gesetzentwurf Nr. 176 :**

« Veräußerung von Liegenschaften zu Wohnzwecken » (von der Regierung rückverwiesen)

Seite 4

**Gesetzentwurf Nr. 186 :**

« Änderung des Regionalgesetzes Nr. 5 vom 6. April 1956 und dessen nachträgliche Änderungen sowie Ergänzungen » (vorgelegt vom Abgeordneten Manica)

Seite 10

**Gesetzentwurf Nr. 196 :**

« Abänderungen zum Haushaltsvoranschlag der Region für das Finanzjahr 1973 » (1. Massnahme)

Seite 40

**Verfassungsgesetzesbegehren Nr. 9 :**

« Änderung des Autonomiestatuts zur Gewährleistung an die Ladiner des Fassatals der Provinz Trient der gleichen Rechte, die den Ladinern der Provinz Bozen zustehen » (vorgelegt von den Abgeordneten Benedikter, Dalsass, Demetz, von Fioreschy, Gebert-Deeg u.a.)

Seite 48

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.23.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 14.6.1973.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Comunico al Consiglio che si sono scusati per l'assenza dalla presente seduta, i cons. Kessler, Tanas, Benedikter e Nicolodi, impegnati a Roma per la commissione dei 12. Il cons. Vaja anche, per ragioni di impegno di ufficio; per malattia, il Presidente della Giunta Grigolli e il cons. Posch.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori e rispettivamente il programma dei nostri lavori,

è già sufficiente quanto comunicato ai signori consiglieri con l'avviso di convocazione della presente sessione ordinaria.

Passiamo al *punto 1 dell'ordine del giorno*:  
**« Comunicazioni della Presidenza sulla composizione del Regolamento interno e della Biblioteca e della Commissione di Convalida ».**

Comunico che in seguito al cambio della Presidenza del Consiglio regionale è stata modificata la composizione della Commissione del Regolamento interno e della Biblioteca a termini dell'art. 7 del Regolamento interno del Consiglio regionale.

La predetta Commissione risulta pertanto composta come segue:

- Salvadori dott. Alfonso - Presidente
- Nicolussi-Leck avv. Hermann - Vicepresidente
- Benedikter Dr. Alfons - Membro
- Tanas prof. Attilio - Membro
- Virgili Biagio - Membro

Comunico inoltre che, sempre in applicazione dell'art. 7 del Regolamento interno, su proposta del Capogruppo della D.C., ho nominato membro della Commissione di Convalida il Consigliere regionale Marziani cav. Spartaco.

La predetta Commissione risulta pertanto composta come segue:

- Agostini avv. Tullio - Presidente
  - Nicolussi-Leck avv. Hermann - Vicepresidente
  - Raffaelli dott. Guido - Segretario
  - Betta rag. Claudio - Membro
  - Gouthier avv. Anselmo - Membro
  - Pruner dott. Enrico - Membro
  - Marziani cav. Spartaco - Membro
- La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Le comunicazioni del Presidente mi consentono di chiederle, signor Presidente, a che punto sono i lavori della commissione del Regolamento e della Biblioteca, di cui si sente parlare da circa vent'anni o poco meno. Se cioè la Commissione in questo quinquennio ha lavorato, in che modo ha lavorato, quali sono gli argomenti che ha trattato, le modifiche che ritiene di apportare come proposte al Consiglio e le altre notizie che la Presidenza crede doverosamente di dare al Consesso. Grazie.

PRESIDENTE: Se il cons. Agostini non è riuscito ad avere in vent'anni buone notizie sui lavori della commissione del regolamento interno, non concluderà che io sia in grado, eletto l'altro ieri alla presidenza di questa Assemblea, di rispondere immediatamente alle sue domande. Mi lasci esaminare attentamente la cosa e mi riservo di dare nella forma più opportuna le risposte che sono in grado di fornire.

AGOSTINI (P.L.I.): Grazie.

PRESIDENTE: Passiamo al punto 2 dell'ordine del giorno: « **Nomina di un membro**

**della III Commissione legislativa in sostituzione del Presidente Salvadori dott. Alfonso** ».

Dopo la elezione del sottoscritto, già Presidente della III commissione legislativa, alla presidenza del Consiglio regionale, è necessario procedere alla nomina di un nuovo rappresentante della D.C., gruppo al quale appartiene il sottoscritto, in seno alla III commissione. A sensi del regolamento, la proposta spetta naturalmente alla D.C. Ha chiesto di parlare il cons. Pasquali. Ha la parola.

PASQUALI (D.C.): Io propongo, a nome della D.C., il cons. dott. Angeli.

PRESIDENTE: Siccome la proposta appartiene al gruppo della D.C., perché a tale gruppo appartiene il sottoscritto, che faceva appunto parte della commissione e che oggi viene sostituito, al Consiglio non resta altro che procedere alla votazione sulla proposta, votazione che avviene per alzata di mano.

Chi è d'accordo sulla nomina del cons. dott. Angeli a membro della III commissione legislativa permanente, è pregato di alzare la mano: la proposta è accolta a maggioranza, con 1 astensione (Angeli).

Passiamo al punto 3 dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 176: « Alienazione di immobili ad uso abitazione »* (rinviato dal Governo).

Tale disegno di legge ritorna in aula, dopo rinvio da parte del Governo, avvenuto con la seguente lettera, a firma del Commissario dott. Bianco:

Si fa riferimento alla nota n. 2759/Cons. Reg. del 12 dicembre 1972 relativa al disegno

di legge regionale concernente « Alienazione di immobili ad uso abitazione ».

Al riguardo si rileva che la Regione, essendo priva di potestà legislativa in materia di edilizia economica e popolare, è tenuta ad osservare, per la cessione in proprietà degli alloggi costruiti a suo tempo con il contributo statale, la particolare disciplina dettata per il settore considerato dalla legge nazionale 21 marzo 1958, n. 447, e dalle norme contenute nel D.P.R. 17 gennaio 1959, n. 2.

Per tali motivi, ai sensi dell'art. 55 del Testo unificato delle leggi sullo Statuto speciale di Autonomia regionale, approvato con DPR 31 agosto 1972, n. 670, il Governo rinvia a nuovo esame del Consiglio regionale il disegno di legge di cui trattasi.

Si restituiscono due esemplari del provvedimento rinviato.

A questo punto il disegno di legge è ritornato alla Commissione legislativa competente, la quale pertanto, in questo caso, si sostituisce alla Giunta, già presentatrice e promotrice del disegno di legge, la Commissione si sostituisce alla Giunta nella lettura della propria relazione, avendo la III Commissione in questo caso già trattato il problema.

Prego il Vicepresidente della III Commissione legislativa di voler procedere alla lettura della relazione della Commissione.

PICCOLI (D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta. Chi chiede la parola?

La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Brevemente, signor Presidente, per ribadire un pochino quello che ho avuto occasione di dire in commissione a proposito di questo disegno di legge. Come è stato appena letto, le mie dichiarazioni in commissione, sono state delle dichiarazioni dettate dal buon senso e da una certa coerenza, in quanto l'assessore stesso ha dichiarato che le osservazioni fatte dal Governo non erano osservazioni pertinenti, erano cioè osservazioni fatte così, affrettatamente, non erano osservazioni basate su presupposti giuridici, né basate su presupposti legislativi. E' stata respinta così questa legge, senza tenere conto che la Regione era ed è proprietaria di questi beni e che quindi poteva disporre liberamente, a sua discrezione, e perciò il disegno di legge che avevamo votato a suo tempo era perfettamente legittimo, perché è giusto che la Regione possa disporre dei suoi beni. Invece il Governo ha ritenuto di fare alcune osservazioni che, ripeto, a dichiarazione stessa dell'assessore, non sono state ritenute pertinenti; perciò era più logico, secondo me, che il Consiglio regionale riapprovasse la legge così come era stata approvata la prima volta, e andare alla verifica costituzionale. E' ben vero che si è detto che in questo modo si sarebbe perso tempo. Io non credo molto a questo fatto che si sarebbe perso molto tempo, perché mi pare che anche la Corte costituzionale decide abbastanza in fretta, soltanto che bisognava portare il disegno di legge subito, invece si sono persi dei mesi per studiare una soluzione che praticamente ha il significato di adeguamento alle ingiuste osservazioni fatte dal Governo. Abbiamo dimostrato così di non sapere quello che vogliamo, cioè di non essere convinti della bontà delle nostre tesi. Adesso mi rendo conto anch'io che è un po' tardi, abbiamo perso dei mesi, pertanto non è neanche giusto forse insistere adesso su questa mia tesi

perché si arriverebbe più in là del necessario e il danno poi ricadrebbe su coloro che dovranno diventare proprietari degli appartamenti. Però se si fosse fatto subito, se la legge fosse stata riapprovata così come era stata approvata una prima volta, a quest'ora penso che la cosa sarebbe già decisa.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Betta.

BETTA (P.R.I.): Sono anch'io d'accordo sulla tesi or ora esposta dal collega Avancini. Effettivamente abbiamo tanto poche competenze ormai in Regione, che se rinunciamo anche a quelle poche che abbiamo, potremmo trovarci una volta all'anno a farci gli auguri di Natale e basta.

AGOSTINI (P.L.I.): E' quello che sarà!

BETTA (P.R.I.): Sono anche d'accordo che ormai, come siamo arrivati a questo punto, non sarà il caso di rivoluzionare altro, andiamo avanti pure con questo sistema, cioè aspettando la tesi del Governo e rinunciando alla difesa di quella che era una nostra tesi, del resto validissima. Per il resto, signor assessore, cosa vuole che le dica, è ben vero che si sarebbe perso un po' più di tempo, dovendo controbattere al Governo, di quello che si perde, approvando questo disegno di legge. Però non siamo di fronte a un qualcosa di tragico, a un qualcosa di talmente urgente che si doveva far accettare per forza questa tesi invece dell'altra, in quanto che se fossero delle case costruite nuove, vuote, in attesa degli inquilini che dovevano andar dentro e quindi anche loro con i loro pro-

blemi, ecc., son d'accordo, ma siccome sono delle case abitate da coloro che in definitiva fra un mese o fra tre o fra cinque, diventeranno poi proprietari, non mi pare che la perdita di tempo possa essere elemento tale da dover respingere quello che la logica voleva fosse la posizione della Regione, cioè la difesa di quelli che sono i nostri diritti, le nostre competenze. Ormai siamo a questo punto, è inutile star là ad arrampicarsi sui vetri e quindi già fin d'ora, pur con queste differenziazioni, io dichiaro fin d'ora che darò voto favorevole comunque, però avrei preferito l'altro modo di intervento.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Manica.

MANICA (P.S.I.): Brevissimamente, signor Presidente, per dire che anch'io sul piano teorico sono d'accordo con quanto hanno sostenuto i colleghi che mi hanno preceduto. Sul piano pratico non è la stessa cosa. Sul piano pratico è stato notato e noto anch'io che si è perso del tempo prezioso anche agli effetti economico-finanziari dei possibili candidati al riscatto degli appartamenti. Noto che sarebbe stato sufficiente alcuni mesi fa, quando fu presentata la legge in Commissione e in Consiglio regionale, cogliere quanto da noi proposto, quanto proposto dal gruppo socialista, e che oggi trova conforto negli emendamenti che sono stati apportati dalla Giunta regionale, sia pure per diretta richiesta del Governo. Termino solo augurandomi che tutto vada per il meglio e che nel frattempo vengano portate tutte le necessarie migliorie agli appartamenti oggetto del presente disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola alla Giunta.

LEURINI (Assessore finanze e patrimonio - D.C.): Signori consiglieri, i tre interventi e le tre osservazioni che sono state poste alla Giunta hanno un unico tema e quindi mi scuso se per caso nel rispondere non dovessi osservare l'ordine con il quale sono state mosse le considerazioni e le osservazioni e quindi non osserverò l'ordine degli interventi proposti dai cons. Avancini, Betta e Manica.

La Giunta ha dovuto scegliere, e quindi ha scelto liberamente e ritiene di aver scelto bene, distinguendo nel problema l'atteggiamento teorico — e qui direi meglio, se il cons. Manica me lo consente, l'atteggiamento da assumere sul piano del diritto, sul piano giuridico — da quello pratico. La Giunta ha ritenuto che fosse veramente giunto il tempo estremo di decidere sul piano pratico. Il fatto che tempo addietro, e quindi prima che questa legge venisse nelle mie mani, da parte del gruppo socialista si fosse proposto di procedere alla alienazione, proprio così, come adesso si propone di fare, quindi alienando quella quota di case in base alla legge Tupini, per via del contributo dato allo Stato, ecc., non posso cavarmela dicendo che appartiene alla storia di questa legge; peraltro è così. Però sul piano pratico la decisione si imponeva per altre considerazioni. Io credo che ciascuno possa rendersi conto che questi inquilini, dipendenti della Regione, a un certo momento si siano fatti un po' portatori di quella che si chiama legittima aspettativa. Perché è troppo tempo che si dice: vi vendiamo le case, ve le diamo con questi importi, ecc. ecc. e purtroppo loro hanno preso l'iniziativa. Ed ecco dove scendere sul piano pratico si è resa una necessità per la Giunta. Loro hanno preso una iniziativa e hanno fatto addirittura un ricorso al Commissario del Governo, proprio dopo che era stata approvata la legge nell'ultima seduta. Essi rivendicavano appunto che quelle

case, che sono state costruite con contributo dello Stato, venissero loro assegnate col criterio della legge statale. Evidentemente si aspettavano chissà quale beneficio, e vedremo se sarà un beneficio. Io spero che lo sia per loro, perché dalla Regione, quindi dalla Giunta regionale, è lontano il sospetto di voler fare una qualsiasi speculazione su queste case. Mi pare che la tabella di valutazione a suo tempo proposta dal Consiglio ne sia una dimostrazione sufficiente. Sul piano pratico quindi la Giunta ha ritenuto di dover decidere, e non ha scelto peraltro di rinunciare a quelle che sono le prerogative, a quelle che sono le consapevolezze di esercitare bene la funzione; quindi non ha affatto inteso di rinunciare a quella che è la sua dignità, semplicemente perché il Governo, una volta tanto, respinge una legge che sembrava preparata con tutti i crismi della legittimità. In effetti, in quella legge statale, sono dettagliatamente indicati gli enti che devono sottostare all'osservazione di quella norma. E' detto per inciso, perché tutti l'hanno letta. Le regioni non vi figurano, e si che esistevano; ne esistevano almeno cinque, certamente esisteva la nostra. Peraltro non è questa una rinuncia. La Giunta decisamente, anche se è nell'ordine delle cose, ritiene di dover respingere questa specie di accusa, di osservazione un po' pungente. Effettivamente noi non abbiamo affatto inteso rinunciare, né proponiamo di rinunciare alla difesa della posizione legittima della regione, ma abbiamo preso il problema sotto l'aspetto della necessità pratica e della soluzione, soprattutto per evadere, per soddisfare una aspettativa che potremmo ritenere anche illegittima, ma invece legittima lo è, se è vero che i dipendenti che si aspettano la casa, hanno cominciato ad esplicitare degli interventi. E' stato auspicato che nel frattempo le case non abbiano perso la loro consistenza, che si sia fatta un'ope-

ra di manutenzione. Ecco, proprio nel frattempo, cioè dall'ultima volta che la legge è venuta in Consiglio, poi è stata restituita per le osservazioni del Governo, la Regione ha messo mano a delle opere di manutenzione piuttosto pesanti, perché necessarie naturalmente. Si stanno rifacendo ben tre tetti su tre case, e l'importo finanziario pare che ammonti a circa 21 milioni. Quindi non verrà fatto nessun torto a questa gente, ma le case sono state mantenute e si fanno opere di manutenzione, in maniera che possano essere loro vendute, coi criteri che la legge adesso prevede, nelle condizioni di perfetto godimento al momento in cui ne diverranno proprietari.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza.

#### Art. 1

*La Giunta regionale è autorizzata a vendere, a trattativa privata, gli alloggi descritti nell'elenco - allegato A) della presente legge, al prezzo a fianco di ciascuno indicato.*

Metto in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza.

#### Art. 2

*Gli alloggi sono offerti in prelazione di compravendita agli attuali locatari, purché dipendenti regionali in attività di servizio e purché essi o i loro familiari conviventi non siano proprietari di altro alloggio nel Comune ove sono situati gli alloggi.*

*Per ottenere la compravendita degli alloggi, gli interessati devono farne richiesta entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge e stipularne il relativo contratto entro i successivi trenta giorni.*

*Hanno altresì titolo a beneficiare della prelazione, purché locatari, i dipendenti regionali in quiescenza, il coniuge superstite o i discendenti entro il primo grado, già conviventi con il dipendente regionale al momento del decesso in attività di servizio o in quiescenza.*

Metto in votazione l'art. 2: è approvato all'unanimità.

#### Art. 3

*Il prezzo dell'alloggio può essere pagato in tutto o in parte all'atto della stipulazione del contratto di compravendita, oppure in tutto o per la residua parte mediante rate mensili costanti, comprensive dell'interesse annuo scalare del 5 per cento, per una durata non superiore ad anni venticinque.*

*Il tasso di interesse di cui al primo comma è ridotto all'1 per cento in favore dei dipendenti regionali in attività di servizio il cui trattamento economico annuo, pensionabile, non superi le Lire 2.500.000 (duemilionicinquecentomila) e al 2,50 per cento nel caso in cui il trattamento economico superi le Lire 2.500.000 ma sia inferiore a Lire 3.500.000 (tremilionicinquecentomila).*

*I benefici di cui al precedente comma sono applicabili anche in favore del dipendente regionale in quiescenza e del coniuge superstite, che fruisca di una pensione non superiore a Lire 2.500.000, rispettivamente di una pensione annua da Lire 2.500.000 a Lire 3.500.000.*

*Nel caso di pagamento rateale l'acquirente ha facoltà di provvedere in qualsiasi momento al pagamento in unica soluzione del residuo debito. Le spese inerenti e conseguenti al contratto di compravendita sono a totale carico degli acquirenti.*

*Nel contratto di compravendita o nel verbale di licitazione privata di cui al successivo articolo 4, è inserita una clausola per la quale spetta alla Regione il diritto di prelazione al prezzo pattuito tra Regione ed acquirente nel caso che questi intenda rivendere l'alloggio entro i successivi dieci anni.*

Metto in votazione l'art. 3: è approvato a maggioranza.

#### Art. 4

*Gli alloggi non venduti nei termini previsti dall'articolo 2 della presente legge sono offerti in vendita al prezzo base fissato nell'elenco allegato A) della presente legge ed alle condizioni di pagamento previste nel precedente articolo, a tutti i dipendenti regionali in attività di servizio.*

*La vendita è effettuata mediante licitazione privata, da tenersi col metodo di cui all'articolo 73, lettera c), del R.D. 23 maggio 1924, n. 827, al quale sono invitati in primo esperimento i dipendenti regionali in attività di servizio il cui trattamento economico annuo pensionabile non superi le Lire 2.500.000, con avviso pubblicato almeno trenta giorni prima della data fissata per la licitazione, sul Bollettino ufficiale — parte quarta — della Regione e affisso contemporaneamente e per quindici giorni consecutivi nell'albo regionale delle sedi di Trento e di Bolzano.*

*Nel primo esperimento di licitazione sono ammesse solamente offerte in aumento rispetto al prezzo base indicato all'articolo 1.*

*Qualora rimangano invenduti uno o più alloggi, entro sessanta giorni dal primo si procederà ad un secondo esperimento di licitazione al quale sono ammessi tutti i dipendenti regionali in attività di servizio e nel quale sono ammesse offerte in aumento rispetto al prezzo base indicato all'articolo 1, ridotto del 20 per cento.*

Chi chiede la parola su questo articolo?

La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Se non vado errato, signor Presidente, a questo disegno di legge vengono aggiunti due nuovi articoli, il 5 e il 6. Credo pertanto che dall'art. 4 si debba per lo meno stralciare l'ultimo comma, che dovrebbe andare in coda all'art. 6, cioè quello della pubblicazione sul Bollettino Ufficiale e il rispetto della osservanza della legge. E' una questione formale, ma non credo che si possa inserire a metà legge. Grazie.

PRESIDENTE: Il cons. Betta ha perfettamente ragione, e come lei stesso ha avuto modo di rilevare, si tratta di una questione puramente formale, di tecnica legislativa, evidentemente. Sarebbe poi spettato agli uffici inserire la formula, che è di ogni legge, al limite, anche se l'inciso non fosse votato dal Consiglio regionale, perché è parte essenziale di ogni legge.

BETTA (P.R.I.): Lo so che è una questione formale, e probabilmente gli uffici avreb-

bero predisposto, ma siccome nessuno aveva accennato a una eventualità del genere, pensavo che magari fosse una pura dimenticanza. Grazie.

PRESIDENTE: Ha fatto molto bene a richiamare la questione. Gliene siamo grati.

Chi chiede ancora la parola sull'art. 4? Nessuno.

Metto in votazione l'art. 4: è approvato a maggioranza.

#### Art. 5

*Gli alloggi siti in Trento in via Lorenzoni - via Buccella 32 e via S. Pio X n. 14-16, costruiti con il contributo dello Stato, sono ceduti in proprietà secondo le norme del Decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, modificato dalla legge 27 aprile 1962, n. 231.*

*Non si applica il disposto di cui al primo comma dell'articolo 3 del citato D.P.R. n. 2 del 1959.*

Metto in votazione l'art. 5: è approvato all'unanimità.

#### Art. 6

*Gli alloggi di cui al precedente articolo 5 eventualmente non richiesti in proprietà dagli aventi diritto, saranno alienati secondo le norme dell'articolo 4 della presente legge.*

Metto in votazione l'art. 6: è approvato a maggioranza.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione:

Votanti 38.

32 sì

6 schede bianche.

La legge è approvata.

Passiamo al punto 4) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 186: « Modifiche alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5 e successive modificazioni ed integrazioni »* (presentato dal Consigliere Manica).

La parola al cons. Manica per la lettura della relazione.

MANICA (P.S.I.): *(legge).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Margonari per la lettura della relazione della II Commissione legislativa affari generali.

MARGONARI (D.C.): *(legge).*

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta.

Chi chiede la parola? La parola al consigliere Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, leggendo la rela-

zione di questo disegno di legge si comprende chiaramente che è necessario arrivare ad approvare questa legge, necessario per fini democratici, per dire che questa democrazia dobbiamo veramente attuarla. Ecco perché noi siamo favorevoli. Siamo favorevoli a questo disegno di legge per due ragioni: anzitutto proprio per una questione di democrazia. Infatti, a nostro avviso, tutti i cittadini devono potersi esprimere liberamente, devono potersi anche raggruppare liberamente, devono poter dare la loro preferenza a quel determinato gruppo politico che loro preferiscono, per avere in questo modo anche la possibilità di farsi rappresentare più direttamente e secondo i propri desideri. E' chiaro invece che col sistema maggioritario, noi limitiamo questa possibilità ai cittadini di farsi rappresentare come loro stessi desiderano, e lo limitiamo con l'introduzione di questo sistema maggioritario che blocca la possibilità dei raggruppamenti di esistere. Infatti è logico che se un partito politico — chiamiamolo partito politico anziché raggruppamento, tanto per essere molto più chiaro — se un partito politico non sa in precedenza di avere una certa maggioranza, rinuncia sicuramente a presentarsi, visto il funzionamento di questo sistema, che lo taglia fuori dal punto di vista pratico ad elezioni avvenute. In questo modo noi limitiamo questa possibilità di cittadini di farsi rappresentare come loro vogliono e facciamo in questo modo un atto di sfiducia chiaro nella democrazia e nelle nostre popolazioni stesse. Noi, volendo mantenere il sistema maggioritario, diciamo che non crediamo, non abbiamo fiducia nella libera espressione di queste nostre popolazioni, e soprattutto nella possibilità di queste popolazioni di farsi rappresentare degnamente e correttamente. Generalmente si dice che non si vuole politicizzare i piccoli comuni, perché si ritiene che la politica sia una cosa

che può essere discussa in sedi più ampie che non le piccole comunità. Ma se noi crediamo che nel mantenere il sistema maggioritario evitiamo la politicizzazione, siamo in grave errore. Infatti questo o quel partito, anziché presentarsi col proprio simbolo, ma in forme larvate, attraverso le rondini, i campanili, le strette di mano, ecc. Sotto sotto c'è sempre la politica, sotto c'è sempre un partito che spinge. Purtroppo con questo sistema maggioritario abbiamo sempre uno, due o tre partiti, o tre raggruppamenti o quattro, che hanno possibilità di riuscita, mentre gli altri vengono tagliati fuori. Questa non è democrazia, questo è voler comprimere la democrazia, comprimere la libera espressione dei cittadini attraverso questi piccoli raggruppamenti. D'altra parte dire che la politica non entra o non ci vuole far entrare in questi piccoli comuni è anche un grave errore, in quanto tutto è politica. Se vogliamo, o in un modo o nell'altro i partiti politici entrano ed entrano con o senza simbolo. Noi siamo più favorevoli acché i partiti politici entrino col loro simbolo, con la loro chiara definizione e allora si ha una chiara definizione anche della assenza del consiglio che verrà eletto e delle amministrazioni che saranno in carica. Se invece vogliamo coprire il tutto attraverso i nidi di rondini, le strette di mano e i campanili, naturalmente non facciamo altro che confondere la chiarezza, che deve essere chiarezza politica.

Il secondo motivo per il quale noi siamo favorevoli a questo disegno di legge, è dato dal fatto che già nella provincia di Bolzano il sistema proporzionale esiste, e non vediamo il perché in una regione autonoma, composta di due province altrettanto autonome, comunque in una unità regionale, debbano esistere due sistemi diversi. O è sbagliato uno o è sbagliato l'altro. Noi, se quello della provincia di Bolzano è giusto, chiediamo che anche nella provincia di

Trento lo stesso sistema venga introdotto; altrimenti, se diciamo che è sbagliato quello della provincia di Bolzano, cambiamo quello della provincia di Bolzano, benché penso che sia un po' difficile, perché è già stato dimostrato che va bene; ma altrettanto bene deve andare da noi e non vedo il perché i consiglieri della provincia di Trento, ossia la maggioranza soprattutto dei consiglieri della provincia di Trento, ossia della D.C., sia contraria all'introduzione nella nostra provincia anche di questo sistema. Il motivo c'è e ci sarà sicuramente, e ognuno di noi lo saprà, perché forse al partito dominante è più comodo presentarsi con le strette di mano, i campanili o le rondini. Però questo non vuol dire chiarezza, questo vuol dire confondere le carte, questo vuol dire confondere la politica, e questo sistema di agire non fa altro che valorizzare quella frase che si sente ovunque dire e abbastanza spesso, che la politica è sporca. E' una frase che non ha senso, però se noi non diamo chiarezza, non facciamo altro che avallare questa frase che si sente ancor dire dalla nostra gente.

Ho detto prima che il mantenere il sistema maggioritario, ossia non accettare l'introduzione del sistema proporzionale, per noi è un atto di sfiducia nella democrazia, atto di sfiducia nelle nostre popolazioni, e proprio per questo, per i motivi che ho esposto, noi siamo favorevoli a questo disegno di legge.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Parolari.

**PAROLARI (P.C.I.):** Dico subito, signor Presidente, che il disegno di legge presentato dal cons. Manica avrebbe meritato anche in commissione maggiore considerazione da parte della maggioranza, per vari motivi: in pri-

mo luogo io penso che così, come oggi si vota, non abbiamo rappresentanze corrispondenti realmente alla situazione dei partiti politici esistenti nella provincia di Trento. Si costituiscono di conseguenza altri organismi, come i comprensori, i quali non hanno rappresentanze adeguate. Vi sono dei casi, come io ho accennato anche a suo tempo in commissione, nei quali vi è sì la minoranza, ma una minoranza costituita dallo stesso partito, come il caso di Dro, dove due liste della D.C., presentatesi una col segretario della D.C., l'altra col vice sindaco, praticamente hanno avuto maggioranza e minoranza. Di conseguenza lì esiste una minoranza che è della maggioranza, cioè non si hanno rappresentanze adeguate. Ecco perché noi sosteniamo la necessità che la proporzionale sia estesa, e approviamo la legge Manica. La approviamo anche perché riteniamo giusto che i cittadini abbiano il modo di esprimersi secondo quelli che sono i loro orientamenti politici, non attraverso costituzione di liste, le quali rappresentano particolari interessi di gruppi, che costituiscono impedimento al costituirsi di un serio sistema democratico. Per queste ragioni riteniamo che la legge Manica avrebbe dovuto essere da tempo applicata anche nella provincia di Trento. Non comprendiamo come la S.V.P., che nella provincia di Bolzano ha questa legge, non l'approvi. Noi possiamo capire la D.C., la quale vuole mantenere in senso assoluto il dominio nella provincia di Trento, ma non comprendiamo come la S.V.P., la quale ha questo sistema, ridotto mi pare ai 500 abitanti, sostenga una legge, sostenga una forma di votazione, la quale non dà rappresentanze adeguate. Ecco perché noi votiamo a favore della legge Manica.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Betta.

BETTA (P.R.I.): Signor Presidente, io penso che se non fosse una cosa molto seria, ci sarebbe veramente da ridere. E' un disegno di legge che è stato presentato, mi pare, per la terza volta in questa legislatura, non so poi se sia stato presentato anche precedentemente. Comunque in questa legislatura è stato presentato per ben tre volte e per ben tre volte bocciato. Bocciato dai voti della D.C., e su quello nessun stupore, nessuna meraviglia, e niente da dire, evidentemente ognuno è padrone di pensare, di fare e di votare quindi come crede; bocciato con i voti della S.V.P., e quello lascia un po' più perplessi. Io ho sentito prima l'intervento del collega Sembenotti, il quale dice di non capire come mai in provincia di Bolzano vale una legge che è grosso modo come questa proposta da Manica, e là va bene o va male. Se va bene, allora facciamola anche qua; se va male allora cambiamola anche là. Al che l'assessore Mayr, mi pare di aver sentito, ha detto: no, no, là va molto bene. Ma evidentemente, all'infuori dello scherzo, della battuta, è ben chiaro il perché la S.V.P. non dà il voto favorevole, o per lo meno si astiene su questo disegno di legge, come potrebbe anche fare, dal momento che in assoluto potrebbe anche dire: be' è una cosa che riguarda la provincia di Trento, non fa né caldo, né freddo, quindi i trentini si arrangino con le loro leggi, pur essendo una legge regionale. Poi all'ultimo mi pare che anche il collega Sembenotti abbia detto: forse qualcosa c'è. Evidentemente qualcosa c'è. C'è una mano data in questa occasione, probabilmente con la speranza o con l'idea che in altra occasione la mano sarà restituita. Perché sennò non si può comprendere il comportamento del partito di lingua tedesca, su una legge che è simile alla sua e che in provincia di Bolzano va bene e che in provincia di Trento non va bene. Politicizzazione, dicono. Non è giusto che nei piccoli paesi,

nei piccoli centri ci sia una politicizzazione, cioè si arrivi magari a una lotta più estremistica, a una lotta dei vari partiti, ecc., quando nei piccoli paesi abbiamo dei buoni amministratori che non sono iscritti a un partito politico, ecc. Ora questi buoni amministratori, che non sono iscritti a un partito politico, possono esserci lo stesso, far parte di una lista di partito come indipendenti, come è sempre successo. E non mi si venga a dire che lo zampino del partito X, lo zampino del partito Y non c'è in quanto sono indipendenti: indipendenti sì, ma per modo di dire. Ora son d'accordo anch'io che nei piccoli paesi bisognerebbe vedere che l'amministrazione del comune sia portata avanti da bravi amministratori, più che da bravi politici, ma non è escluso che il bravo politico sia anche bravo amministratore. A un certo punto è da dimostrare che il bravo politico non lo sia. Dopo di che c'è un fatto, sulla politicizzazione, che fa pensare. E' giusto quello che ha detto qualche altro collega, che a un certo punto, con la copertura delle rondini, delle mani, della vanga, del badile, dei campanili l'unione, la concordia, ecc. con la copertura di questi simboli si presentano delle liste delle componenti eterogenee, delle brave persone, che però alla fine della legislatura, dopo quattro, dopo cinque anni, magari hanno amministrato male il comune, in buona fede, ma magari lo hanno amministrato male. A chi risponde questa gente? Praticamente a nessuno. E' ben vero che non saranno più rieletti, ma a un certo punto gliene importa poco se per cinque anni hanno amministrato male, non è che ci tengano molto alla rielezione, mentre una lista di un partito, se amministra male un comune, a un certo punto il partito risponderà, e non solo in sede locale, cioè in sede di amministrazione comunale, ma anche in sede più ampia, perché questo partito indubbiamente bella figura non può aver fatto. E quindi

ecco un altro motivo per approvare questa legge, perché effettivamente una maggior garanzia esiste. Le minoranze sono rappresentate lo stesso. Le minoranze, l'ha detto mi pare Sembenotti, a volte sono delle minoranze, e a volte sono delle maggioranze, divise in due. Un certo partito, pur presentandosi col campanile o con la vanga, presenta due liste: una di maggioranza, una di minoranza; se va dentro un po' dell'una e un po' dell'altra, alla fine è sempre una maggioranza unica che comanda. E questo non è giusto.

Quindi, siccome non voglio dilungarmi oltre perché ne abbiamo già parlato in due altre occasioni e mi pare abbondantemente e con dei dati di fatto che potevano riuscire a smuovere questa maggioranza regionale che non vuol capire questo dialogo, quindi, tralasciando ulteriori giudizi che si potrebbero esprimere, altri dati, ecc. che poi magari saranno ripresi da altri colleghi, io voglio solo chiedere una cosa alla Giunta regionale: è democratico che in un comune di 3600 abitanti si presentino tre liste, e una delle tre liste ottenga il 33% dei voti della popolazione votante, e non abbia un seggio in quel comune? Se voi mi convincete che questo è democratico, io voto contro il disegno di legge Manica. Ma fino a quando non mi avrete convinto di questo, allora, cari signori, trovate pure tutte le scuse che credete per rigettare questo disegno di legge, ma saranno sempre e unicamente scuse e non ragioni valide. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Neuhauser.

NEUHAUSER (S.V.P.): Ich möchte zum Ausdruck bringen, daß wir als Südtiroler Volks-

partei — nachdem wir in der Provinz Bozen das im Gesetzentwurf des Abgeordneten Manica angestrebte Wahlsystem haben — natürlich nicht gegen diesen Gesetzentwurf sein können. Damit haben die Oppositionsparteien, die uns dies bisher vor Augen gehalten haben, natürlich recht. Ich möchte außerdem sagen, daß wir es sehr begrüßen würden, wenn eine so starke Mehrheit wie die der Christdemokratischen Partei in der Provinz Trient von sich aus einen solchen Vorschlag annehmen und gutheißen würde schon in Anbetracht dessen, daß ihnen nach meinem Dafürhalten die Annahme viel mehr dienen würde als die Ablehnung eines so begründeten Antrages. Ich bitte also die Vertreter der Christdemokratischen Partei, daß sie doch noch darüber nachdenken und diesen Vorschlag annehmen.

Den Vorwurf der Opposition, warum ausgerechnet wir als Südtiroler Volkspartei sie in diesem Fall nicht unterstützen, möchte ich insofern abschwächen, als ich glaube, daß wir uns gemäß unserer Einstellung so wenig wie möglich in die Angelegenheiten der Provinz Trient einmischen möchten, genauso, wie wir hoffen, daß dies auch umgekehrt so geschieht. Nicht wir haben die Region gewollt und sind infolgedessen, wie wir heute zugeben, nur so weit interessiert, als wir unseren Teil dazu beitragen möchten, daß sich auch die Provinz Trient so gut entwickle, wie sich die Provinz Bozen durch die Autonomie, durch die Selbstverwaltung, auf die wir ein Recht zu haben immer geglaubt haben, entwickeln sollte. Nur in dem Sinne haben wir auch, glaube ich, bisher versucht, mitzuarbeiten. Ich denke, hier ist auch die Grenze, denn mehr kann von uns nicht verlangt werden.

Ich wiederhole: Die Einstellung der Südtiroler Volkspartei ist so, daß dem Trientiner Wunsch nachgekommen und der Gesetzent-

wurf Manica angenommen werden soll, aber ich würde diese Aufforderung an die D.C. richten, die eine Zustimmung ohne weiteres geben kann.

*(Desidero fare presente che noi della S.V.P. non possiamo esprimerci contro il disegno di legge del consigliere Manica, poiché in provincia di Bolzano abbiamo già adottato il sistema elettorale, al quale ora aspira anche il Trentino. I partiti della opposizione, che finora ci hanno sempre ricordato questo dato di fatto hanno pertanto ragione. Vorrei inoltre aggiungere che una simile maggioranza, quale rappresenta in provincia di Trento il partito della Democrazia cristiana dovrebbe accettare spontaneamente simile proposta e ciò anche soltanto in considerazione che a mio avviso l'accettazione di una così motivata proposta risulterebbe infine più utile di una reiezione, per cui applaudiremmo ad una eventuale spontanea approvazione. Prego pertanto i rappresentanti della D.C. di voler ripensarci e di accettare la presente proposta.*

*Per attenuare il rimprovero dell'opposizione, perché proprio noi della S.V.P. non vogliamo offrirle in questo caso alcun appoggio, mi si permetta di rispondere che secondo il nostro atteggiamento desideriamo intronetterci il meno possibile nelle questioni della Provincia di Trento, nella speranza che tale riguardo sia reciproco, per cui, come oggi ammettiamo, siamo soltanto interessati a contribuire, affinché anche la Provincia di Trento si possa sviluppare altrettanto bene, come quella di Bolzano dovrebbe svilupparsi mediante l'autonomia, alla quale abbiamo sempre creduto di aver diritto. Soltanto in questo senso abbiamo, credo, finora cercato di collaborare e pertanto ritengo che questo sia il nostro limite, in quanto altro non si può pretendere da noi.*

*Ripeto: l'atteggiamento della S.V.P. è per l'accoglimento del desiderio dei trentini e per l'approvazione del disegno di legge Manica, ma tale invito va rivolto soltanto alla D.C., che potrebbe senz'altro esprimere voto favorevole.*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Solo per dirle, signor Presidente, che il gruppo liberale concorda con le argomentazioni del collega proponente di questo disegno di legge, e pertanto voterà per il passaggio alla discussione articolata.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Signor Presidente, io non vorrei ripetere le argomentazioni che i colleghi che mi hanno preceduto han già fatto nei riguardi della validità del disegno di legge in discussione. Vorrei soltanto ricordare che proprio il gruppo socialdemocratico, nel 1961, allorquando fu dato il via alla prima Giunta di coalizione con altre forze che non fossero state quelle tradizionali che avevano governato la regione fino a quell'epoca, cioè la D.C. e la S.V.P., il nostro gruppo aveva chiesto e ottenuto che la proporzionale fosse portata fino al comune di 5 mila abitanti; e desidero anche ricordare che nel resto d'Italia, nelle altre province, la proporzionale era rimasta al livello di 10 mila abitanti. Successivamente, come viene ricordato nella relazione al disegno di legge, nel 1964 venne abbassato il limite, da 5 mila a 4 mila, proprio perché nella Repubblica, negli altri comuni della Repubblica, il limite dai 10

mila era stato portato ai 5 mila. Cosa voglio dire con questo? Che praticamente nella regione Trentino - Alto Adige siamo sempre stati all'avanguardia. Ora è evidente che noi dobbiamo allargare la partecipazione di tutte le forze politiche nell'amministrazione della cosa pubblica, del primo bene, che è quello del comune, al quale noi diamo molta importanza, e non abbiamo nessuna preoccupazione per la presentazione di varie liste — e, ripeto, non illustro nuovamente quanto i colleghi delle minoranze che mi hanno preceduto hanno detto — non v'è nessuna preoccupazione su quella che può essere una eventuale politicizzazione. Abbiamo soltanto rilevato che ove è scattata prima coi 5 mila, poi con i 4 mila la legge del sistema proporzionale, i comuni sono andati avanti benissimo. Abbiamo visto finalmente che tutta la popolazione ha potuto esprimere tutte le forze politiche, e la maggior parte appunto delle forze politiche è presente nel Consiglio comunale. Evidentemente in molte cose noi abbiamo seguito la vicina provincia di Bolzano; parlo nel settore legislativo, non nelle nuove competenze che abbiamo assunto, dove senz'altro chi è arrivato primo servirà da esempio alla vicina provincia. Allora noi ci domandiamo: ma perché nel sistema elettorale non possiamo anche noi seguire la provincia di Bolzano? E' a questo proposito che noi annunciamo un emendamento, votando naturalmente a favore del passaggio alla discussione articolata di questa legge, un emendamento col quale andiamo ad estendere a tutti i comuni della provincia di Trento il sistema proporzionale, indipendentemente dal numero degli abitanti, perché il comune che ha 900 abitanti ha lo stesso diritto di essere rappresentato proporzionalmente di quello che ne ha 1001. Quindi noi annunciamo anche questo emendamento. Allora io dico: come Bolzano ha dato esempio di serietà, indipendentemente

dalla particolare situazione, mi riferisco al rapporto etnico e al diritto delle minoranze linguistiche di essere rappresentate in consiglio comunale, anche nella provincia di Trento le minoranze politiche hanno diritto di essere rappresentate. Quindi votiamo per questa estensione della proporzionale a tutti i comuni della provincia di Trento. C'è un'altra considerazione da fare, e riprendo quanto è stato detto nella relazione per la provincia di Trento: la questione dei comprensori. In certi comprensori c'è una sola rappresentanza politica, perché la maggioranza dei comuni è rappresentata unicamente dalla D.C., eletta con il simbolo dello scudo crociato, con altri simboli, come è stato detto, che è la stessa cosa. Con questa legge noi potremmo veramente partecipare a questo comprensorio, anche le vere minoranze politiche, anche le vere minoranze esistenti nei singoli comuni. Ecco un motivo di più per cui noi appoggeremo questo disegno di legge allargato come ho detto sopra.

Ultima considerazione: io ho ascoltato con estrema attenzione l'intervento che a nome del gruppo della S.V.P. ha fatto il collega che mi ha preceduto. Un intervento molto interessante. E io invito caldamente, come ha fatto il collega della S.V.P., il gruppo democristiano a ripensare a quello che vuol fare, perché è un rappresentante della maggioranza attuale che governa la regione che invita l'altro partner ad accettare questa impostazione politica, questo disegno di legge. Naturalmente le minoranze contano anche sul voto della S.V.P. dopo l'intervento fatto. Perciò la D.C. dovrebbe accettare questa tesi, altrimenti ci troveremmo davanti a una crisi politica, perché su un disegno di legge così importante, signori, anche i governi regionali, non solo quelli nazionali, possono cadere quando manca una maggioranza. In questo caso, se le cose dovessero andare come sono state annun-

ciate, la Giunta dovrebbe rimanere minoranza, e quindi faccia la Giunta le considerazioni che deve fare. Noi, naturalmente dopo il passaggio alla discussione articolata, presenteremo l'emendamento che ho annunciato, e invito a nome del gruppo socialdemocratico il gruppo della D.C. a voler rivedere la propria posizione.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Pancheri.

**PANCHERI (D.C.):** Signori consiglieri, è la terza volta che durante questa legislazione si discute questo disegno di legge, la richiesta di abbattere la proporzionale fino a 1000 abitanti nei comuni della provincia di Trento, e, come è stato dichiarato nelle due precedenti discussioni, per la D.C., anche dopo aver sentito interventi dei rappresentanti della minoranza e del rappresentante della S.V.P., dicevo che per la D.C. il sistema elettorale maggioritario adottato in provincia di Trento per l'elezione dei consigli comunali in comuni con meno di 4 mila abitanti e nel resto d'Italia per i comuni fino a 5 mila abitanti, ha avuto ed ha tuttora ragione d'essere. Infatti nei comuni minori, dove è limitato il corpo elettorale e quindi anche la possibilità di scelta di pubblici amministratori, sia il legislatore nazionale che quello regionale hanno ritenuto di dover consentire agli elettori di addivenire a una scelta delle persone che dovranno amministrare la cosa pubblica, prescindendo dalla loro appartenenza a un partito politico, cosicché l'elettore può votare per chi ritiene sia capace di amministrare bene il comune, approfittando anche del fatto, e non è poco, della conoscenza personale che in un paese si può avere dei singoli. Non va poi sotto-ciuto il fatto che nei piccoli paesi i problemi di interesse generale, di interesse politico, che in-

teressano i comuni, sono limitati sia come numero che come portata. Infatti il frequentissimo ricorso da parte dei comuni stessi, alla costituzione dei consorzi, sta a dimostrare che gran parte dei problemi superano l'ambiente strettamente comunale e interessano quanto meno un gruppo di comuni, e alle volte un intero comprensorio. Si pensi ai tanti consorzi che ci sono nei nostri comuni, da quelli sanitari, a quelli della custodia boschiva, alla gestione di stabili adibiti a scuola media, ai consorzi istituiti per la costruzione e manutenzione di strade, per non parlare poi dei consorzi costituiti per lo sviluppo dell'industrializzazione e quelli per la valorizzazione del turismo, ecc. Come si vede i problemi più importanti dei comuni minori, o quanto meno quelli più attinenti alle esigenze di una moderna crescita della società, superano la dimensione del piccolo comune, ed è per questo che vorrei insistere sulla necessità di conservare alle popolazioni dei comuni minori la possibilità di scegliere le persone alle quali intendono affidare la risoluzione dei loro problemi pubblici locali, prescindendo quindi dalle idee politiche da esse manifestate. M'è parso che dalla discussione che si è sviluppata attorno a questo disegno di legge si sia potuto ricavare quasi una lezione di democrazia; dai discorsi dei rappresentanti dei partiti delle minoranze sembra si debba ricavare che il sistema proporzionale sia l'unica misura di democrazia e di libertà. Questo ragionamento mi sembra un po' assurdo, e non tiene conto che in molti stati, da secoli liberi e democratici, si vota anche per le elezioni politiche con il sistema maggioritario. Vi ricordo inoltre che in molti stati democratici liberi dell'occidente, anche in quelli socialisti e socialdemocratici del nord Europa, si vota per le comunali con il sistema maggioritario. Quindi il problema non va posto in un profilo di principi, ma con riguardo a delle

opportunità. Perché non calza neppure il discorso che siamo in un'unica regione e quindi se a Bolzano si vota con la proporzionale, anche a Trento deve vigere la stessa legge. I consiglieri che hanno ragionato in questo modo non sono forse a conoscenza che c'è uno statuto di autonomia; che all'art. 61 del nuovo statuto di autonomia si dice che nell'ordinamento degli enti pubblici locali della provincia di Bolzano sono stabilite le norme atte ad assicurare la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici nei riguardi della costituzione degli organi degli enti locali. Quando la provincia di Trento avrà altri gruppi linguistici, sicuramente anche noi dovremmo adottare la proporzionale fino a zero abitanti, come è stato chiesto dal cons. Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Però lo statuto dà facoltà alla Regione di regolamentare le elezioni comunali.

PANCHERI (D.C.): Senz'altro, ma questo è lo statuto di autonomia, è per questo che a Bolzano si vota in questo modo . . .

TANAS (P.S.D.I.): Si ricorda anche l'altro articolo, dove abbiamo facoltà di regolamentare le elezioni comunali?

PANCHERI (D.C.): Per assicurare la partecipazione di tutti i gruppi linguistici, c'è a Bolzano una legge costituzionale che non c'è per la provincia di Trento, e non c'è neanche nel resto d'Italia. Dicevo prima che è un tema di opportunità nell'interesse generale e non partitico. L'opportunità data dalla necessità e dall'interesse delle popolazioni, alle quali sempre

deve rivolgersi il pensiero del legislatore, necessità che si possano costituire esecutivi stabili ed efficienti; e secondo noi il sistema elettorale idoneo a far derivare tali esecutivi nei piccoli comuni è ancora l'attuale sistema maggioritario. I fatti lo dimostrano e là dove è in vigore il sistema proporzionale le difficoltà di composizione della maggioranza, sono molto maggiori di quelli dei centri dove si vota con il sistema maggioritario.

Il cons. Manica individua nel proporzionale un sistema che assicura un maggior sviluppo democratico anche nei piccoli paesi. Io dico che l'exasperazione anche del sistema proporzionale potrebbe rischiare di portarci ad una situazione egualmente pericolosa, cioè a fatti di immobilismo per le difficoltà di costituire delle maggioranze omogenee. Ed io non so se questo immobilismo, confrontato con l'altro fenomeno del qualunquismo che porterebbe il maggioritario, secondo alcuni colleghi intervenuti nel dibattito, sia di gran lunga peggiore o di gran lunga maggiore.

Signori consiglieri, queste sono le motivazioni negative al disegno di legge, motivazioni già esposte almeno in parte e sicuramente meglio di me in questo Consesso nel '59 dal Presidente Grigolli e nel '72 dal cons. Marziani. Però la D.C. non intende escludere nel modo più assoluto di riparlare di questo argomento, né intende sottovalutare completamente le argomentazioni addotte dal proponente nel presentare il disegno di legge. Noi comprendiamo che la costituzione dei comprensori, ed in futuro delle comunità di valle, reclama senz'altro una rappresentanza proporzionale politica nelle assemblee, proprio perché tali enti dovranno effettuare delle scelte politiche, scelte politiche che, considerata la vastità del territorio interessato, la pluralità dei comuni che costituiscono tali enti, la pluralità dei problemi la cui com-

petenza, comprensori e comunità sono o saranno investiti, dovranno senza dubbio essere formulate, proposte e attuate da rappresentanti eletti con il sistema proporzionale, sistema che porterebbe in questi importanti enti le rappresentanze, sia della maggioranza che della minoranza, veramente politiche, il che non si effettua oggi anche se lo Statuto prevede la rappresentanza delle minoranze nei consigli d'amministrazione dei comprensori. E' in questa prospettiva che potrebbe essere vista e giustificata una modifica della legge regionale sulla elezione degli organi comunali, cioè nel senso che un consiglio comunale eletto col sistema proporzionale, e quindi con una rappresentanza dei vari partiti e raggruppamenti politici, è in grado di riportare con elezioni di secondo grado una analoga rappresentanza negli organi degli altri enti pluricomunali, quali i comprensori e comunità montane, dove tale rappresentanza proporzionale ha una effettiva ragione d'essere e soprattutto di operare e di effettuare delle scelte responsabili e delle quali dovranno rispondere i partiti proponenti. Dovrà però ammettere, cons. Manica, che non è questo il momento più opportuno per decidere della cosa.

E per concludere e ritornare in argomento, si deve riconoscere che la proposta di una ulteriore estensione della proporzionale ai comuni fino a mille abitanti, come dicevo prima, è una problematica reale, che proprio per il fatto che si innesta nella situazione sociale di cui dianzi parlavo, diventa un problema politico di ampia portata non limitato agli aspetti meramente elettorali, anche se nelle altre regioni d'Italia siamo rimasti ancora ai 5 mila abitanti. Non risulta che ci siano degli specifici accordi di abbattere il numero degli abitanti per la proporzionale nelle altre regioni d'Italia.

La proposta quindi, a mio giudizio, a giudizio del mio partito, deve essere riesaminata

nel contesto generale. Male si presta infatti a una definizione parziale, che non tenga conto di tutti i problemi e di tutte le forze politiche e sociali che esso necessariamente coinvolge. In sostanza l'argomento di cui stiamo trattando è un problema di legislatura; il partito di maggioranza potrebbe esaminare con diverso atteggiamento da quello finora espresso in questa sede, nel momento in cui si potessero individuare possibilità di un accordo generale di vasta portata su problemi di sviluppo che caratterizzano la vita delle nostre popolazioni. Resta quindi il riconoscimento dell'importanza e della serietà dell'argomento, accanto a una possibile disponibilità della democrazia cristiana, qualora si manifestasse fra le forze politiche dell'attuale collaborazione governativa, la possibilità di un accordo su altre questioni di fondo che caratterizzano la nostra società locale.

Signor Presidente, signori consiglieri, per i motivi esposti e in attesa che si realizzi l'accordo auspicato, comunico che il mio gruppo voterà contro il disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Io chiedo, signor Presidente, che la S.V.P., il capogruppo della S.V.P. dichiari se il cons. Neuhauser ha parlato a titolo personale o a nome del gruppo, perché qui siamo di fronte a uno stato di disorientamento e di perplessità. Non sappiamo cioè se il cons. Neuhauser ha parlato a nome del gruppo, come infatti ha dichiarato, oppure no. Le dichiarazioni del cons. Tanas lasciano credere che Neuhauser abbia parlato a nome di tutto il gruppo. Desidero perciò, dato che è qui presente il presidente della S.V.P., che sia dichia-

rato il comportamento ufficiale del gruppo. Grazie.

PRESIDENTE: Se il capogruppo della S.V.P. chiede la parola, è il suo diritto chiederla, è dovere della Presidenza concederla. Ma noi non possiamo imporre al capogruppo della S.V.P. di prendere la parola e di fare precisazioni. In tutti i casi il cons. Neuhauser, che ha sentito la sua domanda, ha chiesto la parola, penso che forse vorrà rispondere a quanto da lei richiesto.

La parola pertanto al cons. Neuhauser.

NEUHAUSER (S.V.P.): Ich glaube, nicht gesagt zu haben — und das hätte nicht verwechselt werden brauchen —, daß die Südtiroler Volkspartei nicht gegen ein Wahlsystem sein kann, das sie selber praktiziert. Ich habe aber nicht im Namen der S.V.P. oder im Auftrag der Gruppe gesprochen. Ich habe zum Ausdruck gebracht, daß die S.V.P. nicht gegen den Antrag des Abgeordneten Manica sein kann, weil wir das vorgeschlagene Wahlsystem selber praktizieren, sonst hätte ich ja nicht die Bitte an die D.C. auszusprechen brauchen, sie möchte von sich aus nicht dagegen sein, weil wir uns dann keine Gedanken machen brauchen; uns ist jedes System recht, das den Trientiner Vertretern recht ist, denn sie verlangen das für sich selbst.

Ich möchte aber hinzufügen, daß ich enttäuscht bin, was Herr Assessor Pancheri zu diesem Argument gesagt hat. Ich bin auch enttäuscht, daß die D.C. nicht wenigstens teilweise diesem Antrag Manica entgegenkommt. Ich sehe keine Begründung für ihr gegenteiliges Verhalten.

*(Credo di non aver detto — e ciò non si sarebbe dovuto confondere — che la S.V.P. non può essere contraria ad un sistema elettorale che essa stessa pratica. Non ho neppure parlato a nome della S.V.P. o su incarico del gruppo consiliare. Ho fatto invece notare che la S.V.P. non può essere contraria alla proposta del consigliere Manica, praticando noi stessi il sistema elettorale proposto, altrimenti non avrei invitato la D.C. ad esprimersi favorevolmente, la qual cosa ci solleverebbe da qualsiasi preoccupazione; noi concordiamo su qualsiasi sistema ritenuto valido dai rappresentanti trentini, poiché ciò riguarda esclusivamente il Trentino.*

*Desidero però aggiungere che quanto affermato in merito dal signor assessore Pancheri mi ha deluso, come pure il fatto che la D.C. non intende considerare almeno in parte la proposta Manica, non vedendo alcun motivo che giustifichi il suo atteggiamento contrario.)*

PRESIDENTE: La parola all'assessore Matuella.

MATUELLA (Assessore enti locali e servizio antincendi - D.C.): Dopo gli interventi dei rappresentanti dei diversi gruppi politici rappresentati in questo Consiglio regionale, mi pare a nome della Giunta di dover fare alcune considerazioni di carattere generale, pur dicendo che non abbiamo molte cose nuove da riprendere rispetto alle ormai numerose volte nelle quali questo argomento è venuto anche in questa legislatura all'attenzione di questo Consiglio regionale. Mi pare innanzi tutto di dover dire che i rappresentanti dei gruppi di minoranza hanno ritenuto di presentare qui questo disegno di legge e di difenderlo, considerando la proporzionale veramente come una misura uni-

ca, insostituibile, di democrazia e di libertà. Ora io credo che — e già il cons. Pancheri ha avuto occasione di sottolinearlo — avendo a disposizione maggiore tempo di quello che non sia giusto — sottrarre a questo Consiglio regionale e ai colleghi consiglieri, un esame della situazione legislativa a questo proposito in Paesi certamente ai quali possiamo avere da invidiare molte cose in fatto di democrazia e di libertà, avrebbe a smentire questa considerazione. E' chiaro che non siamo contrari per principio alla proporzionale, altrimenti non sarebbe stata introdotta a più riprese da questo Consiglio regionale la proporzionale con un limite di abitanti inferiore a quello che è nella restante parte del Paese. Quindi non è una valutazione di principio. Sono valutazioni di opportunità quelle che ci portano e ci inducono a ribadire il nostro convincimento, quale ancora lo scorso anno in questa sede abbiamo avuto occasione di ripetere, di ribadire e di chiarire. Valutazioni di opportunità che sono legate alla necessità di poter costituire esecutivi stabili ed efficienti in una situazione come la nostra in particolare, in provincia di Trento, ma anche nella provincia di Bolzano, dove peraltro la situazione è diversa, ma su questo avrò modo di dire qualcosa. In una situazione dove gran parte dei comuni sono piccoli o piccolissimi, e quindi da questo punto di vista ci sembra che l'emendamento quale è stato presentato dal gruppo socialdemocratico, sia in una logica di coerenza. E' chiaro che non ha ragione di esistere in un ragionamento di principio una delimitazione, per cui fino a mille abitanti si applica il sistema proporzionale, con 999 il sistema maggioritario. In un paese poi, in termine generale, dove il pur giusto pluripartitismo — e credo che sia il nostro partito a essere convinto di valutazioni di questo tipo — il pur giusto pluripartitismo che noi difendiamo, non

dà sempre segni e risultati positivi, anche perché manca da noi quell'accorgimento introdotto per esempio in Germania, dove solamente i partiti i quali abbiano raggiunto un certo quid rispetto all'elettorato hanno titolo per avere una rappresentanza. Il 5% in Germania avrebbe titolo per avere una rappresentanza nei consessi. Con il rischio quindi che una frantumazione partitica porti, per ragioni locali e di contingenza, a posizioni che possono essere altrettanto ibride di quelle che qui sono state, anche con considerazioni e valutazioni che non possiamo non condividere, quali quelle che sono conseguenti alle liste formate su valutazioni particolari, legate a situazioni locali e che sono quelle che poi confluiscono nelle liste che qui sono state ricordate, delle rondini o della spiga o della vanga o che so io.

La proporzionale in provincia di Bolzano: credo non occorra una grandissima perspicacia per capire che siamo in un contesto autonomistico regionale simile, per determinati aspetti, ma con situazioni che sono state e io credo saranno diverse nelle due province. E' una situazione obiettiva che è diversa; l'introduzione della proporzionale in provincia di Bolzano evidentemente risponde a una logica che ha attinenza a una situazione specifica di gruppi linguistici ed etnici che esistono in provincia di Bolzano e in relazione ai quali questo particolare aspetto ed altri sono stati previsti per la provincia di Bolzano e non per la provincia di Trento, anche nell'ultima modifica dello Statuto di autonomia, con il « Pacchetto », che ha previsto che molte cose, molte misure vadano a favore della provincia di Bolzano e anche della provincia di Trento, ma altre vadano esclusivamente alla provincia di Bolzano, perché lì esiste una situazione particolare che non ha riscontro nella provincia di Trento. E' necessario quindi e riteniamo anche noi che sia necessa-

rio opporci, trovare modi per ovviare a quelli che sono gli equivoci di un'impostazione alle volte tendenzialmente qualunquistica che è dietro alle liste civiche, alle vanghe o alle rondini e alla torre civica. Ma è chiaro che dobbiamo anche altrettanto preoccuparci, io ritengo, dei pericoli di un immobilismo derivante dal trasferimento nei piccolissimi centri in valutazione e di impostazioni, che nei grandi centri hanno loro particolari obiettive giustificazioni. E ritengo anche che non si possa trascurare in una valutazione obiettivamente critica, per determinati aspetti non positivi, del sistema maggioritario, non possiamo non vedere che anche a livello dei comuni minori si va sempre più sviluppando, pure in questo sistema maggioritario, un certo tipo di dialogo fra gli uomini, sia pure riuniti sotto quelle liste alle quali prima abbiamo fatto riferimento, inteso a dare al Paese un certo contenuto di cose da fare, quindi sulla base di una valutazione che abbiamo modo di poter considerare politica, anche se non direttamente ancorata ad un simbolo partitico. Con ciò evidentemente sviluppando un tipo di chiarificazione, di atteggiamenti anche politici, che sono quelli non nel senso politico, almeno strettamente considerato, ma quelli comunque che guardano e che sono indirizzati nella lunga prospettiva, al modo di far avanzare un centro anche minore con un'impostazione programmatica nei suoi problemi e nella sua problematica, che sempre più emerge giustamente anche nei centri più piccoli.

Quindi, per una valutazione conclusiva, per queste ragioni — e ne potremmo aggiungere delle altre, ma mi sembra che fondamentalmente queste siano le ragioni principali, fondamentali — riteniamo di ribadire quello che ho detto all'inizio e che ho avuto modo di dire anche chi ha parlato a nome del gruppo

democratico cristiano, cioè quelle valutazioni di opportunità, non di principio, che ci fanno assumere questo tipo di atteggiamento e quindi legate a situazioni storiche, contingenti, che possono mutare. Il cons. Neuhauser è libero di rivolgere dai banchi, a titolo personale, come ha avuto modo di chiarire, di rivolgere l'invito al gruppo democratico cristiano di ripensare, di rivedere le posizioni, perché non possiamo nemmeno noi non comprendere la posizione della S.V.P., ma vorrei far rilevare, nella maniera più cordiale, al cons. Neuhauser, che mi sembra che il suo intervento sia per lo meno viziato da una contraddizione. Nel momento in cui ha ritenuto di ribadire la posizione di principio della S.V.P. favorevole, ha detto comunque che le situazioni in provincia di Bolzano e in provincia di Trento sarebbe opportuno che venissero lasciate rispettivamente ai bolzanini e ai trentini di valutarle. Allora la posizione che il cons. Neuhauser a titolo personale ha espresso, di votare a favore di questo disegno di legge — non vado a toccare i discorsi sacrosanti di principio e di impostazione da parte della S.V.P., che conosciamo non da oggi — non è coerente in base a queste motivazioni, ma credo che sia stato comunque positivo il chiarimento sulla posizione personale espressa qui dal cons. Neuhauser.

Ecco quindi che siamo contrari per queste considerazioni, legate a valutazioni di opportunità e di contenuto, e che nel tempo si possono modificare, come ho avuto occasione di dire a nome del gruppo in Consiglio provinciale, nell'ambito di un discorso generale. Nell'ambito di un discorso di carattere generale, non in una votazione singola argomento per argomento, anche questo della proporzionale può essere un tipo di discorso che a suo tempo potrà essere anche ripreso.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): Se non fossi stato tirato per i capelli — quei pochi che ho — dalle argomentazioni che non posso condividere certamente, qui portate dalla D.C., non avrei preso la parola a nome del gruppo. Le tesi sono apparentemente valide, sono sostenute da un partito che ha una rappresentanza valida, forte in questo Consesso, ma secondo noi sono prive di logica e di fondamento. L'assessore Matuella ha parlato di ragioni di opportunità, che hanno mosso costantemente la D.C. a negare al Consiglio il voto per la estensione del sistema proporzionale nelle elezioni comunali alle amministrazioni piccole. Ragioni di opportunità e non ragioni politiche. E va bene.

MATUELLA (Assessore enti locali e servizio antincendi - D.C.): (*Interrompe*).

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): Ragioni di opportunità, va bene, opportunità politica, che però si ferma al km. 4 o 5 — cerco di indovinare — dopo Roveré della Luna, e si rovesciano completamente al primo chilometro di Salorno, in provincia di Bolzano. Signori, noi siamo in un Consesso legislativo regionale, rappresentiamo l'intero territorio regionale, siamo responsabili, per quanto è di nostra competenza, su tutto il territorio regionale, e le ragioni di opportunità politica quindi non le comprendo, quando su un territorio fisicamente considerato si fa un taglio netto e si applicano due principi diversi: il principio della proporzionale e il principio maggioritario nelle elezioni comunali, in materia di assoluta e pri-

maria competenza della Regione. Questa è una tesi, assessore Matuella, che noi non possiamo accettare. O è giusto il sistema maggioritario su tutto il territorio regionale, fino a un determinato limite di abitanti dei vari comuni, o è giusto quell'altro. Ripeto quanto è stato detto dal collega Sembenotti e da altri rappresentanti di vari partiti di minoranza in questo Consesso, ripetuto oggi e ribadito altre volte e sostenuto molti anni addietro, sostenuto continuamente, allorché si è presentata l'occasione della discussione dei vari disegni di legge Manica, in questa e in altre legislature. Perciò permettetemi che insista sulla necessità di chiedere ai rappresentanti del partito di maggioranza, alla Giunta, motivazioni o argomentazioni più solide a sostegno del principio del mantenimento del sistema maggioritario nella elezione dei consigli comunali nella provincia di Trento. L'emendamento presentato dal partito socialdemocratico, al quale è stato anche dato credito, mi pare di aver capito, dall'assessore Matuella, è un emendamento in linea con il principio della introduzione del sistema proporzionale. Perché fermarsi a 1000? perché fermarsi a 4 mila? O l'uno o l'altro. Ma questo distrugge completamente il vostro castello di argomentazioni e i titoli di informazione che date alla tesi del mantenimento del maggioritario. Io non l'ho capito nel 1948, o quando fu fatta la prima legge in sede nazionale; non l'ho capito quando si è introdotto il sistema attraverso le leggi regionali e non lo capisco ora. O è un principio valido per tutti i comuni, piccoli o grandi, altrimenti è una discriminazione sulla quale possiamo parlare di opportunità politica, d'accordo, ma è sempre una opportunità. Non è un sistema quindi che ha un fondamento logico.

Il comm. Pancheri, assessore in provincia, ha introdotto il discorso possibilista; anche questo è un motivo di reiezione delle tesi intransi-

genti sul piano pratico che vengono portate avanti dalla Giunta regionale. Ha detto che potrebbe essere possibile, in sede di trattativa o di costituzione di nuovi governi, di coalizione od altro, di inizio di legislatura, potrebbe essere possibile un discorso diverso. E' come lo spiraglio che ci ha fatto intravedere il presidente della Giunta provinciale di Trento, avv. Kessler, in sede di discussione del bilancio della provincia di Trento per il 1973. Il Presidente Kessler, parlando di comprensori — ai quali le minoranze danno il minimo del credito in virtù del sistema maggioritario applicato nella elezione degli organi comunali, da cui promanano i propri rappresentanti, che entrano a far parte dei comprensori — il Presidente Kessler ha detto: se ci fosse soltanto questa ipoteca da parte delle minoranze, io sarei disposto e rivedere — certamente, dice, non è competenza mia, è competenza della Giunta regionale, mi pare che l'ha detto anche lei — a rivedere questo tipo di sistema maggioritario, così ampiamente criticato e così negativamente considerato da parte delle minoranze.

Vedete, ci sono oggi dei germi che si muovono in favore, c'è un nucleo che si evolve a favore della tesi che sostiene la minoranza e di cui è pieno il disegno di legge Manica: quello di arrivare a un'unica misura, e non fare la democrazia su misura, non inventare sistemi, non inventare degli artifici che limitano, che rendono sempre più difficile l'evoluzione democratica. Non pensiamo soltanto all'evoluzione democratica sulla base di quella che può essere la specifica tesi del sistema maggioritario o della proporzionale. Parliamo proprio di evoluzione democratica anche per quanto riguarda la comprensione, lo spirito di collaborazione, la volontà di capirci meglio, noi con voi della maggioranza. E' un discorso che in Consiglio provinciale si è fatto più e più volte,

discorso che è valso a qualche cosa in Consiglio provinciale, almeno in una certa epoca, in un certo momento storico della vita democratica della nostra provincia. Valga questo stesso principio di evoluzione democratica basato sulla coscienza, sulla presa di coscienza di tutti noi, voi i primi, perché voi siete i più responsabili e i più potenti anche in Regione, anche in Consiglio regionale nei confronti della minoranza, per rompere quella parete di incomprendimento che esiste. Se è vero, come è vero per me, e vorrei essere smentito domani, quando sarà introdotto il sistema proporzionale in tutti i comuni del Trentino, se è vero come è vero per me, che nonostante tutto i comprensori della provincia di Trento possono ottenere una dose di credibilità dalle nostre popolazioni, almeno da quelle da me modestamente e indegnamente rappresentate, proprio quando sarà introdotto un nuovo sistema di elezione degli organi comunali, dovrebbe bastare ciò, signori della Giunta regionale, per dire: ma questo ha un valore molto superiore, e interessa in conclusione solo la provincia di Trento? Non andiamo a intaccare la provincia di Bolzano, perché quella ha già una sua legislazione in materia, dovrebbe bastare solo ciò per dire: facciamo qualsiasi sacrificio di ordine politico o partitico, pur di acconsentire a questo nuovo clima, acconsentire a questa nuova proposta che proviene costantemente di anno in anno dalle minoranze, per creare una nuova situazione di maggiore comprensione e di minore attrito, che invece purtroppo negli ultimi semestri si è accentuato. Cerchiamo di ridurlo, cerchiamo di annullarlo questo attrito. Avete in mano una carta, giocatela, stiamo a vedere se siete capaci di giocare una carta sul piano politico.

Centro sinistra. Mi fu posto stamane dalla stampa in qualità di rappresentante di un partito, una domanda. Credo che a tutti i partiti

sia rivolta questa domanda, saggia domanda: « Ritieni il tuo partito che la costituzione del nuovo governo di centro-sinistra a Roma abbia una certa influenza sulla vita politica della provincia? Si potrebbe dire regione, mi pare che è detto provincia. Io dovrei rispondere: no, secco, e basta, perché i giornalisti che sono molto preparati e sanno sintetizzare meglio di qualsiasi altro le vicende e i fenomeni che tutti i giorni si manifestano, capirebbero che il no secco è spiegato dal comportamento, nell'eventualità che fosse contraria la Giunta regionale o la maggioranza democristiana a questo disegno di legge Manica; un no secco, chiaro, perché si vede che nessuna influenza può avere una certa collaborazione o coalizione, lo sforzo fatto da forze politiche molto distanti o poco distanti fra di loro, che per amor di Patria, in un momento di crisi, si trovano tutti d'accordo per salvare una determinata situazione. Nella nostra provincia il fatto storico non ha nessuna influenza. Se questo non ha nessuna influenza, anche tutto il resto avrà nessuna influenza. Diamo credito anche alle competenze, al valore, all'importanza effettiva che ha un governo centrale, una politica centrale, sempre circoscritta nell'ambito delle proprie competenze di governo centrale e nell'ambito delle nostre competenze politico-amministrative noi della provincia e della regione. Ma qualche cosa ci deve essere, un fluido, un qualche cosa che connette. Una piccola dose di buona volontà, quindi, sarebbe stata sufficiente o sarebbe sufficiente, è sufficiente per dimostrare anche a queste formule di centro-sinistra oggi, che hanno una certa importanza, che non si fanno i governi, non si fanno le formule, non si fanno le riforme sul piano politico senza che queste diano o possano dare un certo vantaggio a tutta la popolazione, compresa quindi anche la nostra provincia, la nostra regione. Diamo credito a

questo centro-sinistra, affinché possa avere maggiore fortuna di quanto ha avuto nel passato, ma dovete essere voi anche in sede locale a dare questo tanto di fiato . . .

*(Interruzione).*

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):  
Guardi, io non ho prevenzione contro nessuno. Se qualcuno dice che ho prevenzione contro qualcuno questo lo fa in malafede. Io non ho prevenzioni contro nessuno, però misuro e misuriamo non le formule, ma misuriamo il contenuto, misuriamo la volontà di chi è dietro la formula, cioè gli uomini. Voi siete qui in qualità di uomini e comprendete quale è l'affanno nel quale vivono quei cittadini che hanno una certa dose e un certo potenziale di amore alla cosa pubblica e un certo senso civico, che con il 65% dei voti di un determinato comune sono esclusi dal governo del comune, ed è invece investita di tutta la responsabilità e dell'autorità l'altra forza politica, che ha solo il 35%. Il 35% ha 16 consiglieri, il sindaco e tutta la Giunta; i rimanenti, col 65%, posto che questi rimanenti siano presenti alla competizione elettorale in due gruppi distinti, uno prende il 32 e l'altro prende il 33. Direte che sono cifre, così, al limite, ma ci sono queste cifre, sono anche vere, sono autentiche. Poi non parliamo se le forze del 65% si presentano distinte in tre raggruppamenti; questi hanno 4 consiglieri, sono la minoranza in Consiglio, non hanno nulla da dire per quanto riguarda le decisioni di una certa importanza, di nessuna importanza, non hanno nulla da dire in senso assoluto, quando invece tutto hanno da dire quelli che hanno solamente il 35% dei voti della popolazione. Questo tipo di sistema elettorale non assomiglia per niente a quello a

cui accennò poc'anzi l'assessore Matuella. Il 5%, che è il taglione per coloro che devono essere esclusi, adottato in Germania, è un altro discorso. Il 5% non è il 65%. E' un discorso completamente diverso. Perciò noi vi rivolgiamo un ulteriore appello. Sono le 12.30. Ci associamo a coloro che hanno fatto un appello. Caro cons. Neuhauser il suo appello io l'ho fatto due anni fa in questa sede, o a Bolzano . . .

NEUHAUSER (S.V.P.): (*Interrompe*).

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): Non c'era! L'ho fatto anch'io; lei l'ha fatto, lo faccio nuovamente, non mi vergogno a ripetere, lo faccio ancora, oggi. Nel pomeriggio ritorneremo qui in questa sede, e avremo la possibilità di sentire se questi appelli hanno avuto una risonanza positiva o negativa. Non chiameremo, con termini demagogici, questa legge la legge truffa. No, ma assomiglia a qualche cosa del genere. Il 65% degli elettori va in minoranza, il 35% va a gestire il potere, il governo del comune di una certa consistenza. Non la chiamo legge truffa, la chiamo una legge ingiusta, una legge discriminatoria, una legge non democratica, chiamatela come volete. Questo è l'esempio sul quale, mentre andiamo a pranzo, credo che i signori consiglieri, se accettano, dovranno meditare. Grazie.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa. I lavori riprendono alle ore 15.

(Ore 12.30).

Ore 15.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

E' iscritto a parlare il cons. Virgili. Ha la parola.

VIRGILI (P.C.I.): Grazie, signor Presidente.

Già il compagno e collega Parolari ha espresso le motivazioni per cui il gruppo comunista riconferma il proprio appoggio al disegno di legge in questione. Mi pare però che dal dibattito sono emerse una serie di sottolineature di posizioni, che non possiamo non registrare in modo positivo o critico, a seconda del modo come esse sono state espresse in quest'aula, e che desideriamo riprendere per motivare ancora più un giudizio politico che noi diamo del modo come la maggioranza, il gruppo di maggioranza, la democrazia cristiana, va respingendo e rifiutando la proposta che è venuta per diverse legislature dal gruppo socialista. Mi pare che i vari gruppi delle minoranze che sono intervenute nella mattinata, hanno sottolineato giustamente che non è che noi facciamo della questione della proporzionale un mito, attorno al quale tutti, in modo indistinto, ci sentiamo uniti nel condurre una determinata battaglia di principio e politica, ma la consideriamo in effetti per ciò che essa vale, per ciò che rappresenta in un sistema di democrazia come quello italiano e per ciò che di nuovo può dare e portare alla partecipazione in senso democratico, come confronto e scontro delle varie forze politiche, come chiarezza della loro posizione, e come necessaria scelta politica, che da parte delle stesse di volta in volta deve essere compiuta, togliendo alla democrazia quegli aspetti negativi che in larga parte sono rappresentati da giochetti di potere, dalle convergenze, dagli incontri momentanei fatti sulla base di compromessi di sottogoverno, di rinuncia spesso di principi per ragioni di opportunità di potere, a cui assistiamo abbastanza sovente nei comuni, ma, nell'insieme del nostro Paese, anche sul piano governativo nazionale. A me sembra che una novità, se una novità c'è, è data dal fatto

che la discussione di questo disegno di legge, a differenza di alcuni anni fa, avviene al momento in cui ormai si è affermata largamente nel Paese una volontà di partecipazione, una volontà di sviluppo, di rafforzamento della democrazia e quindi delle sue varie istituzioni, che non può non essere considerata più attentamente da parte della maggioranza, da parte del partito della D.C. E' chiaro che delle grosse novità sono venute avanti; sono venute avanti sul piano dell'organizzazione delle varie categorie sociali, sul piano delle esperienze delle lotte della classe operaia, sul piano del modo stesso come i partiti hanno voluto adeguare spesso le loro strutture al maturare di una coscienza nuova, più avanzata e quindi di un'esperienza che lo stesso scontro fra le classi, la vita politica e sociale ha consentito di portare avanti. Ora qui ci pare di cogliere il primo e il più grosso elemento negativo da parte della D.C. Una posizione che esprime la staticità di questa forza politica e che al massimo, quando tende ad affrontare questioni di novità insorte nella società, lo fa in modo da poter trasferire le stesse, le proprie ansie, le proprie preoccupazioni, le proprie crisi, e sempre tende a risolvere da posizioni di potere, da posizioni di privilegio del proprio partito, quindi sul piano del compromesso, senza nulla concedere a quei principi, che essa pure va affermando, di sviluppo della democrazia, di chiarezza politica, di pluralismo, di cui spesso ammantava i propri discorsi.

Questa mattina abbiamo anche sentito una affermazione, da parte di un rappresentante della S.V.P., nuova rispetto al voto espresso in commissione dal suo gruppo, e siamo stati i primi a richiamare l'attenzione dei nostri colleghi dei gruppi di opposizione di minoranza, a non scambiare lucciole per lanterne, nel senso che avevamo ben presente quale era stata in questi anni la posizione del partito di lingua tedesca; e ci

ha pensato, se fossimo rimasti un attimo attardati ancora su questa considerazione, l'assessore Matuella a precisare che quella era una posizione personale, che quindi non modificava la solidarietà del gruppo della S.V.P. verso la D.C. Quindi a me pare di cogliere, sia nell'una che nell'altra posizione di principio politica dei gruppi che formano la maggioranza, un elemento negativo che non possiamo non richiamare e sottolineare. Così come respingiamo quella tendenza avanzata da parte del cons. Pancheri, a nome della D.C., di voler rappresentare la minoranza come un gruppo attardato, dai banchi di questo Consiglio, e condurre non so quale crociata attorno alla proporzionale come fatto e strumento unico di democrazia. Abbiamo già dimostrato in altre occasioni che non è questo che pensiamo, anche se, pur non rappresentando il non plus ultra della democrazia, è senza dubbio un fatto di grande rilievo nella vita democratica, parlamentare dei nostri istituti, e direi che sul piano del confronto della chiarezza politica della dialettica rappresenta qualcosa di ben diverso rispetto al sistema maggioritario. Il sistema maggioritario, in fondo, è una mistificazione in gran parte della democrazia, nel modo come appunto vige all'interno della nostra regione, nel modo come viene applicato poi nel resto del nostro paese. Ora è stato già sottolineato il modo in cui vengono costituite le liste. Non a caso troviamo molto spesso la presenza in liste analoghe di uomini che vengono dal partito della D.C. o che vengono dal M.S.I., qualche volta dei rappresentanti di partiti che si richiamano alla sinistra, al socialismo italiano o al P.P.T.T., al P.L.I., al P.R.I., proprio come conseguenza del meccanismo stesso, della struttura di questo meccanismo, che porta proprio a questo incontro, a queste alleanze ibride, che spesso sono fatte, più che sulla base programmatica in base ai

rapporti personali di determinati gruppi, di determinati uomini, di determinati ceti sociali, che non fanno che rendere più difficile la chiarezza dal punto di vista politico. E direi — ciò che è peggio — che non fanno che rafforzare e favorire proprio quel municipalismo e quel localismo che voi stessi, signori della D.C., dite spesso di voler combattere in presenza di fenomeni macroscopici, come quelli che vengono poi in avanti quando si tratta di affrontare alcuni grossi nodi, alcuni grossi problemi, che tendono a superare le dimensioni di carattere frazionale, localistico, comunale, per investire determinate unità territoriali di carattere comprensoriale o di zona. D'altra parte il tipo di convergenza, il tipo di maggioranza che spesso viene a delinarsi sul piano delle stesse amministrazioni comunali, è una dimostrazione precisa. Ma l'elemento più negativo è sempre a monte, è il fatto che larga parte dell'opinione pubblica, che esprime un determinato suffragio, una determinata volontà politica, si trova a non essere rappresentata, pur da posizioni minoritarie, all'interno di queste Assemblee elettive e quindi non può rappresentare la propria volontà, le proprie aspirazioni. Credo che un sistema come questo, in presenza di una miriade di piccoli comuni che sono sul territorio trentino e che quindi vengono investiti direttamente da questo ordinamento della maggioritaria, in fondo consentono in modo particolare al partito di maggioranza assoluta nella provincia di Trento di essere coperto nel non fare determinate politiche, permettendole in questo modo di continuare a giocare a mille tavoli, di non scegliere in modo preciso, in modo deciso un determinato programma, un determinato schieramento, una determinata alleanza, e in questo modo dietro un certo simbolo, dietro la considerazione che nell'amministrazione locale non si fa politica, non si deve fare politica, che sono i

gruppi sociali che devono essere rappresentati e non le forze politiche e tutte queste belle storie, che poi in fondo hanno rappresentato una grande spinta al qualunquismo che è venuto avanti negli anni passati nel nostro Paese, il partito di maggioranza va a finire quindi che non sceglie in termini seri, in termini precisi, ma sceglie secondo una determinata logica, che è quella del monopolio del potere. Ora è qui dove ci sembra che vada ancora una volta sottolineata la concezione che spesso viene avanzata da parte del partito della D.C. a proposito di questi grossi problemi della vita delle nostre istituzioni e della democrazia. E' qui dove la simbiosi tra il personale politico e il quadro amministrativo è tanto profonda, è tanto pregnante, perché poi è difficile stabilire dove sia la D.C. che presti il quadro amministrativo ai comuni e dove non siano i comuni, la comunità locale che prestano il proprio personale amministrativo al partito della D.C. e direi che la condizione in fondo è una condizione da regime, quando appunto così stretta è la compenetrazione fra i due momenti della assemblea elettiva e del partito politico, è qui dove l'attuale sistema risponde a un interesse stretto di potere da parte del partito della D.C. Se le cose vanno bene, allora si dice che sono gli uomini della D.C., anche se la lista è la rondine o è fatta da chissà quali personaggi; se le cose vanno male, allora non si tratta delle liste della D.C. ma di convergenza democratica, di alleanza democratica, per cui a un certo momento il partito di maggioranza tende sempre a riversare determinate responsabilità su altre forze e, quello che è peggio spesso sulla società nel suo insieme, determinando e seminando quegli orientamenti e quegli atteggiamenti di carattere qualunquistico che prima dicevo. Ora a noi sembra che questo vostro modo di fare nega la chiarezza politica, non favorisce questa dialettica tra le

varie correnti politiche, filosofiche, di pensiero fra i vari schieramenti che sono presenti, e d'altra parte non rafforza quella concezione del pluralismo che avete richiamato anche quest'oggi. Per fortuna che i partiti ci sono nonostante voi, colleghi della D.C., altrimenti che cosa consentite voi al pluralismo? Che cosa consentite, in termini di presenze effettive, di partecipazione, di responsabilità al livello della vita delle assemblee elettive dei vari enti che sono presenti nella nostra realtà provinciale?

Per concludere, noi dobbiamo richiamare ancora una volta un problema che è strettamente connesso con i contenuti, con gli obiettivi di questo disegno di legge e che fu già oggetto di dibattito in sede di Consiglio regionale, attorno al quale la Giunta, nella veste del suo Presidente dott. Grigolli, aveva promesso anche un certo approfondimento per arrivare a vedere di poter presentare una proposta che potesse andare in questa direzione, cioè quella della necessità di andare a una aggregazione più rapida, più svelta di quella miriade di piccoli comuni presenti nella realtà del Trentino, che spesso, proprio per non avere mezzi finanziari per intervenire in modo deciso nella realtà sociale ed economica, non rappresentano nemmeno degli elementi di vita democratica, di partecipazione popolare, di rapporto corretto con la propria base sociale, con la propria opinione pubblica.

Ecco, questo grosso problema noi crediamo che si ponga ancora, si riponga come elemento di studio costante da parte della Giunta, in modo particolare in una realtà come quella trentina, e vada affrontato con determinato coraggio, anche correndo dei rischi di impopolarità; l'abbiamo detto più volte che, se si vuole dirigere, bisogna assumere fino in fondo la responsabilità, bisogna avere anche il coraggio di trovarsi di fronte a critiche, a osservazioni, a

gruppi che possono tendere a contestare una determinata scelta. D'altronde, se continuiamo in questo modo, va a finire che nulla di nuovo si farà, perché in un modo o nell'altro ci sarà sempre qualcuno che dirà indubbiamente di no.

La seconda questione è quella dei comprensori, comprensori da trasformare. Ora se vogliamo andare in questa direzione, e hanno detto giustamente i colleghi, se vogliamo andare nella direzione di far sì che il comprensorio sia un organismo di partecipazione delle forze politiche rappresentate in seno all'Assemblea regionale e ai Consigli provinciali che diventa un momento di pluralismo, collega Matuella, occorre allora anche qui procedere a una operazione di trasformazione di questi organismi, ma questo si consentirà nella misura in cui o si introduce una modificazione profonda alla legislazione provinciale che ha organizzato il comprensorio, o nel momento in cui a monte invece si prevede un tipo di legge elettorale che possa consentire ai vari partiti politici di concorrere nella battaglia, nello scontro, che poteva essere nella misura adeguata e rappresentata all'interno delle comunità locali.

In terzo luogo bisogna, a giudizio nostro, andare al superamento, alla liquidazione di quella pleora di enti, di microrganismi di carattere assistenziale o corporativo, che qua e là indubbiamente esistono nell'ambito della nostra provincia, in modo da favorire davvero la vita di questi istituti democratici che la nostra repubblica si è dato e che noi abbiamo il dovere di rafforzare, di fare progredire, cercando di alimentarli di competenze, di contenuti, di possibilità, ma in modo particolare di alcune misure di carattere ordinatorio, che permettono di far sì che le forze di carattere sociale, di far sì che le masse, che oggi richiedono un determinato tipo di presenza, di partecipazione

alle scelte di carattere politico, di carattere economico che vanno fatte, possono essere rappresentate dai partiti tradizionali o da altre forme, ma possono quindi davvero poter esprimere la loro parola e poter incidere. Il problema quindi è un problema politico, ed è un problema di scelta politica, ancora una volta, che però nel momento in cui viene affrontato o viene disatteso, mette anche in rilievo fino a che punto oggi i partiti politici aderiscono ed operano, non per mantenere, ma per cercare di sviluppare e di rendere più pregnante davvero quello che è il sistema democratico della società italiana e per tendere di dare maggiori contenuti di quanti non abbiano avuto agli organismi delle nostre comunità locali.

Quindi, per queste ragioni ancora, noi riconfermiamo il nostro appoggio al disegno di legge presentato dal gruppo socialista, e anche se non abbiamo illusioni che da parte del partito della D.C. si modifichi l'atteggiamento che è stato più volte espresso, riteniamo che non è soltanto il Consiglio regionale la sede per una battaglia di tale momento, di tale importanza come questa di carattere democratico, politico e amministrativo e di ordinamento; porteremo anche il problema all'esterno di questo Consiglio e confidiamo che ancora una volta i lavoratori, le categorie sociali e le forze politiche sapranno, come spesso è avvenuto, attraverso la loro maturazione, la loro coscienza democratica, andare oltre i limiti che questa stessa legislazione oggi pone a una partecipazione più ampia alla vita democratica.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Manica.

RAFFAELLI (P.S.I.): Chiedo scusa, signor Presidente . . .

PRESIDENTE: Su che cosa chiede di parlare?

RAFFAELLI (P.S.I.): Un chiarimento sul Regolamento. Siccome ho sentito dal signor Presidente parlare di replica, non vorrei che con la replica fosse chiuso, perché allora chiedo al mio collega di darmi la precedenza.

PRESIDENTE: E' chiusa la discussione generale.

RAFFAELLI (P.S.I.): Allora chiedo al mio collega di darmi la precedenza, perché se lui ha diritto di replica come relatore, io ho diritto di parola, come consigliere.

PRESIDENTE: Sì, ma lei avrebbe dovuto chiedere la parola prima.

RAFFAELLI (P.S.I.): E' un errore di omissione del quale chiedo scusa, signor Presidente.

PRESIDENTE: Sì, non formalizziamoci, purché non costituisca un precedente.

RAFFAELLI (P.S.I.): No, volevo fare alcune osservazioni di carattere generale, e anche su questa legge, che è un po' il nostro cavallo di battaglia o il nostro cavallo di battaglia da una quindicina di anni, sono state dette tutte le cose possibili e quindi io non mi richiamerò a problemi di carattere o storico o comparativo, tipi di democrazia, del modo di intendere la democrazia da noi e in altri paesi, ecc. Vorrei pro-

prio restare all'attualità di questa discussione su una vecchia proposta per fare alcune osservazioni particolari. Mi pare prima di tutto di poter dire che ho sentito con particolare interesse, e potrei aggiungere con particolare piacere, la presa di posizione del collega Neuhauser, che io voglio considerare così espressiva di un pensiero aperto, di un pensiero spregiudicatamente espresso da chi non si rifiuta di vedere la logica di una certa situazione e di una certa proposta e di riconoscerla. E vorrei notare come il tentativo col collega Matuella di rilevare contraddizioni nell'atteggiamento espresso dal collega Neuhauser, venga da un pulpito che in questa circostanza direi che è il meno qualificato a cogliere in contraddizione altri . . .

MATUELLA (Assessore enti locali e servizio antincendi - D.C.): Credo di essere qualificato come un altro.

RAFFAELLI (P.S.I.): No, ma dico, per carità, non è un giudizio globale né sulla sua persona . . .

MATUELLA (Assessore enti locali e servizio antincendi - D.C.): Ho capito benissimo.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ecco, ho detto in questo momento, in questa circostanza, e cercherò di dimostrarle perché, in fatto di contraddizioni, non era molto qualificato a rilevare quelle altrui, quando lei con i suoi colleghi di gruppo è immerso fino al collo nelle contraddizioni. Sia lei che l'assessore Pancheri hanno svolto una serie di argomenti o pseudo-argomenti, senza voler offendere nessuno, per dimostrare il difetto tecnico di questa legge, che

non è un argomento nuovo, è un argomento vecchio da parte dei suoi oppositori: cioè al di sotto di un certo limite c'è o ci potrebbe essere una polverizzazione tale di forze, che sconsiglia la adozione della proporzionale — ed è un argomento di carattere tecnico —; oppure, altro argomento di carattere tecnico, — insisto in questa definizione, perché non ne trovo di migliori, ma penso di essere capito — gli abitanti, gli elettori sono talmente pochi, che mettere insieme delle liste politiche seriamente qualificate come tali non è possibile. E anche questo vuole essere un argomento di carattere tecnico, sia l'uno che l'altro e altri ancora che citerò fra un momento, che sono del resto già stati citati. Ci dite che il discorso sarebbe fattibile in un contesto politico diverso da quello attuale, e mi riferisco a un fatto di cronaca, se non storico, noto a molti di noi, probabilmente a tutti, cioè al fatto che nel corso delle trattative per il non concluso secondo centro-sinistra in Regione, da parte della D.C. non era posto un veto assoluto alla proporzionale nei comuni, ma si era fatta questione di limiti in migliaia di abitanti e si era fatta questione di contesto globale di punti di accordo, che poi sono naufragati per una serie di cose. Quindi, evidentemente, era disponibile in quel momento la D.C. a riconoscere la possibilità, magari senza entusiasmo, la possibilità di applicazione della proporzionale, mentre se fosse vero che è quella sciagura che con gli argomenti di carattere tecnico avete cercato di dimostrare, avreste dovuto dire: no, assolutamente, perché il male del paese, il danno dei nostri comuni, il contrario del sistema democratico come noi lo intendiamo, non siamo disposti a farlo in nessuna maniera. Buona parte del dialogo che c'è stato fra le opposizioni e fra noi socialisti in particolare, ma in genere anche gli altri gruppi di opposizione, e la Giunta provinciale di Trento in oc-

casione del recente dibattito sul bilancio di previsione per il 1973, ha fatto riferimento anche alla proporzionale; e anche lì c'è stato detto, da parte del Presidente Kessler, che non era questione di approvare la proporzionale per dare a noi un saggio di buona volontà da parte dei democristiani, perché poi si venisse ad un rapporto meno teso, meno distaccato e via dicendo, ma si trattava di inserire caso mai il discorso della proporzionale in un discorso globale, che portasse all'auspicato, almeno da parte della D.C., dialogo, alla auspicata ripresa di dialogo fra le forze di centro-sinistra, evidentemente ammettendo con ciò che non si trattava di barattare, per un discorso politico più largo, una cosa insana, una cosa illecita, una cosa da non accettare come pare sia ora in sé e per sé. Evidentemente si riteneva o si sottintendeva che la proporzionale nei comuni poteva essere estesa, senza danno dei comuni, senza danno della democrazia, senza offesa per i cittadini, senza offesa per i sani principi, purché la cosa si svolgesse in un contesto più largo, discutibile, evidentemente, ma lo ricordo perché non ci si venga poi a tentare di contrabbandare come argomenti validi, quelli che vorrebbero far passare l'estensione della proporzionale come una cattiva azione in sé e per sé.

Questa mattina l'assessore Pancheri ha contraddetto se stesso e tutto il suo discorso di carattere specifico, tecnico, le sue comparazioni con le situazioni degli altri paesi europei, quando è venuto a ripetere lo stesso concetto, che il discorso si potrebbe condurre utilmente in un contesto di riavvicinamento, di accordo politico, di carattere globale.

Degli argomenti tecnici vorrei ribatterne solo uno, quello che si richiama agli altri paesi. Mi pare che abbiamo avuto altre volte occasione di dire, qualcuno di noi, qualcuno di voi,

non ricordo chi, ma qui dentro è stato detto, e comunque è un concetto che gli studiosi di politica, gli studiosi di legislazione ripetono spesso, che non si possono storicamente, ma neanche oggettivamente, comparare dei sistemi elettorali diversi in quanto nati e sviluppatasi in paesi a tradizione e a lunga tradizione diversa, perché saremmo degli stolti noi proporzionalisti, tutti noi, voi democristiani compresi, tutti quelli dell'arco costituzionale italiano — sono per la proporzionale in campo politico e sono tutti contro la maggioritaria e discutono ancora se è stato bene o non è stato bene che il Senato si sia dato un ordinamento di carattere maggioritario — saremmo degli stolti a ritenere che in Inghilterra non ci sia sistema democratico perché c'è la legge maggioritaria. Evidentemente siamo in situazioni storiche e politiche diverse; i sistemi nascono un po' con la storia dei popoli e quindi non è quello il discorso valido. Quindi richiamarsi a come si vota in Germania o come si vota in Unione Sovietica, può avere un valore puramente culturale, se volete, ma difficilmente ha una validità sul piano della comparazione reale, storica e dei valori politici. Quindi, stabilito questo, che anche per la democrazia cristiana la proporzionale non è oggettivamente una cosa mal fatta, ma anzi una cosa applicabile e accettabile e che si può dare ai comuni sotto i 5 mila abitanti in un contesto, che lei indica di intesa politica più generale, nasce una distinzione, che qui bisogna fare. La D.C. dice: la proporzionale è buona, può essere anche buona, può anche passare, il giorno in cui la concordiamo sulla base di altre e più larghe intese politiche. Noi invece diciamo: la proporzionale, indipendentemente dai nostri attuali rapporti con la D.C. e indipendentemente dal contesto generale dei rapporti fra le varie forze politiche, è una legge che, applicata ai comuni sotto i 5 mila abitanti, migliora la situazione

politica-amministrativa di questi comuni. Cioè noi consideriamo la legge in sé e per sé e non strumentalmente. Questo è il discorso della differenza, che non è lieve. Cioè noi l'abbiamo chiesta quando eravamo all'opposizione, l'abbiamo chiesta quando siamo stati in maggioranza, la richiediamo la sua estensione ora che siamo all'opposizione, ma non perché ci fa comodo o perché vogliamo ottenere qualcosa per noi, ma la richiediamo perché riteniamo che sia uno strumento di maggiore e più qualificata e più responsabile partecipazione della popolazione alla vita del comune. E non mi stancherò mai di dirlo, anche se io stesso l'ho detto diecine di volte, perché ormai è la sesta, la settima, l'ottava volta che discutiamo un disegno di legge di questo tipo, a cominciare da quello che ho avuto l'onore di presentare io con altri per primo nella IV legislatura, fino adesso che stiamo discutendo per la seconda o la terza volta in questa legislatura il disegno di legge presentato dal collega Manica: qualifica la partecipazione del cittadino alla vita amministrativa, lo responsabilizza, e non ci stancheremo mai di deplorare le liste di brava gente che si presentano sotto i simboli più svariati, per poi squaliarsi, senza avere dietro le spalle nessuna forza politica che debba rispondere, che possa rispondere dell'operato non buono, perché di quello buono, pazienza, se tutto andasse bene, potremmo anche, al limite, non avere dei sistemi elettorali; se fossimo tutti dei galantuomini e vivessimo in una tribù in cui si sceglie il più forte, il più saggio, così, per esperienza, potremmo anche tranquillamente prendere alcuni milioni di tonnellate di codici che abbiamo nelle nostre biblioteche in Italia e buttarli tutti al fuoco. Ma viviamo in una società piuttosto complessa e complicata e anche piena di insidie, per cui dobbiamo darci delle leggi e dei sistemi che ci garantiscano quanto più possibile la one-

stà e la correttezza della amministrazione. E quindi dico: quando una amministrazione ha male amministrato, è giusto che ci sia un responsabile, anche se non ci sono più gli stessi uomini. Questo non so se è un concetto così astruso, così difficile da capire. Quando il sottoscritto, il collega Manica, il collega Sfondrini e il collega Nicolodi, mi auguro il più tardi possibile, non faranno più parte di questo Consiglio, ci sarà sempre o ci sarà per molti anni o decenni un partito socialista al quale si imputeranno le nostre colpe, le nostre mancanze o si attribuiranno eventuali nostri meriti. Quando voi, colleghi democristiani o della S.V.P., voi qui presenti, sarete passati ad altra attività e al meritato riposo . . .

*(Interruzione).*

RAFFAELLI (P.S.I.): Non a miglior vita, per carità, non ho neanche lontanamente pensato di dire questo.

Qui ci saranno democristiani e colleghi della S.V.P., che non risponderanno a nessuno dei vostri attuali nomi, ma le vostre cose, fatte bene o fatte male, saranno sulle spalle di chi vi succede. Questo è il significato del partito. Ma in un comune, quando è finito il periodo dell'amministrazione, e la lista della rondine o della scala o delle due mani che si abbracciano o delle spighe di frumento, è sciolta, anche se hanno dilapidato il bilancio comunale, non c'è nessuno più che è responsabile, se non penalmente, se hanno messo proprio le mani nell'ingranaggio fino ad andare a finire dal giudice, il che è una cosa piuttosto rara. Per il resto non ci sarà nessuno che risponde; tutti potranno dire: mah, erano degli uomini, era un assempimento, un gruppetto di persone di buona volontà, che dalla buona volontà hanno tratto una

cattiva amministrazione, e nessuno potrà essere chiamato responsabile. Mi pare impossibile di non potersi intendere su questo concetto. Veramente mi pare impossibile, e non mi pare in buona fede chi insiste a non ammetterlo. Dicevo che la differenza è appunto quella. Per noi va bene in qualsiasi circostanza: l'abbiamo sostenuta in tutte le circostanze varie in cui ci siamo trovati, da soli, con altri, all'opposizione, in maggioranza, perché, è bene ricordare semmai qualcuno l'avesse dimenticato, anche quando noi siamo stati in Giunta non abbiamo detto: ci bastano i 5 mila abitanti. Abbiamo continuamente insistito, senza successo, ma è stata una delle nostre permanenti rivendicazioni, mentre per la democrazia cristiana sembra che vada bene se calata in un certo contesto di rapporti politici e non vada bene se proposta solamente da noi, senza — chiamiamole così in senso buono e non in senso negativo — senza contropartite di carattere politico. Quindi cercare le contraddizioni nel discorso del collega Neuhauser, vuol dire cercare col lanternino in casa d'altri quello di cui si è veramente ricchi e straricchi e straripanti in casa propria.

Una parola sull'atteggiamento della S.V.P. — che ufficialmente non conosco neanche io, pur senza stracciarmi le vesti, come ha fatto qualche collega; se lo vogliono dire lo diranno e sennò lo dimostreranno alla fine — comunque sull'atteggiamento espresso dal rappresentante della S.V.P. collega Neuhauser. E' una novità veramente significativa. La S.V.P. ha una lunga tradizione in questo argomento: il neutralismo. Pilato si lava le mani, dice, è un affare vostro, di voi trentini, e quindi arrangiatevi. Un affare nostro, di noi trentini, col quale singolarmente è capitato che, lavandosene le mani, ha sempre dato una mano alla D.C. per bocciare queste nostre proposte. E si può anche capire che in determinate circostanze la S.V.P. si sia sentita

legata da un problema di solidarietà con la D.C., con la quale ha una lunga, anche se lungamente interrotta, del resto, consuetudine di collaborazione. Non so se vi sia stata chiesta solidarietà su di un problema di questo genere. Io direi una cosa: c'è una coincidenza sulla quale fare una piccola meditazione, se volete. In questa seduta forse, comunque in questa tornata, abbiamo all'ordine del giorno la legge di cui discutiamo ora e abbiamo all'ordine del giorno la legge-voto proposta dalla S.V.P., la legge-voto costituzionale, che riguarda i ladini. Ecco, mi piacerebbe sapere, ma così, con una curiosità molto più discreta e meno perentoria, e, se mi posso permettere, anche più educata di quella del collega Agostini, che stamattina quasi batteva i pugni sul tavolo perché voleva sapere, io vorrei sapere se esiste una reciprocità in questa solidarietà. Forse vi sentite di dover fare un atto di solidarietà con la D.C., magari contro voglia, magari senza molte convinzioni, perché la D.C. si è impuntata a non approvare questo disegno di legge. Non vi capiterà fra un paio d'ore di pentirvi o di rammaricarvi di non esservi assicurato un trattamento reciproco sulla vostra proposta di legge-voto? Io giudico soltanto sulla base di quello che è avvenuto il giorno in cui il Presidente della S.V.P. e Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, è uscito con quella proposta, dalla manica del prestigiatore ha tirato fuori una colomba, ma una colomba piuttosto pesante in quel momento, la proposta di legge-voto, quando noi discutevamo il problema dei ladini e quando noi socialisti eravamo rimasti soli o pressoché soli, a insistere che si poteva dare il parere favorevole per il distacco dei comuni ladini dalla provincia di Trento e per l'aggregazione alla provincia di Bolzano. Il giorno in cui è venuta fuori la proposta della S.V.P., alla quale si è associato o che era fatta assieme al P.P.T.T., non ri-

cordo bene, le reazioni della D.C. non si sono nascoste, sono state piuttosto pesantine, hanno avuto un seguito anche di stampa, e quindi immagino che la cosa può anche essere rientrata, può essere stata digerita; chi non muore secco di indigestione, riesce a smaltire le indigestioni più grosse, basta prendere tempo e prendere qualche robusto digestivo. Può anche darsi che sia capitato, ma non lo so. Dico, non si tratta di una legge sulla quale noi si possa presumere la reciprocità.

Ora io non faccio appelli di carattere sentimentale, come ha fatto qualcun altro, perché non è nel mio temperamento e perché poi non ho titoli particolari per fare appelli di carattere sentimentale alla S.V.P., anche se potrei ricordare, non come un merito, ma come un dato di fatto, molte occasioni in cui noi socialisti non abbiamo guardato in faccia a nessuno, neanche il nostro interesse di partito, specialmente in provincia di Bolzano, per sostenere posizioni del gruppo etnico tedesco, che erano estremamente delicate ed erano estremamente controproducenti sul piano elettorale nell'ambiente italiano. Potrei ricordare questo, ma ho appena criticato il discorso dello scambio di favori, e quindi non vorrei entrare su questo terreno. Dico: pensateci. Se non c'è una necessità, se la vostra collaborazione in Giunta non è legata necessariamente all'uniformità di vedute e di comportamento in tutte le questioni, anche di carattere, se non marginale, ma di carattere provinciale, allora vedete voi se non sia questo uno dei momenti in cui agire con una certa libertà e forse con una certa conformità alla vostra coscienza, cioè al dovere che il collega Neuhauser ha richiamato a se stesso e ai suoi colleghi, di non misurare con un metro diverso i cittadini della provincia di Bolzano dai cittadini della provincia di Trento. E' una cosa estremamente seria e che vi riproponiamo da molti anni; nei

fatti, con la scusa che per Bolzano c'era un problema di carattere etnico, ed era una scusa nel senso che per noi era un diritto preciso, mentre per i cittadini di Trento è una facoltà, ma per il resto non era un argomento, avete sempre negato ai cittadini di Trento quello che avete preteso e che avete avuto anche e sempre col consenso dei socialisti per voi stessi e per i cittadini delle vostre province, che voi sempre avete dimostrato di saper difendere con molto coraggio e con molta decisione. Io direi che se vi chiediamo di non sbarrarci la strada e di non metterci i pali fra le ruote quando noi vi domandiamo soltanto di fare quello che voi avete fatto sempre per voi stessi e per i vostri concittadini, non vi domandiamo niente di eccezionale, vi domandiamo soltanto la parità di trattamento.

PRESIDENTE: Prima che parli il relatore per la replica e prima che sia chiusa la discussione generale, chiedo ancora se qualcuno dei colleghi chiede la parola in discussione generale.

Ha chiesto di parlare il cons. Manica per la replica. Ha la parola.

MANICA (P.S.I.): Signor Presidente, nel prendere la parola per la replica, desidero anzitutto fare una constatazione che non può non farmi piacere, nel senso che il dibattito che si è sviluppato in quest'aula è stato veramente ricco, è stato ampio, è stato approfondito ed è stato movimentato, lo dobbiamo riconoscere, dal chiaro e onesto intervento del collega Neuhauser. Desidero ringraziare anzitutto tutti coloro che sono intervenuti a nome delle rispettive formazioni, dei rispettivi partiti politici, a cominciare dal mio capogruppo, che ha testé

finito di parlare. Volendo potrei anche terminare qui, perché gli argomenti addotti dai colleghi che mi hanno preceduto — e mi riferisco soprattutto agli interventi dei colleghi di minoranza, ma anche a quelli di maggioranza che per la loro parte negativa — mi sembra abbiano o avrebbero dovuto portare acqua al nostro mulino. Ma tuttavia alcune considerazioni desidero svolgerle e farle, per dire questo: che un mese fa, o poco più, si è avuto e si è concluso in sede provinciale il dibattito sul bilancio di previsione per il 1973 della provincia autonoma di Trento. In quella occasione il dibattito stesso si è rivelato interessante, non solo in relazione al contenuto del bilancio, alle previsioni di entrata, alle previsioni di spesa, in definitiva agli indirizzi programmatici della Giunta provinciale, ma per un certo discorso di tipo squisitamente politico riguardante i rapporti fra partiti, formalmente estraneo al bilancio vero e proprio preso come documento contabile della Provincia autonoma di Trento. Un tale discorso, e tengo a dirlo, da noi non sollecitato, si è incentrato sulla mancata riedizione di un governo provinciale e, aggiungo, regionale di centro-sinistra, all'indomani delle elezioni del '68, nonché sulla buona predisposizione, ma venuta meno, stando a quanto è stato affermato, della D.C. trentina, per una politica e soprattutto per un governo di centro-sinistra in provincia. Per esplicita affermazione del presidente della Giunta provinciale avv. Kessler, ciò non si è potuto conseguire per colpa dei potenziali partner politici, che non hanno voluto accettare le offerte della D.C., chi, come i repubblicani, per un aprioristico rifiuto, e chi, come i socialisti allora unificati, per proprie ragioni politiche. Sta di fatto comunque che la D.C. ha visto in tal modo frustrati i suoi sforzi, interessati ad allargare la base del suo governo provinciale, per cui la D.C. stessa si è vista costretta ad assumersi

tutto il potere, con suo sommo dispiacere. Con l'occasione il presidente della Giunta provinciale non ha mancato di rivolgere un nuovo invito per una possibile futura riedizione del centro-sinistra, invito che è stato ripreso qui dal collega Pancheri in forma molto esplicita questa mattina. I repubblicani, per bocca del collega Betta, hanno sostanzialmente confermato la loro posizione. I socialdemocratici, per bocca del collega Avancini, hanno ricordato come le loro offerte di collaborazione fossero cadute nel vuoto, non essendo state raccolte dalla D.C. trentina. I socialisti, per bocca di chi parla, hanno cercato di dimostrare, attraverso un'analisi della natura e dei comportamenti della D.C. trentina, nonché dei rapporti di forza fra la D.C. stessa e quella dei partiti di minoranza e del partito socialista in particolare, che non si era potuto pervenire a un'alleanza di centro-sinistra, trovandosi in presenza di una democrazia cristiana che dispone di uno schiacciante 60% dei voti e che, lungi dal manifestare apertura e comprensione non solo a parole per i programmi e le idee altrui delle minoranze, si è sempre comportata nel modo proprio di chi dispone e sa di disporre dello strapotere politico, e non solo politico, svelando ancora una volta, se ce n'era bisogno, in tal modo la sua anima e la sua vocazione per il monocolorismo, che a parole afferma di non volere e che nei fatti ha perseguito e persegue. Il discorso fin qui fatto, colleghi consiglieri, ha rappresentato la premessa per giungere al nocciolo della questione, che ancora una volta è rappresentato dall'atteggiamento negativo della D.C. nei confronti del disegno di legge sulla proporzionale nei comuni, sia pure al di sopra dei mille abitanti — per inciso a questo punto dirò che nessuna difficoltà da parte mia vi è ad accettare la proposta socialdemocratica di togliere anche il limite dei 1000 voti —; disegno di legge che, pur presen-

tato e ripresentato dai socialisti, è visto con favore, d'altronde abbondantemente dimostrato, da tutte le minoranze politiche operanti nella provincia di Trento, che concordemente si sono battute per smuovere la D.C. dalla sua posizione di conservazione e di diniego caparbio, senza peraltro riuscirci, almeno fino ad ora. E non so fino a quando. Ora il lato grottesco delle cose è rappresentato dal fatto che la D.C. non può basare, come del resto non ha fatto e non poteva fare, il suo rifiuto su un qualche cosa di probante, nel senso di poter dire ad esempio che qui dentro o fuori di qui, fra le nostre popolazioni, c'è una maggioranza antiproporzionalista, per cui si possa votare a cuor leggero contro il disegno di legge in discussione, cuor leggero peraltro non usato, per lo meno a parole, neppure dalla D.C. nei suoi interventi ufficiali, almeno in questa occasione. Non ci può essere fra la popolazione trentina una maggioranza del genere, perché l'anima popolare in genere e trentina in particolare è costantemente orientata verso sistemi che traducono in una reale, giusta rappresentanza le forze politiche e sociali operanti nel comune e negli enti pubblici in genere, senza esclusioni che possono essere viste con soddisfazione solo da chi vuole il predominio proprio, personale sulla comunità locale, e non sono i più, e da chi dispone di una miopia politica talmente sconfinata, da essere, resi ciechi di fronte a una realtà che non è quella che essi vorrebbero fosse. Un amministratore, in genere, un amministratore comunale anche in particolare, illuminato o anche semplicemente democratico, non può vedere con favore la esclusione di talune forze reali esistenti nel proprio comune dalla pubblica amministrazione. La proporzionale consente un tanto, e su ciò hanno insistito a ragione i più colleghi, come consente

un utile confronto fra tutte le componenti del corpo sociale, e quindi una partecipazione attiva alla vita comunitaria e una maggiore democrazia, non toccasana, assessore Matuella, ma maggiore democrazia, sì. Ora, perché volete voi della D.C. impedire questo? Perché vi opponete a questo? Invito a sgombrare una volta tanto il terreno da falsi dilemmi, da meschini ragionamenti di parte e da falsi problemi, come quello, ad esempio, della scelta delle persone, prese così, tanto per dire, invocate a sproposito, perché la proporzionale non umilia ma esalta semmai anche le persone, e dite realmente il perché di questo vostro atteggiamento. Sgombrereste, almeno io ne sono convinto, il vostro animo da malintesi sentimenti di mantenimento di un potere politico, semisuperato, se mi è consentita la parola non appropriata sotto il profilo linguistico, ma che rende l'idea, che vi impediscono attualmente di guardare con serenità al problema e con serenità decidere per il sì. Sarò un ingenuo, ma tutto sommato credo che avreste tutto da guadagnare e niente da perdere nei confronti della pubblica opinione, delle popolazioni nostre, che ai politici chiedono cose non contorte, ma semplici e lineari. Dicevo poco fa, e ripeto, che non c'è qui dentro una maggioranza antiproporzionalista, in quanto è la sola D.C. ad opporsi sul piano politico, sul piano, meglio, della opportunità politica, alla introduzione e all'estensione del sistema proporzionale nelle elezioni comunali. E le ragioni di opportunità politica, signori della D.C., mal si conciliano quasi sempre e quasi sempre contrastano con i principi ideali, di fondo, di democrazia reale, checché ne dicano e checché sostenga il collega Pancheri, che da buon assessore agli enti locali afferma di voler dare fiducia agli amministratori e alle popolazioni locali, e si è

assunto il compito del buttafuori del no della D.C.; e l'assessore Matuella, che ha voluto accanto agli altri argomenti, veramente brevi a mio modo di vedere e di sostanza, sottolineare la formale contraddizione, se di contraddizione si può parlare, illustrata d'altronde molto meglio di quello che non potrei fare io dal mio collega di gruppo Raffaelli, del collega Neuhauser, che ha usato un tono da signore nei confronti della Giunta regionale. A proposito del quale collega mi sento in dovere di ringraziarlo per la sensibilità politica dimostrata nei confronti della provincia di Trento, delle sue minoranze e del problema in sé, ma soprattutto perché ha infranto un muro fatto di omertà politica monolitica, perché ha dimostrato che in fondo in fondo la mia affermazione di poco fa, che qui dentro non c'è una vera maggioranza antiproporzionalista, corrisponde o è vicina alla realtà.

(Interruzione).

RAFFAELLI (P.S.I.): Non ti abbiamo nominato ambasciatore, Lorenzi, ancora; lo faremo prossimamente, ma non hai le credenziali.

PRESIDENTE: Lasciaro andare, lasciamo andare, lasciamo proseguire.

MANICA (P.S.I.): Credo infatti che sia noto *urbi et orbi* che la S.V.P. non ha alcun interesse diretto, e ciò è confermato non solo dal collega Neuhauser, ma anche dall'atteggiamento assunto in commissione da altri colleghi della

S.V.P. che hanno dimostrato il loro favore nei confronti di questa legge — dicevo che la S.V.P. non ha alcun interesse diretto ad impedire l'approvazione del disegno di legge in discussione, per cui se lo fa, se ne dovrebbe dedurre che si tratta di un atto di rassegnata e malintesa solidarietà verso l'alleata di Giunta e niente di più. Un po' poco, in verità, perché, pur sedendo ed essendo rappresentata sui banchi della Giunta regionale, la S.V.P. non può non aver valutato e capito che i propri interessi di ieri non sono più quelli di oggi; interessi che ieri consentivano alla S.V.P. stessa di porre ad esempio il problema in termini di *do ut des*, come presumibilmente ha ragionato e agito nel passato. Ora, colleghi della S.V.P., è vero che a questo mondo non c'è alcunché di definito e definitivo, specie sul piano politico e della dinamica delle cose, ma penso che la S.V.P., come in pratica ha ricordato il collega Neuhauser, disponga di un senso di realismo tale da non far dimenticare alla S.V.P. stessa che con l'entrata in vigore del « Pacchetto » molte cose sono cambiate, non solo in fatto di competenze legislative e amministrative, ma anche in tema di sostanza dei rapporti fra D.C. e S.V.P., intendendo con ciò dire che i molti problemi da affrontare e risolvere con un accordo necessariamente per il passato e per le competenze allora segnate alla Regione, si sono ridotti oggi a ben poca cosa, e tale comunque da poter difficilmente giustificare la necessità, o l'opportunità che dir si voglia, di un voto di sostegno a un partito alleato di Giunta sì, colleghi della S.V.P. ma che non si fa scrupolo — e lo ricordo per chi se ne fosse dimenticato — di agire contro di voi, colleghi della S.V.P., contro di noi, socialisti, contro noi minoranza, contro tutti in definitiva, per una più equa ripartizione fra le

due province di Trento e di Bolzano dei colleghi e quindi dei seggi al Senato della Repubblica. La cosa, pur non essendo la stessa, presenta degli aspetti e dei lati analoghi, se non altro perché anche qui si vuole mantenere tanto caparbiamente quanto ingiustamente un pizzico di potere in più. Ora è noto che se la responsabilità del rifiuto politico posto al disegno di legge socialista è e rimane della D.C., è altrettanto noto che i voti della S.V.P. sono in pratica determinanti per l'approvazione o meno dello stesso disegno di legge. Osservo che l'attenta diligenza con cui la S.V.P. segue di norma i problemi sul tappeto, sia valsa a far riflettere la S.V.P. stessa su quelle alcune considerazioni che ho ritenuto svolgere e su quelle fatte da altri colleghi e dal mio capogruppo in particolare, che a mio parere hanno un preciso fondamento nella realtà delle cose e nella situazione attuale, ben diversa da quella esistente in passato e che poteva indurre, anche se solo sul piano della opportunità politica, la S.V.P. a votare in un certo modo.

Detto questo, mi avvio rapidissimamente alla conclusione. Non tornerò infatti, signori colleghi, a ripetere gli argomenti svolti abbondantemente nelle passate occasioni e in questa occasione, circa i motivi che rimangono sempre di fondo e che sono alla base della richiesta di estensione del sistema proporzionale nelle elezioni comunali. Non rifarò il discorso sulla crisi degli enti locali, che in una maggiore partecipazione popolare può trovare utili apporti al suo superamento o almeno al suo lenimento, come non rifarò, essendo l'altra faccia dello stesso problema, il discorso sulla crisi che data dalla nascita e che si ha nei comprensori, dove manca anche il minimo necessario per una vitalità politica, senza la quale non si giustifica l'e-

sistenza di organismi che dovrebbero essere la parte più giovane e quindi più dinamica della vita collettiva della nostra provincia. C'è solo da sperare in una diversa articolazione e in una diversa azione delle comunità montane, che vista in un certo modo potrebbero rappresentare il fatto nuovo su questo terreno. Rimane anche qui il fatto però che tutto dipende, purtroppo, da un solo partito, da quel solo partito che è la D.C., che è pluralistica, quando è costretta ad esserlo, ma se ne guarda bene dall'esserlo quando sa di poter contare su una maggioranza assoluta, per la quale tutto va bene, checché ne pensino gli altri, le minoranze in genere. Come non rifarò il discorso su altri argomenti già sviluppati nelle precedenti analoghe occasioni, come ad esempio casi macroscopici, qui ricordati da altri colleghi, di maggioranze in consiglio comunale, essendo minoranze fra la popolazione e fra gli elettori. Desidero solo tornare su quanto ho detto all'inizio del mio intervento, relativamente al mancato centro-sinistra in provincia di Trento soprattutto, e in regione, lamentato dalla D.C. A questo proposito, e senza riprendere quanto ho detto in modo abbastanza circostanziato e preciso in sede di dibattito sul bilancio di previsione per il 1973 della provincia autonoma di Trento, desidero porre alla D.C. una domanda che può sembrare pleonastica, alla quale non pretendo e non chiedo sia data una ulteriore risposta formale, che d'altronde è stata già data in anticipo. Potete credere voi, con il vostro comportamento in questa come in altre occasioni, di spianare la strada ad eventuali, e per noi non esito a dire inattuali, intese politiche con altri partiti e con noi socialisti? Ora la risposta a una tale domanda l'avete già data attraverso la bocca del collega Pancheri e dell'assessore Matuella. Vi preparate a

dare ora la risposta vera, quella reale, quella che conta e che sta nel vostro voto. Non servono, collega Pancheri, sforzi dialettici per tentare di giustificare, con argomenti d'altronde stantii, l'atteggiamento negativo della D.C., del suo partito; non serve tentare di presentare la D.C. come il partito delle soluzioni globali e delle intese altrettanto globali, mettendo il problema in termini di eventuale accordo di legislatura, per cui il problema in discussione viene ad acquistare, in questa situazione, il sapore del baratto politico vero e proprio. Le contraddizioni che avete cercato di rilevare in altrui interventi, come rilevato anche da altri, sono nella realtà in voi della D.C., in voi che a parole ammettete che il problema esiste, che non si può scartare a priori, per cui ammettete la necessità di una diversa e più giusta rappresentanza delle varie componenti politiche, specie a livello comprensoriale; lo ammettete però tanto più perché vi sentite stretti alle corde di un potenziale e completo isolamento politico. Se è così, la strada che vi rimane è quella di accogliere il pacato ma eloquentissimo invito del collega Neuhauser; è quella di dire sì alla rivendicazione nostra e di tutte le minoranze trentine per l'estensione del sistema proporzionale, come sistema che senza essere diventato o essere nei fatti un mito, è senza dubbio più giusto e più democratico, lasciando quindi da parte ogni deteriore motivo di opportunità, o di opportunismo che sia, per imboccare la strada più giusta e più democratica che avete di fronte a voi.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla di-

scussione articolata: è respinto con 24 voti contrari, 15 favorevoli e 1 astenuto.

Il disegno di legge pertanto è respinto.

Passiamo al punto 5) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 196: « Variazioni al bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1973 »* (primo provvedimento).

La parola alla Giunta per la lettura della relazione.

LEURINI (assessore finanze e patrimonio - D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola alla cons. Piccoli per la lettura della relazione della III Commissione legislativa finanze e patrimonio.

PICCOLI-RENSI (D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale.

Chi chiede la parola? Nessuno.

La discussione generale è chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza.

#### Art. 1

*Nello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1973 sono introdotte le variazioni di cui alla annessa Tabella A.*

Leggo la Tabella A:

## TABELLA A

VARIAZIONI ALLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA  
PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1973

a) *in aumento:*

TITOLO II - ENTRATE EXTRATRIBUTARIE

Cap. n. 300 - <i>Reddito dei terreni e fabbricati</i>	7.000.000
Cap. n. 940 (di nuova istituzione) - <i>Assegnazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per gli interventi da effettuare nel territorio della regione ai sensi dell'art. 80 del R.D. 5 giugno 1939, n. 1016 e degli artt. 38 e 39 della legge 2 agosto 1967, n. 799 (spesa capitolo n. 1090)</i>	55.133.000
Cap. n. 1450 - <i>Rifusione delle somme anticipate per conto delle Province autonome di Trento e Bolzano</i>	28.000.000

TITOLO III - ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO  
DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI

Cap. n. 1720 (di nuova istituzione) - <i>Ricupero della apertura di credito concessa all'Azienda speciale per la gestione delle Terme di Levico - Vetriolo e Roncegno ai sensi della legge regionale 27 dicembre 1972, n. 19</i>	100.000.000
<i>Totale</i>	<u>190.133.000</u>

Alla tabella A, di cui i signori consiglieri sono in possesso, sono stati presentati da parte

della Giunta, a firma Matuella, Fronza, Mueller e altri, i seguenti emendamenti:

- Tra le variazioni in aumento, inserire prima del Titolo II il Titolo ed i capitoli seguenti:

### TITOLO I - ENTRATE TRIBUTARIE

Cap. 170 - Compartecipazione ai proventi del lotto riscossi nel territorio della regione	78.000.000
— Aumentare da 28 milioni a 48 milioni la variazione in aumento del cap. 1450 « Rifusione delle somme anticipate per conto delle Province di Trento e Bolzano »	<u>20.000.000</u>
Totale	<u><u>98.000.000</u></u>

Chi prende la parola sugli emendamenti?

*Art. 2*

Nessuno.

*Nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1973 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa Tabella B.*

Metto in votazione l'art. 1 con la annessa

Tabella A: è approvato a maggioranza.

Leggo la Tabella B:

### TABELLA B

#### VARIAZIONI ALLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1973

*a) in diminuzione:*

### TITOLO I - SPESE CORRENTI

#### FINANZE E PATRIMONIO

<i>Cap. n. 530 - Disavanzo dell'Azienda speciale per la gestione delle Terme di Levico - Vetriolo e Roncegno (legge regionale 19 febbraio 1964, n. 9)</i>	<u>9.564.895</u>
<i>da riportare</i>	<u><u>9.564.895</u></u>

	<i>riporto</i>	9.564.895
<i>Cap. n. 611 - Interessi e spese sui mutui contratti</i>		8.669.605
<i>Cap. n. 630 - Restituzioni e rimborsi</i>		10.000.000

## RIMBORSO DI PRESTITI

<i>Cap. n. 4990 - Quota capitale sui mutui contratti</i>		49.765.500
	<i>Totale</i>	<u>78.000.000</u>

*b) in aumento:*

## TITOLO I - SPESE CORRENTI

## PRESIDENZA DELLA GIUNTA REGIONALE

<i>Cap. n. 90 - Spese per i servizi di stampa e di informazione e per la documentazione dell'attività della Regione</i>	35.000.000
---	------------

## FINANZE E PATRIMONIO

<i>Cap. n. 540 - Spese per il funzionamento degli uffici centrali</i>	10.000.000
<i>Cap. n. 541 - Spese postali, telegrafiche e telefoniche degli uffici centrali e periferici</i>	13.000.000
<i>Cap. n. 550 - Spese per il funzionamento degli uffici periferici</i>	15.000.000
<i>Cap. n. 670 - Fondo a disposizione per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi (Elenco n. 2)</i>	<u>100.000.000</u>

## CACCIA E PESCA

*Cap. n. 1090 - (di nuova istituzione, sotto la Sezione IV - Azione e interventi nel campo economico - Categoria V - Trisferimenti) - Som-*

*da riportare* 173.000.000

	<i>riporto</i>	173.000.000
<i>ma da ripartire tra i Comitati provinciali della caccia di Trento e Bolzano e le Sezioni di Trento e Bolzano della Federazione italiana della caccia (art. 80 R.D. 5 giugno 1939, n. 1016 e articoli 38 e 39 della legge 2 agosto 1967, n. 799)</i>		
		55.133.000

## SERVIZI ELETTORALI

<i>Cap. n. 1500 - Spese per l'elezione del Consiglio regionale</i>	40.000.000
	<hr/>
<i>Totale</i>	268.133.000
	<hr/> <hr/>

Alla Tabella B sono stati presentati da parte della Giunta, con le firme che ho ricordato prima, le seguenti proposte di emendamento:

variazioni in aumento:

— Inserire prima del cap. n. 90 il seguente capitolo:

Cap. 1 - Spese per il Consiglio regionale	98.000.000
---	------------

— Inserire sotto la rubrica « Finanze e Patrimonio » prima del cap. n. 540 il seguente capitolo:

Cap. 495 - Spese per il corredo, l'equipaggiamento e l'armamento del personale forestale ecc.	20.000.000
---	------------

— Diminuire da 100 milioni a 40 milioni la variazione in aumento del cap. 670 « Fondo a disposizione per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi » (Elenco n. 2)	— 60.000.000
--	--------------

— Inserire dopo il cap. 1500 la rubrica ed il capitolo seguenti:

## SERVIZIO ANTINCENDI

Cap. 1535 - Fondo per la concessione di contributi straordinari ai Corpi volontari dei vigili del fuoco ecc.	40.000.000
	<hr/>

98.000.000

---

---

Metto in votazione l'art. 2: è approvato a maggioranza.

C'è un emendamento, cioè l'inserimento di un art. 2 bis:

— Inserire il seguente *art. 2 bis*:

Nell'allegato n. 2 approvato con l'art. 5 della legge regionale 3 maggio 1973, n. 5, sono introdotte le seguenti variazioni in aumento:

*Servizio antincendi - Cap. n. 1535*

— Provincia di Trento - Stanziamento

20.000.000

— Provincia di Bolzano - Stanziamento

20.000.000

Metto in votazione l'emendamento, cioè l'inserimento dell'art. 2 bis: è approvato a maggioranza.

### Art. 3

*Nell'allegato n. 3 approvato con l'art. 6 della legge regionale 3 maggio 1973, n. 5 sono introdotte le seguenti variazioni in aumento:*

*Caccia e pesca - Cap. n. 1090*

— Provincia di Trento - Stanziamento

29.301.000

— Provincia di Bolzano - Stanziamento

25.832.000

Metto in votazione l'art. 3: è approvato a maggioranza.

### Art. 4

*La facoltà di assumere impegni a carico del cap. n. 1090 dell'esercizio finanziario 1973 è subordinata all'accertamento sul corrispondente capitolo n. 920 dell'entrata di una somma non inferiore all'ammontare degli impegni da assumere.*

Metto in votazione l'art. 4: è approvato a maggioranza.

### ELENCO N. 2

(Cap. n. 670)

*Partita che si aggiunge:*

### SERVIZI ELETTORALI

— *Norme per agevolare i viaggi agli elettorali del Trentino - Alto Adige emigrati per ragioni di lavoro o di studio* 100.000.000

Nell'elenco n. 2 viene proposto un emendamento, che dice:

— Inserire prima della « Partita che si aggiunge »: Partita che si modifica

— Onere per l'ammodernamento di un mutuo passivo di 1.700 milioni per il finanziamento dei lavori di costruzione della caserma dei VV.FF. permanenti di Bolzano (una semestralità) — 60.000.000

Metto in votazione l'emendamento all'elenco n. 2: è approvato a maggioranza.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Nur ganz kurz. Ich hätte eigentlich

schon vorher das Wort ergreifen sollen, um etwas zu sagen. Vor allem freut es mich, daß jetzt schon dieser Betrag für das Feuerwehrwesen mithineingenommen worden ist, wo ja die fraiwilligen Feuerwehren lange darauf warten, einen zusätzlichen Beitrag zu bekommen. Aber der eigentliche Grund, daß ich das Wort ergriffen habe, ist der, daß ich sagen wollte: Wir haben hier in dieser Bilanzänderung ein Kapitel drinnen und zwar das Kapitel 1090. In diesem Kapitel sind 55 Millionen vorgesehen für die Landesjagdkomitees von Bozen und Trient und für die Landesjagdverbände von Trient und Bozen. Ich möchte dem Regionalausschuß nahelegen, daß er an das Ministerium den Antrag stellt, daß diese Gelder künftighin nicht mehr über die Region an die Provinzen gehen sollen, sondern direkt vom Ministerium an die Provinzen, denn die Kompetenz auf diesem Sektor ist ja mit 20. Jänner 1972 bereits von der Region auf die Provinzen übertragen worden und somit müßten auch diese Gelder direkt in die Landesbilanzen fließen. Also ich hätte nur diesen Wunsch ausgesprochen und den Regionalausschuß ersucht, in diesem Sinne zu intervenieren.

Selbstverständlich, nachdem ich jetzt das Wort ergriffen habe, muß ich erklären, daß ich für die Abänderung stimme!

*(Illustrissimo Signor Presidente! Brevemente! Avrei dovuto chiedere la parola già prima. Innanzitutto desidero esprimere la mia soddisfazione, in quanto si è provveduto ad includere già adesso l'importo a favore dei corpi dei vigili del fuoco volontari, che da molto attendono un contributo aggiuntivo. Questo mio intervento ha però pure un altro scopo e cioè quello di far rilevare che la presente variazione del bilancio contiene il capitolo 1090, in cui sono previsti 55 milioni di lire a favore dei co-*

*mitati e delle federazioni caccia di Trento e Bolzano. A tal proposito desidero raccomandare alla Giunta regionale di proporre al ministero che in futuro detti mezzi finanziari vengano stanziati direttamente alle Province, anziché attraverso gli organi della Regione, poiché a partire dal 20 gennaio 1972 le relative competenze sono state trasferite dalla Regione alle Province, per cui detti mezzi devono affluire direttamente nei bilanci provinciali. Questo è quanto desideravo dire e raccomandare alla Giunta regionale.*

*Avendo già la parola mi si permetta di dichiarare che esprimerò naturalmente voto favorevole.)*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Betta.

BETTA (P.R.I.): Signor Presidente, solo per dire che coerentemente col voto di astensione dato qualche mese fa al bilancio di previsione '73 nella regione, anche su questo disegno di legge, su queste variazioni al bilancio io mi astengo. E aggiungo inoltre che mi sarei astenuto anche se allora avessi dato un voto di favore, in quanto non condivido assolutamente l'aumento di lire 35 milioni al cap. 90 per provvedere alla spesa per la stampa di un volume ad uso di divulgazione permanente illustrativo della realtà regionale nel profilo storico-giuridico ed operativo, quale contributo ad una migliore conoscenza esterna, ecc. ecc.

Questo perché è ben vero che 35 milioni nel complesso di un bilancio di 14 miliardi circa — mi pare che tale sia il bilancio di questo anno — possono essere pochi, sono pochi, però possono essere anche tanti, se ci ricordiamo come qualche disegno di legge presentato ad

iniziativa delle minoranze o di una particolare minoranza, sia stato rigettato in quanto non c'erano fondi sufficienti; si trattava, mi pare, dell'assegno agli artigiani, presentato da parte socialista, in quanto non c'erano fondi sufficienti per provvedere a questo settore. Ora, senza voler fare della facile o dell'inutile demagogia, se non troviamo i 35 milioni per un determinato intervento a carattere sociale, come li troviamo i 35 milioni per quella che è una esteriorità? Io non dico che la Regione Trentino - Alto Adige non debba farci conoscere o non debba avere degli strumenti tali per essere studiata, per una migliore conoscenza esterna, ecc. e delle realtà ambientali — cito le parole scritte nella relazione — ma dico che in verità, pur riconoscendo in parte quanto detto dall'assessore in sede di commissione finanze, dico che un libro di questo genere, più che uno studio, una realtà regionale, una illustrazione della realtà regionale, ecc. mi pare che, come siamo messi oggi come regione Trentino - Alto Adige, sia quasi un canto di *de profundis*. Andava bene qualche anno fa, ma adesso era meglio lasciare le cose come erano. Comunque, ripeto, la mia dichiarazione di voto è di astensione. Grazie.

PRESIDENTE: La parola alla Giunta.

LEURINI (assessore finanze e patrimonio - D.C.): Semplicemente per dire al cons. Dalsass che il suo desiderio, espresso senz'altro opportunamente, è stato già anticipato dalla Giunta tempo addietro, ancora due anni fa, solo che il Ministero pare che non abbia avuto modo di rispondere. Noi ci facciamo carico decisamente di insistere, nella speranza che appunto si superi questa operazione inutile del passaggio per il passaggio.

Al cons. Betta volevo soltanto dire che le ragioni per le quali si intende fare quella pubblicazione, non è affatto un *de profundis*, quindi non è una lapide, non è un qualche cosa di commemorativo. Se è vero che avrà contenuto storico, come ho avuto occasione di dire e adesso ripeto, se è vero, perché evidentemente deve riguardare la vita della Regione dal '48 a questa parte, è anche vero che proprio per questo non significa affatto un *de profundis*. Infatti la Giunta ha pensato di realizzare questa pubblicazione, non nel momento in cui la Regione è morta, perché a me pare che nessuno abbia la pretesa di dire che la Regione è stata uccisa da qualcuno; al limite sarebbe stata uccisa qua dentro, ma io . . .

CONSIGLIERE: Colpita . . .

LEURINI (assessore finanze e patrimonio - D.C.): No, la Regione non è affatto morta, perché non mi pare che qualcuno possa pretendere di averla uccisa. La Regione invece resta e resta nell'ambito di competenze decisamente che superano quelle che aveva già prima, con due Province vitali, alle quali non ha nulla da invidiare, invece alle quali, e a quanti altri venissero, come vengono, a chiedere ragione o notizie della vita della nostra comunità regionale, consegna decisamente questo biglietto da visita, che è il riassunto di tutta la vita regionale, senza riguardo e senza distinzioni a chiunque e in qualsiasi quantità vi abbia partecipato. Non vedo perché si debba dire: non abbiamo avuto i soldi per fare un intervento di natura sociale, perché mi pare, se non ho capito male, io non c'ero, mi pare si trattasse di qualcosa di più di 35 milioni, mi è stata detta una cifra piuttosto alta.

(Interruzione).

LEURINI (assessore finanze e patrimonio - D.C.): Sì, d'accordo. Ma questa non è una sottrazione che si fa agli interventi sociali. Qui o si crede a questo fatto Regione, che a un certo momento ha da scrivere un biglietto da visita, anche in termini storici, oppure no. Noi ci crediamo, ed è per questo che lo proponiamo.

PRESIDENTE: Siamo in sede di dichiarazione di voto, assessore, la prego.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

Ricordo che si vota distintamente per Province. Si comincia con la Provincia di Bolzano.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione:

Consiglieri della Provincia di Bolzano:

Votanti 20 - maggioranza richiesta 13  
17 sì  
1 no  
2 schede bianche;

Consiglieri della Provincia di Trento:

Votanti 24 - maggioranza richiesta 14  
14 sì  
4 no  
6 schede bianche.

Il Consiglio regionale approva.

Passiamo al punto 6) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge costituzionale-voto n. 9:*

**« Modifica dello Statuto di autonomia per garantire ai ladini della Val di Fassa in provincia di Trento i medesimi diritti, di cui godono i ladini della provincia di Bolzano »** (presen-

tato dai Consiglieri Benedikter, Dalsass, Demetz, v. Fioreschy, Gebert-Dæeg ed altri).

La parola al cons. Dalsass per la lettura della relazione.

DALSASS (S.V.P.): *(legge).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica per la lettura della relazione della II Commissione legislativa.

MANICA (P.S.I.): *(legge).*

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare il cons. Crespi. Ha la parola.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, il gruppo liberale è contrario al presente disegno di legge costituzionale-voto. Il gruppo liberale non condivide per nulla le considerazioni esposte nella relazione, sia sul piano puramente storico e linguistico, sia sul piano politico. Sul piano storico e linguistico valgono gli studi di Battisti, Salvioni, Guarnerio e altri, che dimostrano quanto poco sia credibile l'esistenza di un gruppo etnico ladino, considerato come un tutto unico dai Grigioniani al Friuli. Esistono cioè numerosi gruppi ladini, estremamente diversificati fra di loro, e di ciò bisogna necessariamente tener conto quando sopra di loro si disserta. Sul piano politico non c'è alcun dubbio che se ai ladini dell'Alto Adige si deve riconoscere una secolare sudditanza nei confronti della cultura tedesca e quindi un loro progressivo distacco dall'originario nucleo etnico italiano e una loro progressiva tedeschiz-

zazione, sia pure circoscritta entro certi limiti che ne possono giustificare l'autonoma esistenza, ciò non è affatto vero per quegli italiani della Val di Fassa che parlano il ladino, così come innumerevoli altri nuclei di italiani parlano nel loro dialetto, che talvolta si differenzia dalla madre lingua assai più di quanto non si differenzi il ladino, che da sempre hanno orbitato nell'ambito della cultura italiana e che quindi sono italiani non solo in senso giuridico, ma anche nel senso più profondo del termine. Il voler oggi negare questa verità, fa parte del piano di chi tenta di guadagnare suffragi facendo leva sulle profonde delusioni di una comunità montana, che si è vista sempre più trascurata da quel partito della D.C. che oggi detiene il potere assoluto nella provincia di Trento e che di questo potere si è avvalso per favorire altre valli, feudi di potenti personaggi, dando solo le briciole, e magari neppure queste, alla valle di Fassa. Il gruppo liberale non può però non rilevare che le istanze, oggi portate avanti con tanto clamore, sono state avanzate dagli italiani della Val di Fassa che parlano il ladino solo in questi ultimi mesi, mentre si sono lasciate cadere delle occasioni, a partire dalla Commissione dei 19, dove potevano benissimo trovare soddisfazione e dove era pur presente il ladino Brugger. Ecco perché questo tardivo risveglio non può non lasciare perplesso il gruppo liberale e ci fa pensare che l'azione odierna sia strumentalizzata da ben identificati motivi di interesse di parte. Il gruppo liberale, signor Presidente, è certo che la maggioranza degli abitanti della Val di Fassa è del tutto contraria al presente disegno di legge. Date ai Fassani ciò di cui hanno diritto, su di un piano di assoluta parità con gli abitanti delle altre valli, e nessuno parlerà più di aggregazione a Bolzano e di ipotetici e speciali diritti dei cosiddetti ladini Fassani, che tutto sommato finirebbero soltanto per creare

un solco profondo fra la valle di Fassa e quella Trento, dalla quale soltanto essa può sperare incrementi di affari e di benessere. Il gruppo liberale voterà pertanto contro.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Lorenzi.

LORENZI (D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, la discussione della legge-voto della quale ci occupiamo offre un importante motivo di riepilogo sulla questione dei ladini di Fassa. L'occasione risale a tempi e momenti di tensione politica diversa dall'attuale: quelli della richiesta di aggregazione a Bolzano, presentata al Consiglio regionale da quattro dei sette comuni della Valle di Fassa, quando si ritenne produttore l'avvio in questa stessa sede di una seconda iniziativa, la legge-voto, appunto, della quale discutiamo questa sera, una iniziativa da giudicare forse abile quanto ai modi e nel profilo di certe convenienze politiche intese a mettere in difficoltà altri, dopo avere peraltro accuratamente operato per evitare rischi in casa propria, ma che per queste stesse ragioni è risultata a me, a noi, non convinta e non convincente. In occasione del dibattito di dicembre, da parte nostra fu detto quanto ora, con ancora maggiore sostanza di documentazione, è possibile in questa sede ribadire. La D.C. non ha atteso, per quanto la riguardava, sollecitazioni esterne a realizzare quanto lo Statuto e i concetti che ispirano la sua azione politica, la sua ideologia, fanno ritenere doveroso e necessario, operando in spirito di dialogo, dialogo vero, sostanziale, con le popolazioni della Valle di Fassa e con le loro rappresentanze più costruttive. E' all'attivo, mi sembra, di questa attenzione e di questa iniziativa, il fatto che l'insegnamento della lingua e della cultura la-

dina, pur nell'inevitabile assetto sperimentale dato dall'assenza di testi e di precedenti, almeno in loco, lì in Valle di Fassa, sia realtà già nelle scuole elementari fino dall'anno scolastico 1972, con insegnanti propri e con due ore settimanali di lezione, anticipando situazioni che le norme di attuazione avranno da inquadrare e da definire. E' all'attivo ancora di questa attenzione il fatto che nella considerazione globale dell'interesse a realizzare l'introduzione della seconda lingua nelle zone turisticamente rilevanti della provincia, sia stato avviato quest'anno l'insegnamento del tedesco nelle scuole elementari, con insegnanti propri e due ore settimanali di lezione, ottenendo piena soddisfazione di genitori ed alunni. E' pure all'attivo, mi sembra, il fatto che su un tema quale è quello delle norme di attuazione dello Statuto e che riguardano appunto soprattutto la scuola, si sia potuto costituire un comitato di consulenza, in piena intesa con i sindaci della valle, con le autorità scolastiche e con la rappresentanza delle associazioni culturali locali. In questo contesto e con questo atteggiamento, noi non abbiamo dubbio che anche gli ulteriori problemi esistenti andranno a soluzione, perché l'area della buona volontà e del realismo concludente si sta estendendo in Valle di Fassa, dopo il momento delle esasperazioni momentanee. Una di tali esasperazioni momentanee, peraltro comprensibili, ma momentanee, uno di tali problemi è quello del comprensorio con estensione geografica, anche nel suo rapporto con le istituzioni comunitarie montane. Su di esso e su altri temi ci riserviamo di proporre un prossimo documento, nel Consiglio provinciale di Trento, in cui faccio riferimento anche all'intervento che avremmo occasione di proporre in una passata riunione del Consiglio regionale a Bolzano, che intendiamo porre come base di discussione di fronte ai gruppi politici, per ricercare

concordanze che ci auguriamo, anzi siamo sicuri, siano possibili e realizzabili. C'è oltre tutto in Fassa il problema di bloccare situazioni che riguardino la generale prospettiva economica e sociale, frenata e arrestata dall'insorgere della polemica comprensoriale, dalle sue deformazioni, nella quale, fra il resto, è coinvolta la stessa Valle di Fiemme, che ha determinato incapacità di mantenere e stabilire collegamenti, intese e obiettivi concordati fra le comunità, frizioni reciproche e concorrenze locali che non giovano a nessuno. Occorre quindi rimettere in moto quanto serve a determinare il nuovo progresso della Valle, con la ricerca di ristabilire spirito di collegialità, equilibrate leadership, muovendo tutte le componenti del discorso. La nostra proposta mi sembra vorrà e potrà agevolare questo intento. Tutto ciò porta a fare una sottolineatura nel dibattito che riteniamo necessaria. A chiare lettere e per fatti espliciti, la popolazione di Fassa ha dimostrato che è in direzione di Trento che il dialogo deve operare per decisioni che riguardino il vivere quotidiano, l'assetto economico e sociale, ed anche — e non è cosa ultima né trascurabile, anzi direi costituisce il sottofondo di tutto un discorso — il particolare modo di essere della comunità ladina nell'ambito della provincia. Parlo di comunità ladina. Se quindi la sede del Consiglio regionale è quella propria, in un riferimento che può apparire formale, per iniziative di modifica dello Statuto, fatta oggetto appunto della leggevoto, tema che confluirà nelle decisioni e nelle responsabilità centrali, ciò che invece nel merito appartiene alle forze politiche e alle competenze locali definire, riferito alla tematica dei ladini di Fassa, ha da trovare sede pertinente di dibattito nel Consiglio provinciale di Trento. In ciò nessun tentativo di segnare innaturali tratti divisorii fra le popolazioni intorno al Sella, tra le quali sono evidenti storicamente, so-

ciologicamente, linguisticamente e culturalmente connotati in comune, chiari connotati in comune. Ma se, come dicevamo appunto nello scorso dicembre, c'è in questa vicenda Fassana un volersi fare riconoscere come comunità specifica, avente proprie precise caratteristiche, una propria carta di identità radicata nel tessuto vivo della cultura, della tradizione, della storia e della lingua, non crediamo oggi che sarebbe di alcun giovamento allo stabilimento dell'identità e delle forme di presenze e di convivenza, la trasposizione meccanica, con la sovrapposizione affrettata di sistemi e di soluzioni, che negherebbero la vera autenticità del modo di essere ed anzi la comprimerebbero, poiché ogni situazione va considerata nel profilo storico e giuridico che le è proprio e dal quale è derivata. Su tutto questo la legge-voto implicitamente pretende una sorta di verifica, chiede che sia richiamata l'attenzione del Parlamento e la sua decisione, che non può non essere, prima ancora che fatto attinente a precise e inequivocabili attribuzioni costituzionali, un fatto di legittima sintesi politica. Un accertamento dunque di intendimenti e di volontà politica, quale si intende derivare dalla legge-voto, non ci trova certo contrari, ed è stato nostro costante atteggiamento ogni volta che verifiche in specie di legittimità costituzionale si siano rese necessarie. Dico, non ci trova contrari quello di rendere possibile. Rimaniamo perciò in questo atteggiamento. Non si registra nel caso presente un'esigenza di voti da aggiungere in modo determinante, poiché i sottoscrittori della legge-voto hanno realizzato risultato numerico sufficiente all'inoltro del documento, come risulta possibile dall'atteggiamento di altri gruppi politici, con i quali in questi giorni abbiamo avuto estesi scambi di idee. In una sintonia di valutazioni che si è così determinata, crediamo di validità e precisione ad orienta-

menti, che non solo da parte nostra erano stati avanzati nella precedente occasione di dibattito, orientamenti soprattutto sulla dimensione della questione di Fassa, che abbiamo considerato e consideriamo ancorata a Trento, più vitalmente riferita a un tale profilo di giudizio. Ed è proprio per questo, dunque, che non ci meraviglierebbero, anzi li comprendiamo, personalmente magari li appoggiamo, atteggiamenti difformi che provenissero da colleghi della provincia di Bolzano, ai quali è proprio un particolare, tipico inquadramento dei problemi interetnici, derivato dalle situazioni e dallo Statuto, in una esperienza che non riteniamo peraltro obiettivamente tutta trasferibile e ripetibile nel Trentino, per le ragioni appunto che si sono dette prima.

Chiarita dunque, mi sembra, la nostra posizione di fronte alla legge-voto, confermiamo che rimane, con le popolazioni di Fassa e con quanti le rappresentano, spirito aperto di dialogo, perché sia assicurata l'ulteriore paziente ma decisa individuazione di obiettivi, non con adeguamento notarile, come è stato detto, ma con volontà di costruire prospettive nuove, proprie all'avvenire di Fassa, come è stato fatto fino ad oggi, d'altra parte, ma con volontà di costruire ancora, ho detto prima, prospettive nuove, che nel modo di esprimersi della cultura, dello spirito, delle tradizioni, possa completare quanto in modo così egregio e invidiato si è saputo, non da soli né ignorati, ma certamente con forte e eloquente volontà di singoli e di gruppo, realizzare nelle cose dell'economia, nelle cose della proposta di vita e di sviluppo.

In questo quadro, in questa direzione, rimane confermata la nostra volontà, la nostra disponibilità, la nostra precisa e consapevole responsabilità.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, io farò alcune brevi considerazioni di carattere generale, sia sul disegno di legge che stiamo discutendo, sia su quello che noi riteniamo essere il nodo della questione ladina insorta nel Trentino. Il collega compagno Virgili esporrà successivamente in modo più dettagliato le nostre proposte, la linea che seguiamo più specificatamente nel Trentino. Certo noi riteniamo che la questione, la cosiddetta questione ladina insorta nel Trentino, non abbia storicamente e socialmente le dimensioni, e possiamo dire la gravità, della questione sudtirolese. Ma quando noi diciamo questo, vogliamo al contempo sottolineare che la questione ladina ha un suo peso, una sua rilevanza, non solo storica e culturale, ma una sua rilevanza più specificatamente politica, e che questa questione, pur non così grave come il problema sudtirolese, va seguita con grande attenzione, con grande sensibilità storica e politica, perché la storia proprio di oggi ci insegna come i problemi nazionali, grandi e piccoli, se non sono attentamente valutati e se non si offre a questi problemi uno sbocco storicamente e politicamente valido, possono diventare fonti di acute tensioni politiche e sociali. Quindi il nostro gruppo e il nostro partito, è da tempo, è anche oggi impegnato in una attenta valutazione e in una attenta ricerca e in una indicazione di sbocchi politici a questo problema. Alcune parole in merito al disegno di legge-voto presentato dai colleghi della S.V.P. In sostanza questo disegno di legge-voto dice: i ladini del Trentino chiedono la pariteticità del trattamento dei ladini viventi in provincia di Bolzano, e noi andiamo a una modifica dello Statuto di autonomia. Le questioni

sostanziali si riducono in questi termini. In sostanza il problema dei ladini è risolto abbastanza bene; problemi ce ne saranno sempre, sappiamo che la storia non finisce per decreto e neanche per un « Pacchetto ». I problemi dei ladini sono sistemati abbastanza bene, per quanto riguarda l'Alto Adige, e dal momento che questa sistemazione, sia sotto il profilo storico-culturale, sia sotto il profilo economico-sociale, va bene in Alto Adige, cerchiamo di applicarla anche nelle zone del Trentino. Ma il ragionamento, nella sua semplicità, ha una certa coerenza, e noi non possiamo non vedere con interesse tutte le vie che vanno verso una sistemazione di questioni, nel modo più vicino alle richieste e alle aspirazioni delle popolazioni interessate. Perché il metro di giudizio che in queste questioni bisogna seguire, e che è più facile seguire quando le questioni che insorgono sono all'inizio, è quello di vedere che cosa chiedono le popolazioni interessate. Noi abbiamo qualche dubbio, mi sembra che ce l'abbiano gli stessi colleghi della S.V.P., sulla procedura che è stata e che è seguita, perché la procedura del disegno di legge-voto, lo sappiamo, è una procedura che contiene più che altro una dichiarazione di buona volontà, una dichiarazione di volontà politica, ma è una procedura che nei fatti poi, direi, raramente arriva a destinazione. Ma anche a questo proposito noi comunisti vogliamo dire, e lo diciamo con le importanti pezze d'appoggio del nostro comportamento passato, quando il nostro voto in Parlamento sul « Pacchetto » è stato determinante, lo sappiamo, per il raggiungimento della maggioranza dei due terzi, che noi su tutte le questioni che riguardano la libera esplicazione autonomistica delle energie, delle attività, delle comunità locali, noi vediamo questa, tutto questo con estremo favore, quindi anche a livello nazionale noi, se si arriverà, noi ottempereremo

con la nostra grande forza nazionale, seguiremo anche questa volta questa nostra linea politica di fondo, di esaltazione delle autonomie e della vita autonomistica. Ma, colleghi della S.V.P., dobbiamo pur dirci che la situazione del Paese e che gli impegni del Parlamento, oggi, di fronte al turbinio dell'inflazione, del caro-vita, della crisi economica, sono tali per cui difficilmente la questione ladina potrà avere un carattere di priorità. Ma, ripeto, noi sosteniamo questa iniziativa; alla fine poi vediamo: se arriva in porto faremo anche lì il nostro dovere. Però è giusto, è doveroso in questa sede sottolineare questo quadro politico e giuridico del nostro Paese, per ben sollevare in certi strati di popolazione ladina delle facili illusioni che potrebbero poi trovare dei contraccolpi, dei quali noi non porteremmo alcuna responsabilità, perché la dinamica della vita politica e sociale del nostro Paese, la gravità dei problemi che incombono sul nostro Paese, gravità che riguarda la situazione economica e la stessa vita delle istituzioni democratiche, non dipende certamente solo da noi, o se non in minima parte.

La seconda considerazione che intendevo fare, è quella sulla natura della questione ladina. Su questa questione mi sono già soffermato, se non erro, in Consiglio provinciale a Bolzano. Ora la questione ladina del Trentino non è una questione tanto astratta, quanto una questione concreta, che si presenta in un certo momento storico, con certe caratteristiche. In sostanza le popolazioni ladine del Trentino vedono nelle popolazioni ladine della provincia di Bolzano, delle popolazioni più fortunate, più fortunate sotto il profilo economico e sociale, più fortunate sotto il profilo culturale-linguistico, più fortunate nel senso che indubbiamente oggi le valli Badia e Gardena sono tra le valli più fiorenti e più sviluppate della provincia di Bolzano, grazie anche alla capa-

cità, alla intelligenza, allo spirito di operosità delle popolazioni di queste valli. E v'è da notare che non c'è da distinguere, cioè c'è un intreccio fra fattori economico-sociali e fattori culturali-linguistici e di tradizione. Perché la conoscenza della lingua tedesca, la libera esplicazione della propria vita culturale e di tradizione, le manifestazioni folcloristiche e così via, be', non solo allargano l'orizzonte culturale di una determinata popolazione, ma, lo sappiamo, sono fonte infinita di iniziative ricche di fantasia, spontanee, che sorgono dalla vivacità culturale di un determinato popolo e le quali iniziative sono fonte di interessanti guadagni. Ora, di fronte a questa dinamica, dinamica politica e culturale, sta una dinamica molto più lenta, più compressa delle popolazioni ladine viventi nel Trentino, e non certo per una minore abilità o capacità di queste popolazioni, soltanto perché vivono a pochi chilometri di distanza, ma, parliamoci chiaro, per una certa politica seguita nel Trentino, per una certa politica seguita dalla D.C., partito nel Trentino stradominante da sempre. Be', io non capisco, collega Lorenzi, non capisco questo lungo elenco di cose fatte con le popolazioni locali; d'accordo, abbiamo fatto la scuola e così via, e non capisco come mai da tutto questo accordo su singole questioni, poi venga il disaccordo di fondo sulle questioni generali. Be', questo ragionamento non ha senso. Se siete d'accordo su tutto, non si capisce poi come vi sia una contestazione globale, contestazione globale che, malgrado i comunicati di questo o di quell'ufficio stampa della provincia, rimane sempre come fonte permanente di malcontento, di dissidio, di contestazione nei confronti di Trento. E questo è troppo facile rilevarlo. E la questione di fondo qual è? La questione di fondo deriva dal tipo di sviluppo e di vita civile imposto nel Trentino dalla D.C., sollecitato o guidato, tipo di svilup-

po che ha provocato un certo tipo di consenso anche, ma che adesso determina ripercussioni, contestazioni, come dimostrano e la questione ladina e l'aspra disputa sui problemi dei comprensori. E cioè un tipo di sviluppo nel Trentino, guidato in modo centralizzato, non da Trento, ma da Trento in quanto centro della D.C. Non è la dimensione geografica, quanto il meccanismo politico.

E' un tipo di sviluppo prevalentemente burocratico, concepito come macchina di potere che si sovrappone il più delle volte e che soffoca molte volte la libera iniziativa, la libera esplicazione delle energie locali, che tende a comprimere le energie locali. E nel settore turistico, questo viene sempre più a urtare contro quel tipo di sviluppo che auspicano le popolazioni ladine del Trentino, anche per il modello che vedono nella provincia di Bolzano. Popolazioni ladine in provincia di Bolzano che costruiscono il loro presente e il loro avvenire di fiorente economia, di fiorente società, appunto prevalentemente nella recezione passiva delle iniziative esterne d'altre province, ma attraverso la valorizzazione e l'investimento anche delle ricchezze e delle energie locali. Questo è il punto chiave politico, questa è la discriminante politica, questo è il problema politico: concepiamo l'autonomia a livello provinciale, come politica centralistica, come macchina burocratica di potere, come macchina di intermediazione, di interessi finanziari esterni che si sovrappongono alle iniziative locali, a possibilità di sprigionamento di queste iniziative locali, oppure diamo spazio e concepiamo l'autonomia come questo sprigionamento di iniziative locali, che non escludono, che non devono scivolare certamente nel provincialismo, ma che appunto vedono nell'iniziativa locale, nella libera organizzazione delle forze locali, nella libera valorizzazione delle forze locali, l'elemento

propulsore della vita economica e sociale di una determinata zona. Ed è evidente che a questo punto, se lo sviluppo economico viene soffocato, se lo sviluppo economico delle energie locali viene compresso, è evidente che sorge una questione nazionale, è evidente che il problema della lingua e della cultura s'intreccia strettamente con le questioni dell'economia, esplode, viene fuori il patriottismo dei comuni e il patriottismo delle valli. Ma tutte le questioni nazionali — pensiamo alla questione irlandese — vedono questo intreccio, e da una situazione economica compressa viene fuori la questione nazionale o religiosa.

E allora la via maestra da battere è quella sì di dare a queste popolazioni quelle possibilità di sviluppo culturale ed economico, di cui beneficiano le popolazioni ladine dell'Alto Adige, ma è anche quella di battere in breccia soprattutto una concezione politica, un meccanismo politico del potere, che la D.C. ha portato avanti e che porta avanti nel Trentino. Su questo punto si esprimerà più diffusamente il compagno e collega Virgili. Quindi l'asse fondamentale per risolvere questa questione non può non essere quella veramente di dare spazio al pluralismo, alla libera articolazione delle forze culturali e sociali, anche nell'ambito di una provincia, di far vivere la democrazia. Non è retorica questa; questo è un momento veramente reale di sviluppo, di partecipazione, di fioritura di libera iniziativa e così via, senza timori, paure di soffocamento e di compressione. Io ho sentito con un certo stupore un accenno a dispute, a citazioni storiche: se sono ladini, se tutti i ladini sono uguali, se questi ladini sono italiani. Ma che significa? Che significa, nel 1973, discutere se uno è ladino all'80% o al 75,6%? Che c'entra questo? Il problema è che noi dobbiamo far sì che le popolazioni, che tutte le popolazioni che vivono

nell'ambito del territorio della regione, di ciascuna delle due province, sentano l'attaccamento all'Italia o sentano di essere italiani, o se non italiani per nazionalità, sentano di essere cittadini italiani, non perché qualcuno glielo impone, ma perché vedono nella provincia e nella regione il luogo dove si vive meglio culturalmente, politicamente, dove vengono rispettati i loro diritti. E' questo il modo civile, moderno e democratico di dare un contenuto non formale ma sostanziale alla parola « italiano », e questo vale anche per la parola, scusatemi il termine, « trentino ».

Io ho sentito qua ribadire che i ladini di queste valli devono rivolgersi a Trento e far vedere che da Trento partirà lo sviluppo e il benessere. D'accordo. Graviteranno su Trento. Ma che c'entra questo? Lo vogliamo imporre per decreto che devono guardare a Trento e a Bolzano, o vogliamo arrivare al convincimento democratico, per far sì che questa gente guardi a Trento come al capoluogo, ma lo senta come tale perché risponde ai suoi interessi, ai suoi bisogni culturali, perché in Trento vede un centro di democrazia e non un centro di burocrazia? Questo è il problema fondamentale e questa è la scelta politica da fare, perché noi non potremo mai imporre a nessuno di sentirsi italiano, di sentirsi trentino perché qualcuno gli manda un'ingiunzione o gli manda un decreto. Noi dobbiamo far sì che la cittadinanza, l'appartenenza a una collettività nazionale, regionale o provinciale, sia una scelta consapevole, maturata attraverso un convincimento. E mi sembra che questo sia un metro. Non andiamo a cercare dottrine superate, che scivolano in un grottesco nazionalismo. E così cerchiamo di lasciare da parte frusti sociologismi. Non so se c'è il collega Lorenzi, ma che vuol dire « equilibrata leadership? ». Non vuol dire niente, signori miei. Lasciamoli da parte. Parliamo

come la mamma ci ha insegnato a parlare e ci capiremo meglio tra di noi e ci capiremo meglio anche di fronte alle popolazioni ladine.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Betta.

BETTA (P.R.I.): Grazie, signor Presidente. Ho seguito con molta attenzione l'intervento dei colleghi che mi hanno preceduto, e devo dir la verità che in parte sono stati esposti dei dati che mi convincono e in parte dei dati che mi convincono un po' meno, e in parte ancora, forse in prevalenza, almeno da parte di una certa colorazione politica, dei dati che non mi convincono affatto. Noi evidentemente non saremmo qua a dibattere su questo disegno di legge costituzionale-voto oggi, se a suo tempo, cioè ancora alcuni anni fa, quando si trattava del nuovo Statuto di autonomia della regione Trentino - Alto Adige, quando si trattava del cosiddetto « Pacchetto », il partito dominante, il partito di maggioranza in provincia di Trento, avesse avuto la sensibilità che, bisogna ammetterlo, ha avuto a quel tempo il partito di maggioranza in provincia di Bolzano, pur con le differenziazioni necessarie, che si impongono, per quanto riguardava il problema etnico tedesco e il problema etnico ladino. Quello che adesso è un problema, quello che adesso è una questione ladina, allora non era un problema e allora non era una questione. I ladini di Fassa erano usciti da una guerra, come erano uscite anche le altre vallate, come era uscito il Trentino, come era uscito l'Alto Adige, con le ossa un po' rotte, specialmente in faccende economiche, e quindi avevano ben altro da pensare, se non a una ripresa il più possibile rigorosa, il più possibile svelta della loro economia. E quindi altri problemi passavano in secondo or-

dine. Non che non ci fossero, perché già allora, ritengo, e anche prima, i ladini o gli altoatesini, per la loro parte, sentivano questi problemi etnici e quindi li dibattevano. Ma in un momento tale evidentemente erano superati e passavano in secondo ordine, con problemi ben più urgenti, ben più necessari, come esistono tuttora. Ci sono altri problemi urgenti, ci sono altri problemi necessari, quale appunto la crescita economica di una vallata, quale è la Val di Fassa, e giustamente il collega Gouthier ha paragonato il modo di vivere, il modo di andare avanti delle valli ladine della provincia di Bolzano, Badia e Gardena, con il modo di vivere e il modo di andare avanti della Valle di Fassa, cioè dei ladini del Trentino. Ma, pur di fronte a questi problemi, che è doveroso siano risolti, perché è doveroso dare a tutti la possibilità di vivere decorosamente, è doveroso però che noi non dimentichiamo quelli che sono i problemi storici, i problemi anche più spiccioli, folcloristici, i problemi umani anche, in definitiva. E questi problemi, — mi dispiace che il collega Lorenzi non ci sia adesso, comunque io parlo a tutti e quindi anche il collega Lorenzi lo sentirà — il collega Lorenzi parla di dialogo. Dice: ma noi dobbiamo arrivare al dialogo. Quale dialogo, dico io? Il dialogo dei no, perché finora è stato fatto il dialogo dei no. Non è stato fatto un altro sistema di dialogo con la Valle di Fassa. E del resto abbiamo degli altri esempi, perché mi pare che questa spinta verso l'esterno, questa spinta verso le altre province, che sarà più o meno giusta e che sarà quindi più o meno condannabile ed accettabile, a me pare che esista anche per la Valle del Vanoi, cioè per il Primiero, per la Valle di Non, in minima parte, c'è la Valle dei Mocheni che parla di entità etnica, ecc. Ora tutti questi problemi io ritengo non sarebbero sorti, o per lo meno sarebbero sorti con minor irruenza, se,

a un certo punto, questo partito che propone il dialogo, questo partito che dice: bisogna sbloccare l'economia, frenata forse dalla discussione sui comprensori, ecc. Ma questo dialogo, signori, si poteva fare da vent'anni a questa parte, da oltre vent'anni a questa parte, da un partito che aveva la maggioranza assoluta in provincia di Trento e che aveva comunque una funzione di guida nel complesso della regione, cioè provincia di Trento e provincia di Bolzano. Mi pare che sia troppo semplicistico arrivare il giorno 11 luglio 1973, cioè quando si discute di un disegno di legge costituzionale-voto e dire: ma noi dobbiamo iniziare un dialogo, ma noi dobbiamo convincere di arrivare a uno sblocco dell'economia, ecc. ecc. Questo è un discorso, cari signori, che si poteva fare cinque anni fa, dieci anni fa, quindici anni fa, venti anni fa, e questo avrebbe risolto in parte quelli che erano i problemi economici di una vallata montana, di una vallata in cui i problemi economici appunto nascono e crescono con maggior forza di quelli che nascono in vallate più favorite economicamente per la possibilità dell'industrializzazione, per la possibilità dello sviluppo dell'agricoltura, ecc. ecc. Quindi mi pare che le argomentazioni proposte ed esposte dal collega Lorenzi lascino, almeno per quello che riguarda la mia persona, il tempo che trovano.

Si parla poi anche di comprensorio, comprensorio delle valli dell'Avisio, ma si vuole il comprensorio di Fassa, ma si vuole il comprensorio di Fiemme. Dice: ma e l'estensione territoriale di questo comprensorio di Fassa? Io dico: evidentemente è minima, è piccola, ma mi pare che il comprensorio di Rabbi non abbia poi un'estensione territoriale di molto maggiore di quella della valle di Fassa. E se poi, parlando anche da un altro punto di vista, cioè dal punto di vista della Valle di Fiemme, io dico: è giusto che la Valle di Fiemme debba soppor-

tarsi un peso morto, quale sarebbe in questo caso la Valle di Fassa, un peso morto che non vuol far parte di un comprensorio unico e che quindi, in tutti i modi, cercherebbe di frenare lo sviluppo del comprensorio stesso o comunque per lo meno di mettere dei pali fra le ruote per questo sviluppo? Lasciamo che il comprensorio di Fassa nasca, lasciamo che il comprensorio di Fiemme nasca, e se fra qualche anno si accorgeranno che lo sviluppo economico, lo sviluppo sociale non va avanti di pari passo come potevano essere le previsioni, saranno le popolazioni di Fiemme, saranno le popolazioni di Fassa, che troveranno una comune identità di vedute e cercheranno nuovamente di mettersi d'accordo, di fare un comprensorio unico. Questo sempreché i due comprensori non possano nascere e non possano vivere distinti. Se questa è democrazia e se sono vere le parole dell'avv. Kessler, il quale dice che il piano urbanistico e quindi anche, scendendo poi giù, i comprensori, sono un fatto dinamico e non statico, facciamo questa prova e vediamo. Lasciamo pure che si provi e poi ne trarremo o ne trarranno le conclusioni.

Comunque un'altra annotazione è questa: che è ben triste che si debba discutere qua in questa sede se la maggioranza voglia o non voglia il presente disegno di legge, se la maggioranza dei ladini voglia o non voglia una determinata cosa, o voglia o non voglia un'altra determinata cosa. Tutto questo stato attuale, questa caratterizzazione del problema è data, sempre secondo me, dalla mancata comprensione, da parte del partito dominante, del problema ladino. Tutto questo si sarebbe evitato se a suo tempo, torno a ripetere, come è stata la mia introduzione, si fosse dato ai ladini quello che veniva chiesto, che poi non era la fine del mondo, cioè il comprensorio staccato, l'insegnamento di alcune ore della lingua ladina e della

cultura ladina nelle scuole e l'insegnamento del tedesco. Io addirittura amplio il discorso e direi: magari l'insegnamento del tedesco o comunque di una seconda lingua, che può essere inglese o altra lingua, venisse portato in tutte le scuole della provincia! La nostra provincia ha una funzione spiccatamente turistica e quindi sarebbe molto comodo per tutti che una seconda lingua si conoscesse già dall'infanzia.

Quindi io sono d'accordo su questo disegno di legge e a nome del partito repubblicano dichiaro che voterò a favore di questo disegno di legge costituzionale-voto. Non sono d'accordo, non lo sono mai stato e non lo sarò mai, sul passaggio dei ladini di Fassa, cioè sul passaggio della valle di Fassa, di tutti i comuni o di parte dei comuni di essa alla provincia di Bolzano, perché non ritengo che questo sia nel loro interesse o ritengo — posso sempre sbagliare — comunque ritengo che solo dei cattivi consiglieri possano consigliare i ladini stessi a passare alla provincia di Bolzano. Non so se essi starebbero meglio, io ritengo di no. Io ritengo di no per motivi evidentissimi e anche per una certa concorrenza che verrebbe a crearsi fra le valli ladine attuali della provincia di Bolzano, cioè Gardena e Badia, e la Valle di Fassa, ultima arrivata di queste tre sorelle, una valle che comunque andrebbe a spartire una torta che attualmente — mi si scusi il modo di esprimermi così, ma io la leadership, cosa diavolo è stato detto, son parole che in genere non uso — anziché in tre parti, si spartisce in due.

Arrivo alle conclusioni, non perché manchino gli argomenti per poter discutere delle ore o manchino gli argomenti per poter portare avanti questa tesi. Io me ne assumo la responsabilità e quindi penso di poter benissimo arrivare alla conclusione, in quanto già tanto è sta-

to detto da altri colleghi, altro verrà detto da altri ancora; se ne è parlato mesi fa in Consiglio regionale a Bolzano, se ne è parlato in altre sedi, se ne riparlerà evidentemente ancora, perché penso sia giusto quanto dice Gouthier, che, pur ammesso che venga approvato questo disegno di legge, tali e tanti problemi incombono oggi sulla nostra nazione, per cui penso che il problema ladino, pur con tutta la serietà che esso merita, passi non in seconda riga, ma in terza in quarta o in quinta. Perché evidentemente prima di tutto penso che il Parlamento sia chiamato, ed è giusto che lo sia, per mano a uno stato di fallimento globale dell'economia della vita politica e di tutto quanto ad essa è collegato in Italia.

Termino quindi dicendo che questo voto che io do a questo disegno di legge, deve intendersi chiaramente come un atto di fiducia e un atto di buona volontà. Un atto di fiducia e un atto di buona volontà, perché non mi nascondo i pericoli che possono essere insiti in una presentazione di un disegno di legge costituzionale-voto che in questo momento vada a turbare quelle che sono delle norme precise a uno statuto già sudatamente, con fatica, approvato e accettato. Mi auguro che comunque queste siano solo mie impressioni e non sia la realtà. Comunque questo atto di fiducia e buona volontà, io mi auguro che venga ricambiato dai ladini, quando essi avranno ottenuto quello che loro spetta per un dovere, dico io, di giustizia e di democrazia. Che cioè fra un anno, fra tre mesi, fra tre anni o quando il disegno di legge sarà approvato dal Parlamento, si metta finalmente una pietra tombale sopra questo problema ladino, si metta una pietra tombale e che non nasca poi la conflittualità permanente, cioè quando si è ottenuto questo, cercare forse di ottenere qualcos'altro. Io non penso che i ladini di Fassa lo abbiano in mente, ma se qualcuno

lo avesse in mente, mi auguro proprio che questo atto di fiducia che vien fatto, non solo da me ma penso anche da altre parti, possa essere inteso nel senso giusto della parola, e che quindi tutti operino in futuro per lo sviluppo della società e della comunità trentina, di cui tutti noi facciamo parte, noi Trentini, noi delle valli, noi tutti quanti e quindi anche i ladini della Valle di Fassa. E' con questo spirito quindi che io darò il mio voto favorevole al disegno di legge. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): Assai breve, signor Presidente, e signori consiglieri, per riportare anche, come ultimamente è stato riportato, il discorso su un binario del concreto e del pratico. Che cosa vuole il disegno di legge-voto presentato n. 9? Vuole il rispetto dell'art. 2 dello Statuto di autonomia e vecchio e nuovo: nella regione è riconosciuta parità di diritti ai cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono e sono salvaguardate le rispettive caratteristiche etniche e culturali; e dell'art. 6 della Costituzione della Repubblica, il quale garantisce una tutela, con apposite norme, delle minoranze linguistiche. Tutto qui. Tradurre, in pratica, questi due principi. Poi ogni discorso è superfluo, ogni osservazione è pleonastica e ogni considerazione, fatta come è stata fatta oggi dal cons. Crespi, è dannosa. Perché faremmo rientrare oggi dalla finestra discorsi nazionalistici che sono stati scaraventati dalla porta di queste aule, di questi consessi, con beneficio di tutti, ancora molti anni addietro, molti anni fa. Molti anni fa abbiamo dovuto assistere a discorsi come quello del cons. Crespi, oggi no.

Sono passati quei tempi, quando si negava la esistenza di un popolo, l'esistenza di una coscienza. Io posso essere italiano, posso essere turco, posso essere quello che Dio m'ha creato, ma sono io, e quindi non posso negare la esistenza di uno che dice di essere ladino, perché l'ha detto Battisti o perché l'ha detto Crespi! Questi discorsi non si devono, non si possono fare, assolutamente, perché altrimenti non portiamo il discorso sul binario della equità e della concretezza e della realtà e anche di una moderna visione politica delle cose. Scusate se mi sono accalorato.

E la D.C. ha fatto un discorso, per me, abbastanza valido. Non era chiaro, e io mi limito, nei confronti della D.C., a pregarla di essere più esplicita, più chiara, pur avendo capito che non è contraria al problema come tale, alla soluzione del problema come tale, ma io la pregherei di voler essere favorevole. Perché, se vogliamo essere concreti anche in una prospettiva futura, politica, in sede centrale, dove si deciderà su questo tema, senza la sua forza, senza la sua volontà politica, senza il suo voto, senza il suo appoggio, il suo contributo, non passerà una legge costituzionale come quella richiesta, di applicazione di una già sancita norma, un già sancito principio in precedenti leggi costituzionali o in precedenti statuti di autonomia, per la verità non troppo chiaro, come quello cui si riferisce adesso il disegno di legge-voto che stiamo discutendo. Io vorrei pregare la D.C. di volersi svestire — io la capisco anche — da quel complesso di confusione mentale che proviene — posso essere stato anch'io fra coloro — che proviene da una situazione storica lontana e non troppo lontana, da eventi e da prese di posizione che si sono ispirati al nazionalismo, si sono ispirati al patriottismo, cose che non hanno nessuna attinenza e nessun nesso con il disegno di legge

e con il fatto in sé e per sé della protezione, della tutela di un gruppo linguistico minoritario. Senza il voto favorevole della D.C. oggi potrà anche passare il presente documento, ma necessariamente in sede centrale dovrà essere appoggiato anche da questo partito. Spogliatevi quindi da questo complesso di colpa, di incertezza, allineatevi con quelli che sono i temi attuali, cioè riconoscere il diritto. Non « concedere il diritto », perché fino a qualche tempo fa qui in questa sede si affermò — 12 anni fa, ancora qui in questa sede — non esistere un problema etnico sudtirolese. E si parlò eventualmente di concessione di diritti a questo gruppo sudtirolese minoritario. Sono posizioni che devono essere vinte con una persuasione e con una convinzione, con una forza, specie se si tratta di un partito come quello dominante, che ha anche maggiori responsabilità, lo riconosco. Ma è necessario superare questi scogli, queste crisi, queste difficoltà che devono essere superate, perché i tempi stessi le superano. Quindi, si allinei anche la D.C. al riconoscimento dei diritti, al riconoscimento della esistenza di un gruppo che dice di essere ladino; a me è sufficiente che il gruppo dica di essere ladino, e io non ho il diritto di andare a sindacare, di accertare con degli apparecchi radiografici se questo gruppo è ladino o meno. Non abbiamo questo potere noi. Noi politici dobbiamo partire dalla constatazione che esiste questo gruppo che si dichiara tale; a questo gruppo in base alla Costituzione, deve essere riconosciuto, non concesso, un diritto, che è quello di avere un'amministrazione e delle scuole ladine, hanno chiesto proprio di avere la rappresentanza proporzionale ladina negli enti, di avere la valorizzazione delle iniziative culturali, di stampa e ricreative, ecc., di poter godere di quei mezzi audiovisivi di comunicazione, che sono la base dell'informativa, della maturità

e dell'evoluzione civica e civile e democratica di tutti i popoli, di tutti i cittadini. Cosa chiedono ancora? Un ordinamento scolastico, per i ladini del Trentino, equivalente a quello in vigore o che entrerà in vigore in virtù del « Pacchetto » in provincia di Bolzano. I ladini della Val di Fassa hanno parlato e hanno chiesto il riconoscimento, tramite quelli che sono i canali di diritto, che sono la Costituzione italiana, di queste piccole cose. Io dico: al limite questa gente cosa fa? Dà una mano a noi, a voi, agli amministratori, ai rappresentanti politici, ci dà una mano affinché noi si faccia il nostro dovere, affinché la Giunta regionale, affinché il Parlameno, affinché il Governo faccia il proprio dovere. Non fanno altro. Stimolano i responsabili della politica italiana e locale, regionale e provinciale, affinché venga tradotto in norme precise e pratiche quanto sancito dalla Costituzione italiana, e niente di più. E se lo fanno, lo fanno nell'interesse loro e lo fanno anche nell'interesse di tutti coloro che si chiamano e si definiscono democratici rappresentanti delle popolazioni. Nel nome della democrazia. Se non ci fossero i fassani, se non ci fossero altri gruppi etnici, dovrebbero nascere per dare alla opinione pubblica la certezza — o l'impressione — che coloro che sono alla leadership, che sono al potere, coloro che gestiscono il potere, sanno eseguire il proprio compito anche nelle piccole cose, perché qualcuno è arrivato oggi qui a dire che sono piccole cose, non degradandole, considerate piccole in confronto della crisi finanziaria, alla crisi economica, al collasso generale italiano, ecc. E va bene. Ma in mezzo a tutte queste cose, la leadership politica, i responsabili, se ascoltano la voce di questi fassani, se ascoltano la voce di questi ladini, questi gruppi minoritari, ottengono che cosa? Ottengono maggiore considerazione, maggior buon nome, maggior prestigio; torna co-

munque a loro vantaggio esclusivo il fatto di riconoscere a questa gente i loro diritti, vantaggio esclusivo dell'aumento, dell'incremento, del prestigio politico di chi è al Governo, di chi è ai posti di responsabilità. Ci guardano o vi guardano da lontano o da vicino, se siete capaci nei momenti brutti, nei momenti cattivi come questi, anche di risolvere i piccoli problemi. Questi sono piccoli problemi. Sarà quindi di prestigio, di maggior tornaconto politico, di prestigio ulteriore il fatto di andare incontro a queste piccole esigenze, a questi piccoli gruppi di cittadini abbandonati a se stessi, che non sanno far valere i propri diritti se non attraverso noi, attraverso il sistema democratico. Vi dico che se non ci fossero i fassani, se non ci fossero i piccoli gruppi minoritari, dovremmo inventarli proprio per dimostrare che siamo all'altezza del nostro compito. Dovremmo quasi inventarli, se non ci fossero, perché la Costituzione li prevede; non occorre inventarli, ci sono. Quindi è un parlare per assurdo quello che ho fatto, ma ci sono, quindi prendiamo subito l'iniziativa, prendete subito l'iniziativa, assecondate queste esigenze, assecondate queste richieste, che in fin dei conti sono richieste che si fondano sul diritto naturale e sulla Costituzione italiana, riconosciuta, approvata, non bene interpretata dalle leggi costituzionali dello Statuto di autonomia per quanto riguarda la provincia di Trento. E' una interpretazione che diamo alla Costituzione italiana, niente di più. Io volevo proprio ricordare che nel passato, qui in questa sede, si udì una voce generica, ma più chiara, anche se generica, ma comunque sempre più chiara, da parte della D.C., a favore dei gruppi minoritari della provincia di Trento, dei ladini della Val di Fassa e di Moena.

Proprio nel 1965 si parlò chiaro: il Presidente della Giunta di allora accolse con motivazioni e considerazioni che non rileggo, che

credo mi diate la fiducia e il credito che corrispondono al vero, l'ordine del giorno, che fu approvato nei termini che leggo: « La Giunta è impegnata ad affrontare, a portare a soluzione, in ossequio all'art. 2 dello Statuto di autonomia per la Regione Trentino - Alto Adige e all'art. 6 della Costituzione della Repubblica, il problema della tutela delle minoranze linguistiche ladine in provincia di Trento ». Chiaro. Non fu fatto nulla. Non mi dirà mica il cons. Lorenzi che con le due ore settimanali di tedesco o di ladino, non ho capito bene, che si sono istituite quest'anno in Val di Fassa, si sia ottemperato all'ordine del giorno approvato in seduta n. 15 del 21.5.1965? Due ore in settimana di lingua straniera o di madrelingua, in questo caso, — io non sono un insegnante, ma ognuno di noi lo capisce —, due ore in settimana di insegnamento della madrelingua sono una presa in giro. Non è un qualche cosa di concreto, non è niente. Noi abbiamo detto nella nostra relazione, al primo punto, che l'insegnamento delle lingue, il ladino, l'italiano, il tedesco, che è chiesto dai ladini della Val di Fassa, deve essere impartito in maniera non formale, bensì efficace e pratica, secondo quanto previsto per i ladini della provincia di Bolzano, cioè più ore. In due ore in settimana non si insegna in senso pratico ed efficace una lingua; è soltanto salvare la forma, è soltanto rinunciare alla sostanza in favore della forma.

Siccome il tempo stringe, io termino; non voglio fare una relazione o un discorso su quella che è già una problematica trita e ritrita in sede di Consiglio regionale.

Un chiarimento in sede governativa e parlamentare sull'interpretazione della legge costituzionale è indispensabile. Con gli attuali strumenti di cui dispongono i ladini e di cui noi disponiamo, non possiamo affrontare il problema;

è quindi indispensabile portare avanti il discorso in sede centrale, ma lì deve essere appoggiata anche dal partito di maggioranza la proposta da noi presentata.

Questa è la richiesta che facciamo, che rivolgiamo alla D.C., per giungere al riconoscimento di diritti e non alla concessione di benevoli favori nei confronti di una minoranza che aspetta il rispetto di diritti costituzionali e non altro. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Dejaco.

DEJACO (Vize-Assessor für Verkehr, Fürsorge und Wohlfahrt - S.V.P.): Ich glaube, die wichtigsten Begründungen für die Vorlage und Einbringung dieses Begehrensgesetzes von seiten der Abgeordneten der Südtiroler Volkspartei und der Trentiner Tiroler Volkspartei sind im Begleitbericht genügend auseinandergesetzt. Ich möchte mich deswegen nur sehr kurz auf eine Antwort an den Kollegen Crespi beschränken, die mir einfach notwendig erscheint. Ich habe ihm zwar gesagt, daß ich die Absicht hätte, ihm zu antworten, aber er hat trotzdem, glaube ich, nicht mehr die Möglichkeit gehabt hierzubleiben. Was wir von ihm gehört haben, ist eigentlich nichts anderes als — ich möchte sagen — die offizielle Staatsdoktrin der dreißiger Jahre des Italien unter dem Faschismus. Wenn Kollege Crespi sich auch zur liberalen Partei bekennt, so sieht man, daß das Gedankengut des damaligen nationalistischen Italiens eigentlich voll und ganz in die Köpfe dieser Generation von damals eingegangen ist. Wenn er nämlich davon spricht, daß es keine einheitliche ladinische Sprachgruppe gäbe, wenn er davon spricht, daß die Ladiner sich

vom italienischen Volk erst losgelöst haben, dann beweist das einen derartigen Mangel an Kenntnissen, um nicht zu sagen, eine derartige Ignoranz auf geschichtssprachlichem Gebiet, daß ich mich nur wundern kann, daß Kollege Crespi das hier vorgebracht hat. Ich glaube, auch aus seinen Ausführungen gehört zu haben, daß auch das Wort « Dialekt » gefallen ist und wahrscheinlich wohl nur im Zusammenhang mit der ladinischen Sprache. Ich glaube, hier muß doch ganz klar gesagt werden, daß kein ernst zu nehmender Wissenschaftler überhaupt heute noch daran zweifelt, daß ladinisch tatsächlich eine neulateinische Sprache ist, die sich nicht im Abhängigkeitsverhältnis, sondern parallel aus dem Lateinischen, also parallel zum Italienischen entwickelt hat und das natürlich aus der Überschichtung des Lateinischen auf die Ursprachen der Alpengegenden. Das ist ganz klar der Ursprung des Ladinischen, das infolgedessen als gleichberechtigte neulateinische oder, wenn Sie wollen, romanische Sprache neben der italienischen Sprache steht und nicht als Dialekt des Italienischen anzusehen ist. Das war wohl die Ansicht eben der damals von der Regierung unter Druck gestellten Glottologen Italiens, zu denen eben auch Battisti gehörte. Ich hatte selbst damals Gelegenheit, mich mit Battisti diesbezüglich auseinanderzusetzen. Aber wenn wir in die Zeit vor den Faschismus zurückgreifen, dann wissen wir ganz genau, daß auch der größte italienische Sprachwissenschaftler, daß gerade Ascoli derjenige war, der davon gesprochen hat, daß vom heutigen ladinisch sprachigen Gebiet der ladinischen Täler — damals vor ungefähr 70 Jahren — ein druchgehendes einheitliches ladinisches Sprachgebiet bis unmittelbar vor Triest vorhanden war. Daß dieses Gebiet vom Süden her nach und nach italienisiert wurde, ist evident, aber vorher war es anders. Das nur zur

notwendigen wissenschaftlichen Klärung dieses Punktes!

Ich glaube, auf das, was Kollege Crespi noch gesagt hat, daß es eigentlich doch Italiener wären, « im Herzen » oder so ähnlich hat er sich ausgedrückt, nicht wahr, hat wohl Kollege Gouthier bereits geantwortet. Auch das, glaube ich, ist ein Zeichen, daß Kollege Crespi noch nie verstanden hat, daß gewisse nationalistische Standpunkte wohl überwunden sein müßten. Es hat ja eben die Zeit gegeben, in der man auch uns Südtiroler zwingen wollte, absolut italienisch zu denken und zu fühlen. Heute hat man inzwischen verstanden, daß das nicht möglich ist, aber bei den Ladinern möchte man es immer noch vorbringen. Auch hier ist es notwendig, einmal zu sagen, daß wirklich — wie Kollege Pruner gesagt hat — jeder selbst zu entscheiden hat, wohin er gehört und was er ist und was er denkt und daß darüber niemand anders zu richten hat. Das, glaube ich, mußte Kollegen Crespi doch entgegnet werden! Danke!

*(Ritengo che le più importanti motivazioni circa la presentazione di questa legge-voto da parte dei Consiglieri regionali della S.V.P. e del P.P.T.T. sono state esposte con sufficiente chiarezza nella relazione. Desidero pertanto limitarmi a rispondere brevemente al collega Crespi, essendo dell'avviso di non poter assolutamente omettere tale risposta. Del resto gli avevo già preannunciato questa mia replica, ma ciononostante, credo, non ha avuto la possibilità di trattenersi ulteriormente in quest'aula. Le sue esposizioni non sono altro che — vorrei dire — la dottrina ufficiale di Stato dell'Italia fascista degli anni 30. Se anche il collega Crespi milita nelle file del partito liberale si nota come il patrimonio di idee dell'allora Italia nazionalista sia stato integralmente assorbi-*

to dalla generazione di quell'epoca. Le sue affermazioni che non esisterebbe un gruppo linguistico ladino unitario ed inoltre che i ladini si sarebbero staccati da poco dal popolo italiano dimostrano una tale lacuna, per non dire una tale ignoranza in materia storico-linguistica, che mi meraviglio come il collega Crespi abbia potuto esporre quanto sopra. Mi sembra di aver udito dalle sue esposizioni anche la parola « dialetto » e probabilmente soltanto in relazione alla lingua ladina. In questa sede credo sia bene dire chiaramente come nessun serio scienziato abbia oggi un minimo dubbio che il ladino sia effettivamente una lingua neolatina e che essa non si sia formata in un rapporto di dipendenza, ma bensì dal latino parallelamente alla lingua italiana e ciò dalla sovrapposizione del latino alle lingue originarie delle zone alpine. E' quindi chiaro quale sia l'origine del ladino, per cui si tratta a tutti gli effetti di una lingua neolatina, oppure se Lei preferisce, di una lingua romancia parallela a quella italiana, ma non va comunque considerata un dialetto italiano, come opinavano i glottologi italiani dell'epoca, ai quali apparteneva appunto anche Battisti, sotto una insistente pressione dell'allora Governo. A quel tempo ebbi personalmente l'occasione di dibattere a tal proposito con Battisti. Ma se ritorniamo indietro nel tempo che ha preceduto l'avvento del fascismo, sappiamo che anche il più grande scienziato italiano di glottologia, e cioè che fu proprio Ascoli ad affermare che dall'attuale territorio delle valli ladine sussisteva ancor 70 anni prima circa un'unitaria e compatta zona linguistica ladina, che si estendeva fino alle porte di Trieste. E' quindi evidente come questa zona sia stata piano piano italianizzata dal sud, ma erano altri tempi. Questo per chiarire, come era necessario, scientificamente tale punto.

Alle altre affermazioni del collega Crespi e cioè che i ladini si sentirebbero in cuor loro italiani, o almeno mi sembra che egli si sia espresso pressappoco in questi termini, ha già risposto, credo, il collega Gouthier, la qual cosa indica che il collega Crespi non ha ancora compreso come determinati punti di vista nazionalistici dovrebbero già essere superati. Ci fu il tempo, in cui si voleva costringere pure noi sudtirolesi a pensare e sentire in modo italiano. Nel frattempo invece ci si è resi conto come ciò non sia possibile, ma nel caso dei ladini si desidera ancora sempre ricorrere a tanto. Anche nel caso specifico è quindi necessario affermare, come ha detto il collega Pruner, che deve decidere ogni singolo a quale gruppo egli si senta di appartenere, su ciò che egli è e pensa, e che a tal proposito nessuno è chiamato a giudicare, e pertanto ho ritenuto necessario replicare in tal senso al collega Crespi. Grazie!)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Magnago.

MAGNAGO (S.V.P.): Ich werde mich kurz halten; das Problem ist bekannt. Wie bereits Dr. Dejaco gesagt hat, sind die Begründungen im Bericht zum Gesetzentwurf alle angegeben worden; ich glaube, niemand kann sich einer gewissen Kohärenz entziehen; die Begründungen im Bericht können wirklich nicht angefochten werden; zu dem, was Abgeordneter Crespi gesagt hat, hat bereits Dr. Dejaco Stellung genommen. Ich habe selten hier im Regionalrat eine solche Unduldsamkeit aus den Worten eines Regionalrates herausgehört, wie sie heute aus dem Munde des Kollegen Crespi herausgeklungen haben.

Zu Dr. Lorenzi möchte ich sagen, daß er sich sicher sehr gut vorbereitet hat; jedes Wort ist genau abgewogen, damit ja nicht zu viel gesagt wird, aber trotzdem etwas gesagt wird; seine Rede war also stilistisch ein Meisterstück der Sprache, sie ist auch ausgezeichnet betont vorgelesen worden; es sind darin Möglichkeiten angeregt worden, aber über diese Möglichkeiten hinaus ist das Exposé nicht gegangen; sehr viel Konkretes habe ich nicht aus dieser schönen Lektüre entnehmen können, im Gegenteil es war eigentlich sehr wenig Konkretes drinnen. Ich hätte lieber etwas Kürzeres gehabt, aber etwas Konkreteres gehört. Es ist gesagt worden, die Fassaladiner hätten sich früher zu wenig gerührt, jetzt sei plötzlich dieses Problem entstanden. Das spielt doch alles keine Rolle. Wenn die Fassaladiner jetzt zu einem neuen Selbstbewußtsein herangereift sind und sie als eigene Sprachgruppe betrachtet werden wollen, wenn das auch spät ist, so ist es nie zu spät, dann muß das anerkannt werden. Und ich bin auch der Meinung: Hier kann man nicht mit der Waage des Apothekers herumdoktern, welche Verschiedenheiten zwischen Ladinern des Fassa- und des Gröden- oder des Gadertales sich ergeben usw. Mit dem Moment, wo der Wille zum Leben der Fassaladiner sich äußert — und der hat sich jetzt gezeigt —, glaube ich, müssen wir uns rühren und dazu soll ja dieser Gesetzentwurf dienen, denn es ist untragbar, daß es in einer Region Ladinier erster Kategorie und Ladinier zweiter Kategorie gibt.

Aufgefallen ist mir, vielleicht habe ich nicht genau hingehört, daß Dr. Lorenzi das Wort « ladinische Sprachgruppe » oder « ladinische Volksgruppe » oder « ladinische Minderheit » nicht genannt hat, sondern nur von einer « comunità ladina » gesprochen hat, von einer « ladinischen Gemeinschaft ». Wenn dem so wäre, so könnte ich nicht einverstanden sein

mit diesen vorsichtigen Ausdrücken. Ich bin der Meinung: Etwas mehr Mut, keine Angst; auch wir haben solche Probleme in Südtirol und sind dabei, sie zu lösen und es geht die Welt nicht unter, wenn man auch im Trentino anerkennt, daß es neben der italienischen Sprachgruppe eine ladinische Sprachgruppe oder Minderheit oder Volksgruppe gibt, die in einem bestimmten Gebiet des Trentino wohnt. Dr. Lorenzi hat erklärt, er gebe zwar zu — und es ist ja nicht anders möglich —, daß der Regionalrat zuständig sei, ein Begehrensgesetz einzureichen, mit welchem das neue Autonomiestatut abgeändert wird; aber im übrigen sagt er, müssen sich die Einwohner des Fassatales — das Wort « Ladinier » habe ich nicht so recht herausbekommen — nach Trient wenden. Ich habe ja gar nichts dagegen. Wir haben in diesem Gesetzentwurf ja auch festgelegt, daß wir — und dadurch ist dies klar zum Ausdruck gekommen — nicht auf Gebiete der Provinz Trient Anspruch erheben, noch uns vergrößern wollen; uns kommt nur vor, daß die Ladinier des Fassatales, wenn sie es verlangen und ein ladinisches Selbstbewußtsein haben, die gleichen Rechte haben müssen wie die anderen Ladinier in der Region. Und das soll man halt einmal aussprechen und keine Angst haben, daß da weiß Gott welche Probleme kommen. Die Probleme nämlich kommen, wenn man kein Verständnis zeigt. Das kann ich Ihnen heute schon sagen! Dann werden die Probleme kommen, aber die Probleme muß man rechtzeitig lösen und nicht warten, bis eine Atmosphäre entsteht, die niemand herbeiwünschen kann.

Ich glaube, ich habe alles gesagt, was mir hier aufgefallen ist. Ja, ich habe etwas vergessen. Sie haben gesagt, Dr. Lorenzi: Die Ladinier sollen sich nach Trient wenden bzw. die Einwohner vom Fassatal. Wenn Trient — und

unter Trient meine ich hier jene, die die Verantwortung oder die Hauptverantwortung in Trient tragen — mehr Verständnis gezeigt hätten bis jetzt für diese Probleme — lassen wir die wirtschaftlichen Probleme, es gibt auch solche, die Regionalrat Gouthier schon hervorgehoben hat, aber auch für die kulturellen und die sprachlichen Probleme der Ladiner des Fassatales —, ja, wenn Trient dabei mehr Verständnis gezeigt hätte, dann wären sie ja nicht zu uns gekommen. Tut halt etwas! Ich bin einverstanden, aber nicht immer nur ankündigen: Wir werden einen Dialog beginnen und so weiter. Konkret muß man sein in diesen Dingen. Sie wären ja nicht zu uns gekommen, wenn ihr etwas getan hättet; wir haben sie ja gar nicht gerufen; sie wären ja gar nicht zu uns gekommen, wenn ihr mehr Verständnis gezeigt hättet. Was in der Vergangenheit nicht der Fall war, das kann man ja letzten Endes nachholen.

Ich bin einverstanden mit Dr. Gouthier, der sagt: Ein solches Begehrensgesetz wird im Parlament einen langen Weg gehen müssen. Selbstverständlich, das ist auch wahr; es wird ein langer Weg sein, aber dieser Weg, der hier gegangen wird, ist meiner Ansicht nach sicher lang und beschwerlich, aber der sicherste, denn nur mit einer Änderung eines Verfassungsgesetzes, mit einer verfassungsrechtlichen Verankerung der Rechte der Ladiner des Fassatales ist die absolute Garantie geboten für den Schutz dieser Sprachgruppe.

Wenn diese Sprachgruppe geschützt wird, wenn sie auch in Zukunft ihre Sprache sprechen kann und einer eigenen kulturellen Entwicklung entgegengehen und kulturelles auch leisten kann, betrachte ich das eine Bereicherung für die Region und in erster Linie eine Bereicherung auch für die Provinz Trient. Und ich glaube, gerade die Provinz Trient müßte das größte Interesse haben, zu dieser Bereiche-

rung und zu diesem Reichtum zu kommen und zu schauen, daß er nicht verlorengelht!

*(Sarò breve in quanto il problema è già noto. Come già detto dal dott. Dejacò i motivi sono già stati indicati chiaramente nella relazione e pertanto ritengo che nessuno possa sottrarsi ad una determinata coerenza, non sussistendo alcuna effettiva possibilità di impugnarla. Il dott. Dejacò è già entrato nel merito delle affermazioni del consigliere Crespi, mentre io devo fare presente che ben raramente in Consiglio regionale ho udito da un consigliere parole così intolleranti, come quelle pronunciate oggi dal collega Crespi.*

*Desidero dire al dott. Lorenzi che egli si è certamente preparato molto bene, ogni sua parola era ben ponderata per evitare di sbilanciarsi, pur dicendo nel contempo qualche cosa in merito al problema. Stilisticamente si è trattato di un capolavoro linguistico, peraltro letto con tono marcante; sono state indicate delle possibilità, ma non si è andati oltre a tale indicazione. Da questa bella lettura non ho appreso molto di concreto, anzi per essere sincero di concreto essa ben poco conteneva. Avrei quindi preferito un intervento più breve ma più sostanziale. E' stato affermato, che in passato i ladini della valle di Fassa ben poco si sarebbero dati da fare, mentre ora è sorto improvvisamente questo problema. Tale dato di fatto, a mio avviso, non è tanto importante, ma se ora i ladini della valle di Fassa hanno acquisito una nuova coscienza di loro stessi, desiderando di essere considerati un proprio gruppo linguistico, anche se tardi, ma non è mai troppo tardi, tale esigenza va riconosciuta. Sono dell'opinione che in questo caso non si possa ricorrere alla bilancia del farmacista, per analizzare le diversità fra i ladini della valle di Fas-*

sa, Gardena, Badia ecc. Dal momento che i ladini della valle di Fassa hanno esternato la volontà di vivere come ladini, credo sia nostro compito di intraprendere qualche cosa, e questo è lo scopo del presente progetto di legge, essendo insostenibile che in questa regione vi siano ladini di prima e di seconda categoria.

Ho notato, ma forse non ho seguito l'intervento con attenzione, che il dott. Lorenzi non ha mai usato le dizioni « gruppo linguistico ladino » o « gruppo etnico ladino » o « minoranza ladina », ma bensì soltanto l'espressione « comunità ladina ». Se ciò fosse non concorderei certamente su queste caute espressioni. Sono dell'avviso che si dovrebbe avere un po' più di coraggio e non timore; anche in Alto Adige esistono simili problemi e ci accingiamo a risolverli e non si avvicinerrebbe la fine del mondo, se anche nel Trentino si riconoscesse che oltre al gruppo linguistico italiano ne esiste pure uno ladino, oppure che in una determinata zona del Trentino vive una minoranza od un gruppo etnico. Il dott. Lorenzi ha inoltre dichiarato di ammettere — non poteva fare diversamente — che il Consiglio regionale è la sede competente per inoltrare una legge-voto tendente a modificare il nuovo statuto di autonomia, ma del resto egli afferma che gli abitanti della valle di Fassa — la parola ladini non sono riuscito ad udirla — dovrebbero rivolgersi a Trento. A tal proposito non ho nulla da obiettare ed in questo progetto di legge abbiamo pure chiarito che non aspiriamo ad una parte del territorio della provincia di Trento, né che intendiamo ampliare il nostro territorio, ma siamo dell'opinione che i ladini della valle di Fassa debbano avere gli stessi diritti degli altri ladini della regione, premesso che avanzino tale richiesta e posseggano una coscienza ladina. Queste cose vanno dette chiaramente e non si devono nutrire timori che si vada incon-

tro a chissà quali problemi, che scaturiscono soltanto da incomprensioni. Ciò glielo posso assicurare sin d'ora! In tal caso si sorgeranno i problemi, ma questi vanno risolti tempestivamente e non si deve attendere che venga a crearsi un'atmosfera da tutti indesiderata.

Credo di aver detto tutto quanto mi ha colpito, ma ho dimenticato la Sua affermazione, dott. Lorenzi, e cioè che i ladini, anzi gli abitanti della val di Fassa, devono rivolgersi a Trento. Io invece Le rispondo che, se Trento — intendo i responsabili o i maggiori responsabili del Trentino — avesse dimostrato per questi problemi maggior comprensione di quanto finora dimostrata — lasciamo da parte i problemi economici, che esistono e che sono stati posti in rilievo dal consigliere Gouthier, ma vi sono anche problemi culturali e linguistici dei ladini della val di Fassa — dunque ripeto che, se Trento avesse dimostrato maggior comprensione, questi non si sarebbero rivolti a noi. Si faccia dunque qualche cosa! Personalmente sono d'accordo, ma non ci si deve limitare a dichiararsi disponibili per un dialogo ecc. In queste cose si deve essere concreti. Fate dunque qualche cosa! Non si sarebbero mai rivolti a noi e non siamo stati certamente noi a sollecitarli! Ripeto che mai si sarebbero rivolti a noi, se ci fosse stata maggior comprensione. In fin fine ciò che non è stato fatto in passato può essere fatto ora.

Concordo con il consigliere Gouthier che una simile legge-voto dovrà percorrere un lungo iter parlamentare. Certamente la via sarà lunga, anzi sarà lunga e difficile, ma la più sicura, in quanto soltanto una modifica della legge costituzionale potrà offrire la assoluta garanzia del riconoscimento dei diritti dei ladini della val di Fassa e la tutela di questo gruppo linguistico.

*Tutelando il gruppo in parola, permettendogli di parlare anche in futuro la propria lingua ed offrendogli la possibilità di svilupparsi e di affermarsi culturalmente, credo che con ciò la Regione e soprattutto la Provincia di Trento possa arricchirsi, e che proprio la Provincia di Trento dovrebbe dimostrare massimo interesse a tale ricchezza ed impegnarsi, affinché simile patrimonio non vada perduto.)*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Bertorelle.

BERTORELLE (D.C.): Signor Presidente, signori colleghi, la mia sarà una dichiarazione molto breve, che in un certo senso si aggiunge e completa, come ha accennato anche il cons. Lorenzi, la dichiarazione e il discorso fatto dal partito della D.C. Io devo dichiarare che i consiglieri regionali della D.C. di Bolzano, abitando e operando in una provincia dove vivono e convivono fra i gruppi linguistici e dove la panoramica politica inevitabilmente risente di questa situazione, hanno un tipico inquadramento dei problemi interetnici. Questa situazione è stata da noi vissuta e anche sofferta in questi anni, ed è stata proprio questa situazione che ha trovato riscontro e soluzione, non solo nello Statuto del '48, ma soprattutto nella legge costituzionale del '71, che ha modificato lo Statuto, ciò proprio per arrivare a una convivenza contenuta entro precisi binari costituiti da norme di legge che garantissero una pacifica presenza dei tre gruppi. Si tratta quindi, come ognuno può ben comprendere, di un'esperienza diversa fra la provincia di Bolzano e quella di Trento, esperienza che troviamo valida e che ci fa arrivare a conclusioni che sono parzialmente diverse nel voto, probabilmente, dai nostri amici di partito di Trento. Noi ci

rendiamo conto e possiamo anche comprendere la perplessità degli amici di Trento di riportare in provincia di Trento le stesse norme che valgono in provincia di Bolzano, cioè di operare una trasposizione meccanica delle norme previste per i ladini di Badia e di Gardena, a quelli di Fassa, ma tutto ciò, nonostante la nostra esperienza di questi anni, la solidarietà che abbiamo dimostrato con i fatti alle popolazioni ladine, ci porta ad accompagnare con nostro voto favorevole la proposta di legge-voto affinché il Parlamento, al quale spetta ogni decisione, possa verificare se esistono le condizioni e in quale misura, oltre a quelle già previste dall'art. 102 della recente modifica costituzionale, per una applicazione ai ladini di Fassa dei diritti riconosciuti ai ladini di Gardena e di Badia.

Con questa votazione, e senza essere polemico, intendiamo anche rispondere concretamente al Presidente della Giunta provinciale di Bolzano e della S.V.P., il quale, nel recente dibattito a proposito delle norme di impugnazione della scuola e della loro relativa applicazione per le scuole ladine, italiane e tedesche, ci aveva detto che la nostra posizione sarebbe stata credibile se il nostro atteggiamento sulla questione di Fassa fosse stato favorevole. Lei vede quindi che una coerenza c'è stata anche nel nostro gruppo.

PRESIDENTE: Chi altro chiede la parola?

Chiedono di parlare i cons. Mitolo e Raffaelli. Allora, signori, rebus instantibus, perché siamo alle 18.30 . . .

MITOLO (M.S.I.): Io non posso venire domani. Posso parlare per cinque minuti?

PRESIDENTE: Domani non ci sarà seduta, perché c'è Consiglio provinciale di Trento. Ci sono le scadenze delle sessioni ordinarie, che dobbiamo rispettare, e quindi sono scadenze costituzionali.

Va bene, per cinque minuti diamo la parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Premetto che non desidero e non intendo entrare nel problema della cosiddetta autosufficienza linguistica dei ladini, di cui ho sentito parlare, mi pare, dal Presidente della Giunta provinciale di Bolzano. Sul problema dei ladini e sulla opinione che circa . . . Scusi, Presidente, mi faccia parlare la prossima volta, alla prossima seduta, così forse sarò ascoltato con maggiore attenzione di adesso.

*(Interruzione).*

MITOLO (M.S.I.): Sei il solo tu che mi stai ascoltando . . .

*(Risate).*

PRESIDENTE: Domando scusa . . .

MITOLO (M.S.I.): Si vede che anche l'Ufficio di Presidenza ha problemi più importanti.

PRESIDENTE: Stavo parlando sull'ordine dei nostri lavori, poiché è prevista la chiusura della seduta alle ore 18.30. Se i colleghi non hanno obiezioni da sollevare, io direi di proseguire e di votare questo disegno di legge-

voto. Soltanto che, signori, io non posso misurare il tempo ai colleghi che han chiesto di parlare. Io non so se si discuterà poi sugli articoli, e quindi, poiché l'ordine del giorno comunque non riusciamo ad esaurirlo, essendoci poi le interrogazioni e interpellanze, io penso che, esaurito il lavoro delle due sessioni ordinarie dei Consigli provinciali — quello di Trento è già convocato per domani, quello di Bolzano dovrà esserlo presto, perché, tirate i termini finché volete, siete a martedì — io mi impegnerei, entro termini ragionevoli, prima della fine del mese, di convocare il Consiglio regionale, così esauriamo questo e quant'altro c'è all'ordine del giorno. Oppure, se per voi va bene, io proseguo, andiamo avanti, fino a votare.

*(Interruzioni).*

PRESIDENTE: Andiamo avanti? Siamo d'accordo, signori?

La parola al cons. Raffaelli, sull'ordine dei lavori.

RAFFAELLI (P.S.I.): Io non sono d'accordo, per esempio, perché so che intende parlare il collega Virgili, senza imporsi limiti di assoluta brevità, se non ho capito male. Intendo parlare io, non a lungo, ma senza impormi i cinque minuti. C'è il collega Tanas, c'è Mitolo che sta parlando. Se vogliamo, per esempio, riprendere un certo discorso che può anche inserirsi sugli articoli, anche se non è prevedibile, non ce la facciamo mica neanche in un'ora. E allora andiamo alle 19.30-20. C'è un motivo per strozzare la discussione? Mi pare di no. C'è fretta? Credo che i ladini non si illudano che votandolo, per esempio stasera, avranno dal Parlamento la modifica costituzionale otto gior-

ni prima che votandola fra otto giorni. Su questo siamo d'accordo. Allora non vedo perché dobbiamo strozzare una discussione, che viceversa è stata condotta con piena larghezza di interventi da parte di tutti. Quindi io formalmente chiedo o comunque dichiaro che non accettiamo o votiamo contro l'eventuale proposta di prolungare fino a concludere stasera.

PRESIDENTE: Guardi, cons. Raffaelli, non avevo posto la questione in termini così drammatici. E' questione evidente. Se tutti sono d'accordo proseguiamo, altrimenti io osserverei per primo che l'orario è stabilito per le ore 18.30. Adesso però resta in piedi ancora una questione, perché il cons. Mitolo ha già avuto la parola. Se egli intende rinunciare alla parola per riprenderla la prossima seduta sospendia-

mo, altrimenti ha la parola il cons. Mitolo e fino a tanto che non è esaurito il suo intervento la seduta resta aperta. Cosa intende fare?

MITOLO (M.S.I.): Parlerò la prossima seduta. Credevo che fosse domani.

PRESIDENTE: No, no, domani c'è il Consiglio provinciale di Trento, poi ci sarà martedì quello di Bolzano; esaurite le sessioni ordinarie da parte dei Consigli provinciali, riconvogliamo in tempo utile, entro il mese, la seduta.

Signori, la seduta è tolta. L'Assemblea sarà riconvocata a domicilio.

*(Ore 18.30).*

